



RAPPORTO 2005 SULLA CONGIUNTURA DEL SETTORE AGROALIMENTARE VENETO



ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura con il contributo della Regione Veneto - Piano di sviluppo rurale del Veneto, Sottomisura 14B – Istituzione del Centro di Informazione Permanente, dell'Osservatorio Innovazione e dell'Osservatorio Economico per il sistema agroalimentare e lo sviluppo rurale.

Il progetto di ricerca, coordinato da Alessandro Censori e da Antonio De Zanche di Veneto Agricoltura, e da Andrea Povellato dell'INEA, prevede la pubblicazione di due lavori:

- *Prime valutazioni 2005 sull'andamento del settore agroalimentare veneto*
- *Rapporto 2005 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto*

Il presente Rapporto è stato realizzato da un gruppo di lavoro formato da Lucio Mocciola (ricercatore INEA), Andrea Povellato (primo ricercatore INEA), Gianluca Santi (ricercatore INEA), Viviana Viggiano (ricercatrice INEA), Antonio De Zanche (Veneto Agricoltura), Alessandra Liviero (Veneto Agricoltura), Renzo Michieletto (Veneto Agricoltura), Giuseppe Relà (Veneto Agricoltura), Renzo Rossetto (Veneto Agricoltura), Emanuele Vicentini (TESAF - Università di Padova), Gabriele Zampieri (Veneto Agricoltura), Adriano Barbi (ARPAV), Alessandro Chiaudani (ARPAV), Irene Delillo (ARPAV), Roberta Millini (ARPAV), Maurizio Padoan (ARPAV).

Per quanto riguarda la stesura delle singole parti essa si deve a:

- Introduzione: Andrea Povellato;
- Capitolo 1: Renzo Michieletto (1.1), Antonio De Zanche (1.2);
- Capitolo 2: Gianluca Santi;
- Capitolo 3: Viviana Viggiano (3.1), Gianluca Santi (3.2), Lucio Mocciola (3.3) e Alessandra Liviero (3.4);
- Capitolo 4: Adriano Barbi, Roberta Villini, Maurizio Padoan, Alessandro Chiaudani e Irene Delillo (4.1), Renzo Rossetto (4.2, 4.3, 4.4), Giuseppe Relà (4.5), Antonio De Zanche (4.6);
- Capitolo 5: Gabriele Zampieri;
- Capitolo 6: Viviana Viggiano;
- Schede: Andrea Povellato (1, 2, 6), Davide Bortolozzo (3, 4), Alessandra Liviero (5), Gabriele Zampieri (7), Renzo Rossetto (8) ed Emanuele Vicentini (9).

Coordinamento per la stesura del testo a cura di Andrea Povellato e Antonio De Zanche. La supervisione dei testi è dovuta a Andrea Povellato, Gianluca Santi e Viviana Viggiano (INEA).

La redazione del testo è stata chiusa il 29 maggio 2006.

Pubblicazione edita da

VENETO AGRICOLTURA

Azienda Regionale per i Settori Agricolo Forestale e Agroalimentare

Via dell'Università, 14 – Agripolis – 35020 Legnaro (PD)

Tel. 049.8293711 – Fax 049.8293815

e-mail: va@venetoagricoltura.org

www.venetoagricoltura.org

Realizzazione editoriale

VENETO AGRICOLTURA

Azienda Regionale per i Settori Agricolo Forestale e Agroalimentare

Coordinamento editoriale: Margherita Monastero, Isabella Lavezzo

Settore Divulgazione Tecnica e Formazione Professionale

Via Roma, 34 – 35020 Legnaro (PD)

Tel. 049.8293920 – Fax 049.8293909

e-mail: divulgazione.formazione@venetoagricoltura.org

E' consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

Presentazione



Per chiunque operi in un settore dell'economia, la conoscenza dei risultati conseguiti e delle performance produttive relative alle diverse attività è presupposto indispensabile per poter attuare le scelte imprenditoriali appropriate e gli interventi di sviluppo più idonei. A questa logica non sfugge certamente il settore dell'agroalimentare, che anzi, essendo soggetto a periodici revisioni di politica agricola, necessita di strumenti precisi e puntuali per interpretarne le tendenze evolutive.

Riteniamo che vada pertanto esaminato con il dovuto interesse questo "Rapporto sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto" che Veneto Agricoltura pubblica annualmente avvalendosi della collaborazione dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria.

Il Rapporto analizza gli scenari economici a livello comunitario, nazionale e regionale, e presenta i risultati economici dei diversi comparti agricoli e dell'industria alimentare, proponendo inoltre delle schede di approfondimento su alcuni degli aspetti più rilevanti emersi nel corso dell'annata.

I dati presenti in questa pubblicazione sono disponibili in rete nella loro forma più estesa e completa, anche a livello di serie storica, all'interno della banca dati dell'Osservatorio Economico consultabile presso il sito www.venetoagricoltura.org.

Un doveroso ringraziamento va indirizzato al gruppo di lavoro che ha realizzato questo studio e a tutti coloro che ne hanno consentito la pubblicazione.

Legnaro, giugno 2006

L'AMMINISTRATORE UNICO
DI VENETO AGRICOLTURA
Corrado Callegari



INDICE

INTRODUZIONE	7
1. LO SCENARIO ECONOMICO INTERNAZIONALE E NAZIONALE	10
1.1 Lo scenario economico internazionale e comunitario.....	10
1.2 Lo scenario economico nazionale.....	13
Scheda 1 - L'applicazione della riforma Fischler nel Veneto	16
2. LO SCENARIO ECONOMICO REGIONALE	17
Scheda 2 - La nuova programmazione per lo sviluppo rurale nel Veneto ...	19
3. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE	21
3.1 Le imprese e l'occupazione	21
Scheda 3 - Il lavoro degli extracomunitari nell'agricoltura veneta	24
3.2 I principali risultati economici del settore agricolo	26
Scheda 4 - L'andamento del credito agrario in Veneto nel periodo 2000-2005	28
3.3 I principali risultati economici del settore forestale	29
3.4 I principali risultati economici del settore della pesca	31
Scheda 5 - I Consorzi di Gestione Vongole: un esempio di gestione sostenibile delle risorse.....	35
4. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI VEGETALI ...	37
4.1 L'andamento agrometeorologico	37
4.2 Cereali.....	39
Scheda 6 - Biomasse e agroenergia	46
4.3 Colture industriali.....	47
4.4 Colture orticole.....	53
4.5 Colture frutticole.....	57
4.6 Vite.....	67

5. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI ZOOTECNICHE	70
5.1 Bovini da latte.....	70
5.2 Bovini da carne.....	73
Scheda 7 - Il comparto della carne bovina in Veneto: punti per un piano strategico.....	76
5.3 Suini	77
5.4 Avicunicoli	80
6. L'INDUSTRIA ALIMENTARE E IL COMMERCIO AGROALIMENTARE	83
6.1 Le imprese e l'occupazione	83
6.2 L'andamento dei principali indicatori congiunturali.....	85
Scheda 8 - La logistica per l'ortofrutta veneta.....	89
6.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari.....	91
Scheda 9 - Le esportazioni di vino dal Veneto.....	98
Appendice	99
Bibliografia	104
Pubblicazioni edite da Veneto Agricoltura	106
La Banca dell'Osservatorio Economico di Veneto Agricoltura	107

Introduzione

L'analisi del settore agroalimentare presentata in queste pagine aggiorna in via definitiva il quadro congiunturale tracciato alla fine del 2005 sulla base delle stime ottenute grazie alla disponibilità dei primi dati provvisori rilevati dalla Regione Veneto e alle informazioni raccolte presso testimoni privilegiati¹. A consuntivo dell'annata appena trascorsa, le elaborazioni dei dati definitivi consentono di svolgere analisi più puntuali e di fornire una adeguata sintesi interpretativa di quanto è accaduto nel corso del 2005. Purtroppo il ritardo con cui l'ISTAT sta pubblicando in queste settimane i dati macroeconomici regionali ha reso più difficoltoso il percorso di analisi che, comunque, rimane ricco di dati e di informazioni ufficiali. Il consueto esame degli indicatori dei principali comparti produttivi agricoli e dell'industria alimentare si è allargato anche ai settori forestale e ittico che, malgrado la modesta rilevanza in termini di valore aggiunto generato, rappresentano due comparti produttivi non trascurabili per l'economia regionale e per la gestione del territorio. Il quadro informativo è stato arricchito con un maggiore dettaglio sugli andamenti dei prezzi delle principali produzioni agricole.

Il settore agroalimentare veneto ha archiviato un'annata decisamente poco brillante. Nel 2005 i principali indicatori congiunturali hanno evidenziato il segno negativo sia per l'agricoltura che per l'industria alimentare. L'economia agricola, in particolare, ha scontato un andamento meteorologico poco generoso che ha interessato gran parte delle colture cerealicole, la vite e i fruttiferi. Sono risultati in controtendenza soltanto pochi comparti, tra cui alcune colture industriali. Purtroppo ad una campagna quantitativamente scarsa si è aggiunta una flessione generalizzata dei prezzi nei mercati d'origine. Per il secondo anno consecutivo gli agricoltori hanno visto diminuire i prezzi dei prodotti venduti e aumentare i prezzi dei mezzi tecnici. Un simile andamento ha generato anche una flessione delle quantità di mezzi tecnici impiegati, segno di una augurabile razionalizzazione degli impieghi per diminuire i costi di produzione, ma anche di un possibile arretramento dell'impegno produttivo a fronte di risulta-


1) Si veda "Prime valutazioni 2005 sull'andamento del settore agroalimentare veneto", Veneto Agricoltura - INEA, gennaio 2006.

ti deludenti in termini di redditività. Ad amplificare una situazione già compromessa ha contribuito anche la diffusione di informazioni allarmistiche da parte dei mass media sull'influenza aviaria che ha determinato una generalizzata contrazione dei consumi di carne avicola, con una pesante flessione dei prezzi e della redditività degli allevamenti.

Anche il comparto dell'industria alimentare ha attraversato una fase congiunturale delicata: nella prima metà dell'anno i principali indicatori hanno evidenziato valori nettamente negativi e solo a partire dal terzo trimestre del 2005 si è cominciata ad osservare una debole ripresa, strettamente collegata all'incremento delle esportazioni. Il comparto ha risentito dell'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro sui mercati valutari nella prima parte dell'anno, al pari del resto dell'economia regionale. Segnali parzialmente positivi provengono da una modesta crescita degli acquisti domestici di prodotti agroalimentari. Sul fronte del commercio con l'estero emergono note moderatamente positive dato che le esportazioni di prodotti agroalimentari hanno registrato una lieve crescita, in controtendenza con quanto rilevato per altri settori dell'economia regionale.

Non è certo consolante verificare come una situazione di profondo disagio si avverta anche nelle altre economie agricole europee. Secondo l'Eurostat la riduzione del valore aggiunto agricolo in termini reali ha interessato ben 19 paesi e purtroppo l'Italia fa parte dei paesi di coda. A livello europeo, la riduzione della produzione è stata particolarmente pesante nel comparto dei cereali, delle patate, del vino e dell'olio d'oliva. Meno rilevante è stata la diminuzione nel comparto zootecnico. In nessun settore si sono registrati aumenti superiori all'1% rispetto al 2004. Malgrado la scarsità di offerta interna, anche i prezzi dei prodotti sono diminuiti, soprattutto nel caso dei prodotti vegetali, complice il graduale abbassamento delle barriere doganali come stabilito dagli accordi internazionali sul commercio.

In una situazione simile è auspicabile che gli sforzi degli operatori si concentrino in alcune direzioni che potrebbero consentire di ridare vigore allo sviluppo del settore agroalimentare. Va rilevato che permane una situazione di deficit strutturale, per ciò che concerne la dimensione delle imprese che affrontano il mercato. Per quanto riguarda l'agricoltura le problematiche sono note e non è facile trovare soluzioni ad un problema che intreccia risvolti economici, sociologici e culturali molto importanti. Nei capitoli successivi viene messo in luce come il numero di imprese in agricoltura stia dimi-



nuendo, ma nel contempo si rileva come siano ancora molto numerose le imprese - o meglio le proprietà fondiarie - che richiedono i contributi pubblici previsti dalla Politica Agricola Comune (PAC). Resta, quindi, aperta la questione su quali operatori contare per ridare slancio al settore. È probabile che in assenza di una risposta univoca - difficile da trovare per via delle complicate interdipendenze esistenti nel tessuto socio-economico regionale - vadano perseguite strategie di aggregazione dell'offerta e di razionalizzazione nell'impiego dei mezzi tecnici, possibilmente supportate da politiche di sostegno mirate al miglioramento dei fattori competitivi.

1. LO SCENARIO ECONOMICO INTERNAZIONALE E NAZIONALE

1.1 Lo scenario economico internazionale e comunitario

Nel 2005 l'economia mondiale ha continuato a crescere a ritmi sostenuti (5% circa), molto vicini al picco del 5,1% segnato nel 2004, il più alto degli ultimi trent'anni. Questo andamento positivo è legato, in modo particolare, alla forte espansione del commercio internazionale di beni e servizi che è aumentato del 7%, anche se in misura inferiore rispetto al 10,3% segnato nel 2004. Ancora una volta, Cina e USA si confermano le locomotive dell'economia mondiale. Nel Paese asiatico la crescita è stata del 9,9% (contro il 10,1% del 2004), nonostante l'introduzione da parte delle autorità governative di alcune misure volte ad evitare un "surriscaldamento" dell'attività produttiva. Negli Stati Uniti, invece, il Prodotto Interno Lordo è migliorato del 3,5%, risultato importante ma inferiore al 4,2% del 2004 a causa dell'aumento dei tassi di interesse e dei rincari petroliferi. Anche in Giappone l'economia, nel 2005, ha evidenziato tassi di crescita ragguardevoli (+2,7% rispetto a +0,5% del 2004), traendo impulso dalla ripresa della domanda interna che aveva ristagnato nei due anni precedenti. Tra i principali Paesi industrializzati, la crescita economica del Canada è rimasta stabile al 2,9% (come nel 2004), mentre quella della Russia si è fermata al 6,4% contro il 7,2% del 2004. Tra i "giganti emergenti", l'India ha confermato la sua crescita a ritmi sostenuti, tanto che nel 2005 l'attività economica ha prodotto un'ennesima accelerata raggiungendo l'8% (7,4% nel 2004). Il Brasile, dopo la forte espansione registrata nel 2004 (+5%), ha visto il proprio PIL fermarsi al +2,2%, risentendo dell'indebolimento della domanda interna, in particolare di quella relativa agli investimenti (Banca d'Italia, 2006).

L'Europa è risultata, nel 2005, l'anello debole dell'economia mondiale, tanto da rappresentare per il Fondo Monetario Internazionale fonte di particolare preoccupazione. La mancanza di dinamismo e la debolezza della domanda rendono, infatti, l'intera regione sensibile agli "shock" esterni quali, fra tutti, le alte quotazioni del greggio, l'apprezzamento dell'euro, l'aumento dei tassi di interesse. Il PIL europeo si è fermato al +1,6% (inferiore di 0,8 punti percentuali rispetto al 2004), segnando un notevole divario nei confronti degli USA e soprattutto dei Paesi emergenti dell'Asia (tab. 1.1). Rispetto al 2004, la variazio-

ne del tasso di crescita del PIL è risultata positiva solo in Spagna, che ha segnato un +3,4% (+3,1% nel 2004), in Irlanda è salita del 4,7% (+4,5%) e in Danimarca del 3,1% rispetto al +1,9% del 2003; per i nuovi Stati membri, vanno evidenziati i risultati positivi della Repubblica Ceca, della Slovacchia, dei Paesi Baltici e di Malta.

Tab. 1.1 - Indicatori economici generali e agricoli nei Paesi dell'Unione Europea

	Variazione % PIL		Variazione % 2005/2004 (in termini reali)		
	2005	2004	Reddito agricolo	Unità lavoro	Red. agr./Unità lav.
Belgio	1,2	2,6	-3,8	-3,2	-0,6
Repubblica Ceca	6,0	4,7	3,1	-8,5	12,6
Danimarca	3,1	1,9	-2,5	-3,0	0,6
Germania	0,9	1,6	-5,8	-2,9	-3,0
Estonia	9,8	7,8	10,7	8,8	1,7
Grecia	3,7	4,7	-2,8	-1,1	-1,8
Spagna	3,4	3,1	-12,6	-2,6	-10,3
Francia	1,4	2,3	-11,6	-1,7	-10,1
Irlanda	4,7	4,5	16,5	0,0	16,5
Italia	0,0	1,1	-12,2	-2,0	-10,4
Cipro	3,8	3,9	-3,8	-1,7	-2,1
Lettonia	10,2	8,5	11,9	-1,1	13,1
Lituania	7,5	7,0	18,4	-5,0	24,6
Lussemburgo	4,0	4,2	-0,9	0,7	-1,6
Ungheria	4,1	4,6	-14,1	-6,0	-8,6
Malta	2,5	-1,5	-6,0	0,0	-6,0
Olanda	1,1	1,7	4,6	-1,5	6,1
Austria	1,9	2,4	-4,6	-1,3	-3,4
Polonia	3,2	5,3	-0,3	-2,2	1,9
Portogallo	0,3	1,1	-15,8	-4,4	-12,0
Slovenia	3,9	4,2	-4,2	0,0	-4,2
Slovacchia	6,0	5,5	-12,3	-1,9	-10,6
Finlandia	1,5	3,5	-2,7	-2,5	-0,2
Svezia	2,7	3,7	-4,1	-1,4	-2,8
Regno unito	1,8	3,1	-4,3	-0,7	-3,6
UE-25	1,6	2,4	-7,9	-2,4	-5,6

Fonte: Eurostat (2006), dati on line.

Nel 2005, la spesa delle famiglie europee è cresciuta dell'1,3%, lievemente inferiore rispetto all'anno precedente. Grazie ad una risalita della fiducia, al miglioramento delle prospettive di profitto e alle favorevoli condizioni di finanziamento, anche gli investimenti delle imprese europee hanno alimentato la crescita della produzione. L'inflazione è rimasta stabile al 2,2% sia nell'UE-25 che nella euro-zone, un risultato importante se si considera l'impennata dei prezzi del greggio che alla fine del 2005 hanno raggiunto i 56 dollari al barile, dopo aver superato i 60 dollari in agosto e in settembre.

In questo contesto generale, nel 2005 l'agricoltura europea non ha potuto sottrarsi alle difficoltà contingenti determinate dall'andamento dei mercati internazionali con una conseguente riduzione del reddito degli agricoltori che rappresenta un segnale allarmante. Il reddito agricolo per addetto nell'UE-25 è diminuito del 5,6% in termini reali, dopo il risultato positivo registrato nel 2004 (+6,3%). Questo decremento è dipeso dalla diminuzione del reddito agricolo reale (-7,9%) solo parzialmente compensata dalla riduzione dell'occupazione agricola (-2,4%). Ci sono stati, comunque, andamenti differenti all'interno dei Paesi dell'Unione. Sono stati registrati, infatti, forti incrementi reddituali in Lituania (+18,4% rispetto al 2004), Irlanda (+16,5%) e Lettonia (+13,1%), in contrasto con i rilevanti decrementi verificatisi in Portogallo (-15,8%) e Ungheria (-14,1%).

La diminuzione del valore della produzione agricola dell'UE-25 nel 2005 ha riguardato sia la componente vegetale che quella animale (rispettivamente -8% e -1,3%). Nel primo caso hanno influito il calo sia dei volumi prodotti (-5,3%) che dei prezzi al produttore (-2,9%). Maggiormente colpiti dalla contrazione produttiva sono stati i cereali (-11,1% nell'UE-25), soprattutto in Spagna (-42%) e Portogallo (-39%), l'olio di oliva (-16%) e il vino (-10,1%). Per quanto riguarda la produzioni animali, la riduzione è per lo più dovuta al calo dei prezzi al produttore (-1,2%), in particolare di uova (-9,9%) e pollame (-3%), in seguito alla crisi aviaria (Eurostat, 2006).

1.2 Lo scenario economico nazionale

Nel corso del 2005 l'economia italiana non ha evidenziato segni di crescita, la variazione del PIL in termini reali è risultata pari allo 0,0%, ad ulteriore conferma del raffreddamento del sistema economico già registrato durante l'anno precedente (tab. 1.2). La mancata crescita dell'economia è da attribuire alla stagnazione sia della domanda che delle attività. I consumi finali nazionali sono cresciuti dello 0,3%, mentre le spese delle famiglie residenti non sono andate oltre un modesto +0,1%, dati che rivelano una situazione di incertezza e cautela nei consumatori.

Tab. 1.2 - Principali indicatori congiunturali dell'Italia nel periodo 2003-2005 (variazioni a prezzi correnti rispetto all'anno precedente)

	2003	2004	2005
PIL (a prezzi costanti)	0,0 ^(a)	1,1 ^(a)	0,0
Produzione industriale	-0,5	-0,7	-0,8
Fatturato industriale	-1,0	3,1	2,1
<i>sul mercato nazionale</i>	-0,6	3,0	1,0
<i>sul mercato estero</i>	-2,3	3,7	5,1
Ordinativi industriali	-3,7	4,6	2,6
<i>sul mercato nazionale</i>	-3,6	4,0	0,9
<i>sul mercato estero</i>	-4,2	6,2	6,2
Esportazioni di beni e servizi	-1,6 ^(a)	7,5 ^(a)	4,0
Importazioni di beni e servizi	-0,1 ^(a)	8,6 ^(a)	7,0
Occupati totali	0,6 ^(a)	0,0 ^(a)	-0,4
Prezzi al consumo ^(b)	2,8	2,3	2,2

Note ^(a): nuove stime ISTAT per gli anni 2001-2004 dovute alle innovazioni definitorie e metodologiche introdotte con la revisione generale

^(b): indici armonizzati dei prezzi calcolati per tutti i paesi dell'Unione Europea in riferimento al nuovo anno base 2005.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006, 2006a, 2006b, 2006c, 2006d).

Il commercio con l'estero nel 2005 dimostra un incremento in valore delle esportazioni del 4%, ad un ritmo quindi più lento rispetto all'anno precedente (+7,5%), mentre le importazioni sono cresciute del 7%. L'effetto di tali dinamiche è stato l'aggravamento del deficit della bilancia commerciale che è passato

da 1,2 a quasi 10 miliardi di euro su base annua. Hanno contribuito a questo risultato negativo il peggioramento della ragione di scambio (i prezzi all'exportazione sono aumentati del 5,7% mentre quelli all'importazione sono aumentati del 7,7%) e la forte lievitazione delle importazioni di energia che hanno superato i 48 miliardi di euro (+35% rispetto al 2004).

Un altro dato che spiega il debole risultato nel 2005 del sistema Italia è la diminuzione dello 0,6% in termini reali degli investimenti fissi lordi rispetto al 2004, avvenuti nei settori delle macchine e attrezzature (-0,8%), dei mezzi di trasporto (-4,6%) e dei beni immateriali (-2,5%), con il solo risultato positivo delle costruzioni (+0,5%).

Nel settore industriale si osserva un calo dello 0,8% della produzione; l'Italia è l'unico tra i paesi dell'area euro a mostrare un segno negativo per questo parametro. Il fatturato e il volume degli ordinativi dell'industria appaiono tuttavia in crescita rispetto all'anno precedente rispettivamente del 2,1% e del 2,6%. I settori di attività industriale che hanno manifestato incrementi maggiori di fatturato su base annua sono quelli legati all'approvvigionamento di materie prime: le raffinerie di petrolio (+23,4%) e le estrazioni di minerali (+8,3%). Al contrario, i settori nei quali si sono registrati le diminuzioni di fatturato più evidenti sono il tessile e l'abbigliamento (-6,5%) e la produzione di mezzi di trasporto (-8,5%).

Per quanto riguarda l'agricoltura (tab. 1.3), la produzione ai prezzi di base in termini correnti risulta in calo (-7,3%) sia a causa del decremento quantitativo (-2,4%), determinato da un andamento climatico generalmente sfavorevole sia, in misura maggiore, per effetto della caduta dei prezzi (-5,1%). In realtà per effetto della diversa contabilizzazione di una parte dei contributi alla produzione le variazioni non dovrebbero essere così accentuate. In attesa di poter disporre di serie storiche maggiormente confrontabili, queste variazioni vanno interpretate con prudenza. Il fatturato prodotto è risultato in diminuzione per tutti i comparti agricoli considerati; in particolare si osserva un calo consistente in valore per le colture erbacee (-10,1%) dovuto soprattutto ad un marcato abbassamento dei prezzi (-8,4%). Di segno negativo anche le variazioni per le colture legnose (-7,2%), foraggere (-4,7%) e allevamenti (-6,8%), quest'ultimi penalizzati negli ultimi mesi dall'influenza aviaria. Stazionaria invece la situazione dei servizi connessi (contoterzismo, manutenzione del verde pubblico, ecc.) la cui diminuzione in quantità (-2%) è stata compensata dal relativo aumento dei prezzi (+1,9%). Considerando una contestuale diminuzione dei consumi

intermedi del 2,7%, il valore aggiunto conseguito dall'agricoltura appare in flessione del 10,2%, in linea con i cali riscontrati in Francia, Spagna e Portogallo, ma quasi doppia rispetto alla media UE.

Tab. 1.3 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura italiana (milioni euro correnti)

	2005	2004	Variazioni percentuali 2005/2004		
			Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	45.195	48.751	-7,3	-2,4	-5,1
- <i>Erbacee</i>	13.819	15.372	-10,1	-1,8	-8,4
- <i>Legnose</i>	11.497	12.390	-7,2	-3,2	-4,2
- <i>Foraggiere</i>	1.612	1.691	-4,7	-1,5	-3,3
- <i>Allevamenti</i>	13.605	14.597	-6,8	-1,8	-5,1
- <i>Servizi annessi</i>	4.663	4.667	-0,1	-2,0	1,9
Consumi intermedi	18.493	19.012	-2,7	-1,9	-0,8
Valore aggiunto	26.702	29.739	-10,2	-2,7	-7,7

Nota: stime provvisorie

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006).

L'occupazione totale risulta in lieve aumento dello 0,7%, per effetto dell'aumento dei lavoratori dipendenti (+2,6%) controbilanciato dalla diminuzione delle unità di lavoro indipendenti (-4,1%). Il settore dell'Agricoltura, silvicoltura e pesca dimostra la maggiore perdita di occupati (-4,3%), mentre l'industria e i servizi presentano una variazione positiva dell'1%.

L'indice armonizzato dei prezzi al consumo mostra un incremento generale del 2,2% su base annua. Le tipologie di prodotti che hanno fatto segnare il maggiore rialzo sono "Bevande alcoliche e tabacchi" (+6,4%), "Abitazione, acqua, elettricità e combustibili" (+4,8%), "Trasporti" (+4,3%) e "Istruzione" (+3,2%), mentre in calo risultano i prezzi delle "Comunicazioni" (-4,7%) e dei "Prodotti alimentari e bevande analcoliche" (-0,1%).

Per il 2006 si prevede una crescita del PIL dell'1%, con una forte prospettiva di consolidamento negli anni seguenti sia per la tenuta della domanda a livello mondiale, sia per la ripresa prevista in Germania, principale Paese partner per le nostre esportazioni (Prometeia, 2006). I dati relativi al primo trimestre sembrano confermare tali ipotesi.

Scheda 1 - L'applicazione della riforma Fischler nel Veneto

La nuova riforma della Politica Agricola Comune, avviata nel 2003 a seguito della revisione di medio termine, è entrata nel primo anno di applicazione durante il 2005. In base a quanto disposto dal Reg. 1782/2003, una parte cospicua dei contributi in media nel periodo 2000-02 sono stati assegnati agli agricoltori come diritti all'aiuto totalmente disaccoppiati dalle finalità produttive. Il cambiamento rispetto ai consueti meccanismi di sostegno è stato radicale e ha comportato anche un complesso accertamento amministrativo dei diritti acquisiti nel tempo dai titolari di aiuti diretti.

Malgrado sia ancora in corso la verifica per la fissazione dei titoli di una quota abbastanza modesta di beneficiari, grazie ai dati resi disponibili dell'organismo pagatore regionale (AVEPA) è possibile avere un primo quadro della situazione. Ad oggi sono stati erogati oltre 300 milioni di euro che rappresentano il 10-15% del valore aggiunto agricolo regionale. La stragrande maggioranza di queste erogazioni riguarda i diritti cosiddetti ordinari (88% del totale) che assieme ai diritti associati ai terreni a riposo (3%) riassumono gli aiuti un tempo concessi ai cereali, alle oleo-proteaginosi, ai bovini da carne e, in misura più limitata, alle vacche nutrici e agli ovicaprini. Questi aiuti si estendono su 550.000 ettari, pari al 66% della SAU regionale. Le restanti erogazioni si riferiscono ai diritti speciali (5%) e alle socide (3%) relative al comparto dei bovini da carne. Nel complesso il numero di beneficiari che ha già ricevuto il pagamento dei diritti è di poco inferiore alle 100.000 unità.

Dato il numero notevole di beneficiari e l'elevata variabilità delle dimensioni aziendali si nota una forte asimmetria distributiva: il 76% dei beneficiari che riceve meno di 2000 euro di aiuti per azienda rappresenta il 17% dei contributi complessivi, mentre poco più di 600 beneficiari (0,6%) percepiscono più di 50.000 euro e detengono circa un terzo degli aiuti erogati.

Il valore medio unitario dei titoli ordinari e di ritiro è pari a 507 euro per ettaro. A causa del meccanismo di assegnazione individuale dei titoli, i valori unitari possono variare in misura significativa, anche se la maggior parte dei beneficiari (68%) e della superficie (56%) riceve un aiuto intorno ai 400-500 euro/ha. Da notare che l'1% dei beneficiari percepisce meno di 100 euro/ha su una superficie comunque abbastanza modesta (3%). D'altro canto poco più di un migliaio di soggetti incassa anche più di 2000 euro/ha sul 2% della superficie associata ai diritti.

2. LO SCENARIO ECONOMICO REGIONALE

L'economia veneta nel 2005 è stata caratterizzata da performance modeste, con una crescita del PIL contenuta (+0,3%), che emerge leggermente rispetto al risultato nazionale (0,0%) (Unioncamere del Veneto, 2006). Il settore trainante è stato quello dei servizi, mentre dal lato della domanda si nota un certo risveglio dei consumi delle famiglie, che in prospettiva fanno ben sperare nei risultati futuri.

Analizzando i dati aggregati della struttura produttiva si può affermare che l'economia veneta ha compiuto concreti passi in avanti. Come riportato in tabella 2.1, il numero di aziende attive è aumentato di 2.884 unità, gli occupati si sono mantenuti oltre la soglia dei 2 milioni crescendo dell'1% rispetto allo scorso anno, per merito di una crescita guidata dai settori economici dei servizi (+1,9%) e delle costruzioni (+6,3%) e nonostante il risultato negativo in agricoltura (-12,8%). Un contributo importante è derivato dalla regolarizzazione dei cittadini stranieri, manodopera presente nel substrato produttivo veneto in misura significativa. Anche i dati diffusi dall'ISTAT, confermano l'incremento che è collocato prevalentemente nel settore del lavoro dipendente (+3,1%) con un calo del lavoro autonomo (-4,4%).

Tab. 2.1 - Imprese, occupati e tassi di occupazione e disoccupazione nel 2005

	Veneto	Italia	in % su Italia
Imprese	456.878	5.118.498	8,9
Occupati	2.063.180	22.562.829	8,4
Tasso di occupazione ^(a) (%)	64,6	57,4	
Tasso di disoccupazione (%)	4,2	7,7	

Nota: (a) riferito alla classe di età 15-64 anni.

Fonte: ISTAT (2006e) e Infocamere-Movimprese (2006).

Alcuni settori produttivi evidenziano difficoltà significative. Ad esempio, il settore agricolo nel 2005 ha pagato con notevole durezza la crisi economica che il Paese sta attraversando. Le produzioni non particolarmente brillanti dovute all'andamento meteorologico, la crescita dei costi dei concimi, della manodopera e delle spese energetiche, l'andamento dei prezzi di mercato, la tendenziale riduzione dei contributi comunitari e le ripercussioni nel settore dovute al fenomeno dell'influenza aviaria hanno schiacciato l'economia agricola. Un dato particolarmente pesante e in linea con le difficoltà già registrate nel 2004 è la con-

trazione significativa del numero di imprese agricole presenti in Veneto diminuite di 1.500 unità.

La produzione industriale ha registrato un avvio d'anno negativo: i primi due trimestri hanno evidenziato una contrazione con risultati pari a -1,6% e -0,2%, mentre nel corso del terzo (+1,3%) e quarto trimestre (+2,7%) la ripresa ha riportato l'indice ad un bilancio positivo, pari a +0,6%, ben distante dal pesante -0,8% riscontrato a livello nazionale.

Il settore delle costruzioni ha registrato nel 2005 un dato importante: il numero delle imprese ha superato quello del manifatturiero. Nonostante il positivo risultato occupazionale, dopo anni di crescita, il settore ha evidenziato alcune difficoltà, subendo una contrazione del valore delle produzioni dell'1,7%. Nel corso del 2006 e negli anni futuri dovrà essere tenuto sotto osservazione per le possibili ricadute sul settore occupazionale.

Le piccole imprese e quelle artigiane, che rappresentano quasi il 40% delle unità produttive regionali, hanno raggiunto le 143.938 unità e di queste hanno consolidato in particolar modo la loro quota le ditte individuali che superano le 106.000 (+1.000 rispetto al 2004). E' inoltre cresciuto il numero di società di capitali +23,5% rispetto al 2004, mentre sono diminuite le società di persone. Tuttavia le piccole imprese hanno sofferto una riduzione del fatturato (-0,8%) e della domanda (-0,9%), dati aggravati dal rincaro dei prezzi dei fornitori e che si riflettono sulla contrazione dell'occupazione (-0,2%).

Il settore dei servizi ha trainato il PIL veneto e tre dati possono rappresentarne lo stato di salute: una crescita pari all'1,2%, superiore alla media nazionale, un incremento dell'occupazione pari a 18.000 unità e un aumento di imprese pari a 4.000 unità. Il commercio interno è stato favorito dai consumi delle famiglie, che hanno invertito la tendenza alla stagnazione rilevata lo scorso anno, e dal rallentamento dell'inflazione. Il risultato positivo acquista maggiore importanza se comparato al moderato aumento avuto nel reddito disponibile delle famiglie e al fatto che i prodotti trainanti i consumi sono stati quelli non alimentari.

I settori del trasporto e del turismo hanno vissuto un anno di crescita, gli arrivi sono cresciuti del 3,4% e le presenze del 4%. Le province che ne hanno beneficiato maggiormente per le presenze sono state Venezia e Verona, per gli arrivi invece l'aeroporto di Treviso ha registrato un risultato eccezionale (+45%) aiutato anche dagli investimenti effettuati in tratte aeree low-cost. Una battuta di arresto, prevedibilmente dovuta al pesante rincaro dei carburanti avvenuto

nel corso dell'anno, va invece registrata per il trasporto delle merci. Similmente al settore aereo, anche il settore portuale ha registrato una crescita dei passeggeri del 33% e una diminuzione del traffico merci del 2,2%.

Un'ultima considerazione deve essere fatta per la bilancia commerciale che, pur presentando un saldo positivo, ha visto diminuire le esportazioni (-1,5%), contrariamente a quanto registrato a livello nazionale. La lettura di questi dati non può essere isolata dal contesto nazionale e dal contesto internazionale presentati nei precedenti paragrafi. La limitata crescita italiana rispetto all'Europa, l'aumento del prezzo del petrolio che sembra non arrestarsi neppure nei primi mesi del 2006, le diffuse difficoltà occupazionali e la pressione concorrenziale dei nuovi Paesi membri della comunità richiedono interventi strutturali forti.

Scheda 2 - La nuova programmazione per lo sviluppo rurale nel Veneto

È in pieno svolgimento l'attività di programmazione per lo sviluppo rurale che, nel periodo 2007-2013, renderà disponibili i contributi pubblici del cosiddetto "secondo pilastro" della Politica Agricola Comune agli operatori del settore agroalimentare. La dotazione finanziaria dovrebbe subire una decurtazione a seguito delle decisioni prese dal Consiglio Europeo negli ultimi mesi in tema di bilancio comunitario. Le prime indicazioni lasciano prevedere una disponibilità complessiva pari a circa 600 milioni di euro da ripartire nei sette anni di programmazione. Gli 80-90 milioni di euro all'anno rappresentano una cifra modesta rispetto al valore aggiunto agricolo del Veneto (circa il 2-4%), ma possono divenire estremamente significativi se rivolti a finanziare interventi che aumentano i benefici pubblici derivanti dall'esercizio dell'attività agricola. Per conseguire questo obiettivo devono essere valutati attentamente i progetti individuali e collettivi che saranno presentati nell'ambito delle misure previste dal nuovo Piano di Sviluppo Rurale (PSR). Seguendo le indicazioni comunitarie, le risorse finanziarie sono state ripartite nell'ambito di tre assi di intervento, destinati rispettivamente: 1) al miglioramento della competitività, 2) alla gestione sostenibile del territorio, 3) alla diversificazione delle attività economiche nelle aree rurali.

Molte sfide attendono gli operatori pubblici e privati nella traduzione operativa dei dispositivi programmatori. In particolare ci si aspetta una azione convincente sulle tematiche ambientali in grado di favorire, da un lato gli adeguamenti tecnici e strutturali e le performance ambientali delle imprese agricole più intensive e dall'altro lato di incentivare i comportamenti virtuosi di quelle aziende che, ancora oggi, rendono peculiari le caratteristiche ambientali e paesaggistiche del Veneto. Coniugare la sostenibilità con la modernità - intesa come aumento delle conoscenze e maggiore accesso alle innovazioni - è un'altra delle sfide che il sistema agricolo veneto si trova ad affrontare.

Questi obiettivi rappresentano condizioni necessarie ma non sufficienti per dare efficienza agli interventi e per consolidare i risultati che si intendono raggiungere. Infatti nella progettazione degli interventi dovrà essere data priorità a progetti che siano in grado di coinvolgere il più possibile in forma collettiva gli operatori e le comunità locali. In questo senso le migliori esperienze maturate in ambito Leader potranno essere una guida preziosa per la nuova programmazione. È sempre più necessario che maturi negli operatori la consapevolezza dei nuovi compiti assegnati all'agricoltura nel quadro della politica agricola. Il coinvolgimento responsabile degli agricoltori nella fase di progettazione, oltre che nella fase di applicazione, è compito delle istituzioni pubbliche, chiamate a mettere a punto le misure previste dal nuovo PSR.

3. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE

3.1 Le imprese e l'occupazione

Le imprese agricole. Nel 2005 il numero di imprese agricole attive iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio del Veneto² è diminuito ulteriormente, di quasi il 2% rispetto all'anno precedente, raggiungendo le 91.364 unità (tab. 3.1). L'incidenza del settore primario sull'universo delle imprese regionali scende al 20%, mentre rimane costante al 10% il peso sulle aziende agricole nazionali.

Tab. 3.1 - Numero di imprese agricole attive presso le CCIAA venete nel 2005 per tipologia di impresa

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2005/2004
Ditte individuali	82.089	89,8	-2,4
Società di persone	8.144	8,9	1,4
Società di capitali	543	0,6	7,1
Altre forme	588	0,6	9,3
Totale	91.364	100,0	-1,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere - Movimprese (2006).

Per quanto riguarda l'organizzazione giuridica, la diminuzione registrata va attribuita esclusivamente alle "ditte individuali" (-2,4%), che continuano a informare il tessuto imprenditoriale veneto con una quota pari al 90% sul totale. Aumentano, invece, le imprese individuali con titolari di nazionalità extracomunitaria (+4%), anche se tale fenomeno ha ancora scarsa rilevanza nel settore primario, essendo concentrato per lo più nelle attività commerciali, edili e di telecomunicazione (Il Sole-24 ore NordEst, 2006).

Continua la crescita delle forme societarie (+9% in totale), anche se il ricorso

2) Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Dall'ottobre 1996 anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Registro delle imprese tenuto presso le CCIAA. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume d'affari inferiore a circa 2.500 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Sono tenuti all'iscrizione anche i produttori che ricevono il carburante agricolo a condizioni agevolate.

a tali tipologie risulta essere ancora limitato, eludendo le nuove sollecitazioni che giungono dall'evoluzione delle politiche agricole e rurali e del mercato finanziario. A partire dal regime di pagamento unico disaccoppiato della nuova PAC, che tende a ridurre progressivamente il sostegno pubblico al settore, fino ad arrivare alle nuove regole dell'Accordo di Basilea 2, che entrerà in vigore a gennaio 2007, si fa sempre più forte la necessità per le imprese agricole, per l'accesso al credito e la concessione dei finanziamenti, di dotarsi di strumenti di gestione e programmazione aziendali - bilanci, budget economici, business plan - cui richiama, tra l'altro, come prerequisito per l'ammissibilità alle misure d'intervento, anche il PSR 2007-2013.

A livello sub-regionale, i maggiori decrementi nel numero di imprese hanno riguardato le province di Padova e Venezia (-3% rispetto al 2004), seguite da Rovigo e Treviso con perdite di poco superiori alla media regionale; l'unico incremento si è verificato nel territorio di Belluno. In virtù di tale andamento la localizzazione delle imprese vede primeggiare Verona (22,2%), a poca distanza, comunque, da Padova e Treviso, con Venezia e Vicenza che insieme si dividono il 25% delle aziende agricole regionali (tab.3.2).

Tab. 3.2 - Numero di imprese agricole attive presso le CCIAA venete nel 2005 per provincia

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2005/2004	Indice di specializzazione settore agricolo
Verona	20.301	22,2	-0,5	1,1
Vicenza	11.577	12,7	-1,6	0,8
Belluno	2.233	2,4	1,5	0,7
Treviso	18.931	20,7	-2,1	1,1
Venezia	11.212	12,3	-2,9	0,8
Padova	19.872	21,8	-3,1	1,1
Rovigo	7.238	7,9	-2,4	1,4
Veneto	91.364	100,0	-1,9	1,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere - Movimprese (2006).

Nella tabella 3.2 vengono riportati gli indici di specializzazione del settore agricolo³, esattamente identici a quelli dell'anno precedente. Calcolando lo stesso indice in termini di addetti, viene confermata la rilevante vocazione agricola del Polesine, ma si eleva sulle altre province anche Verona.

L'occupazione nel settore agricolo. La rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'ISTAT (2006e) evidenzia per il 2005 una elevata diminuzione dell'occu-

pazione agricola. Pur avendo interessato tutta l'Italia (-4,3%), in particolare la circoscrizione nord orientale (-8,6%), in Veneto la flessione ha raggiunto quasi il 13%, pari a circa 10.800 lavoratori in meno rispetto al 2004 (tab. 3.3).

Tab. 3.3 - Occupati per posizione nella professione nel Veneto per provincia nel 2005

	Agricoltura			In % sul totale settori produttivi		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Verona	5.493	15.264	20.756	2,0	15,0	5,5
Vicenza	1.696	8.509	10.205	0,6	9,1	2,7
Belluno	678	1.059	1.737	0,9	5,8	1,9
Treviso	992	11.258	12.250	0,4	11,1	3,2
Venezia	4.742	8.531	13.273	1,8	10,1	3,8
Padova	2.476	4.442	6.918	0,9	3,9	1,8
Rovigo	2.284	7.910	10.194	3,1	25,8	9,8
Veneto	18.361	56.973	75.333	1,2	10,4	3,7
Nord Est	53.205	147.199	200.404	1,5	11,2	4,1
Italia	436.331	510.931	947.262	2,6	8,5	4,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006e).

La dinamica contrattiva va attribuita quasi esclusivamente alla componente “indipendente” (-16% per le imprese venete), sintomo probabilmente dell’elevato grado di invecchiamento dei conduttori delle aziende agricole e di un mancato ricambio generazionale. In regione, inoltre, si è verificata anche una lieve diminuzione dei lavoratori dipendenti, in controtendenza rispetto alla media nazionale, da poter in parte ascrivere all’andamento produttivo dell’annata appena trascorsa che non ha favorito l’impiego di forza lavoro stagionale.

Il prevalente sviluppo delle attività extragricole e la relativa crescente richiesta di manodopera, confermata dal fatto che l’occupazione complessiva è aumentata dell’1%, in linea con l’andamento generale, continuano a ridurre il

3) L’indice mette in evidenza l’importanza che ogni settore economico riveste a livello provinciale, in termini di imprese, rispetto al corrispondente peso che il settore assume nell’economia regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{n. imprese comparto iesimo nella provincia iesima} / \text{n. imprese totali provincia iesima} \times 100}{\text{n. imprese comparto iesimo regionale} / \text{n. imprese complessive regionali} \times 100}$$

Un valore dell’indice superiore all’unità indica una specializzazione della provincia nel corrispondente comparto.

peso dei lavoratori agricoli sul totale, giunto nel 2005 al 3,7%. Tale percentuale, seppur in diminuzione, continua ad essere alquanto elevata nel caso degli occupati indipendenti (10,4%), segno della forte caratterizzazione individuale dell'attività d'impresa in campo agricolo in Veneto; ancora più evidente se si confronta l'incidenza della categoria degli autonomi sul totale della forza lavoro agricola regionale (75,6%) con quella riscontrata a livello nazionale (54%).

A livello provinciale, Verona e Belluno, rispettivamente la prima (27,6% sul totale) e l'ultima (2,3%) nella dislocazione dell'occupazione agricola regionale, sono le uniche a registrare un incremento dell'1,5% nell'impiego di lavoratori, in particolare autonomi. I maggiori decrementi hanno interessato le aziende agricole vicentine (-26% rispetto al 2004) e quelle padovane (-23%), queste ultime caratterizzate, peraltro, da un sostanziale ampliamento della manodopera avventizia. Negli altri due principali bacini di manodopera agricola, Venezia e Treviso, che insieme impiegano il 34% della forza lavoro nel settore primario veneto, la diminuzione del numero di lavoratori è stata di poco superiore alla media regionale.

L'occupazione femminile nell'agricoltura veneta è scesa, nel 2005, a circa 19.100 unità, aumentando l'incidenza sulla forza lavoro complessiva (pari al 25%), in quanto la diminuzione è stata ben inferiore a quella della popolazione lavorativa maschile.

Scheda 3 - Il lavoro degli extracomunitari nell'agricoltura veneta

Negli ultimi anni il fenomeno dell'immigrazione in Veneto ha raggiunto livelli consistenti, caratterizzando in misura significativa il contesto sociale, occupazionale e in parte anche imprenditoriale del sistema produttivo regionale. Alla fine del 2004 gli immigrati iscritti alle anagrafi comunali del Veneto erano di poco inferiori alle 290.000 unità, un livello pressoché doppio rispetto a quello rilevato nel Censimento della Popolazione del 2001. La regolarizzazione avviata alla fine del 2002 ha portato a una significativa crescita dell'incidenza della popolazione straniera rispetto a quella residente, attestatasi sul 6,1% alla fine del 2004 (Veneto Lavoro, 2006).

Il fenomeno dell'immigrazione interessa direttamente il settore agricolo veneto: la manodopera necessaria per lo svolgimento delle diverse operazioni agricole viene in parte reperita facendo ricorso a lavoratori extracomunitari. Secondo gli ultimi dati disponibili forniti dall'INPS, il numero di lavoratori extracomunitari regolari occupati nell'agricoltura veneta si è attestato su circa 13-14.000 unità. Quasi il 75% della manodopera extracomunitaria proviene dai paesi dell'est europeo (Romania, Polonia, ex Jugoslavia, Albania), mentre l'incidenza dei lavoratori africani non

supera il 20%.

I comprensori produttivi del veronese rappresentano l'area che assorbe la maggiore quota della manodopera extracomunitaria occupata a livello regionale (68% del totale). Le caratteristiche che contribuiscono alla concentrazione dei lavoratori in questa provincia vanno ricercate nella presenza di un substrato aziendale dinamico, nell'importanza dell'agricoltura provinciale e nella diversificazione delle attività produttive agricole. Nelle province di Vicenza, Treviso e Padova gli extracomunitari sono maggiormente impiegati nelle attività economiche legate alla piccola e media impresa industriale e artigianale, particolarmente diffusa sul territorio. L'impiego di immigrati in agricoltura risulta più contenuto anche nel bellunese e nel Polesine dove minore è lo sviluppo economico e risulta più diffuso un modello di conduzione aziendale basato sulla manodopera familiare (Coldiretti Veneto, 2004).

Nel veronese il 50% della manodopera extracomunitaria è concentrata nei comparti ortofrutticolo e viticolo e una quota consistente (15%) viene impiegata nelle operazioni colturali delle principali colture industriali (tabacco, barbabietola da zucchero, soia). Nel vicentino e nel padovano oltre il 50% degli occupati si concentra nei comparti zootecnico e delle altre colture o attività. Nella Marca Trevigiana prevalgono i comparti delle colture industriali e della zootecnia, a differenza della provincia di Venezia dove i lavoratori extracomunitari sono impiegati soprattutto in aziende legate all'ortofrutticoltura. Nel bellunese i lavoratori sono utilizzati prevalentemente nelle aziende zootecniche, in quelle agroforestali e negli alpeggi, mentre nel Polesine sono le aziende ortoflorovivaistiche a impiegare il maggior numero di immigrati.

Circa il 48% dei lavoratori extracomunitari viene utilizzato per la raccolta dei prodotti agricoli, mentre quasi un quarto viene impiegato nelle diverse operazioni agricole che caratterizzano le fasi del ciclo colturale (diserbo, *scerbatura*, pulizia delle scoline, potatura, diradamenti, concimazioni, ecc.). Più contenuta (10%) risulta invece la quota di lavoratori che si occupa delle operazioni di stalla (pulizia, mungitura, sorveglianza degli animali al pascolo, ecc.), con incidenze più elevate solo nel bellunese e nel trevigiano.

I periodi dell'anno nei quali sono impiegati i lavoratori extracomunitari sono strettamente legati all'andamento stagionale delle colture. In generale l'impiego di questa categoria di lavoratori caratterizza il secondo e terzo trimestre dell'anno durante i quali si concentrano le operazioni di raccolta di molte produzioni frutticole e orticole.

3.2 I principali risultati economici del settore agricolo

Il quadro generale. Il bilancio del settore agricolo veneto del 2005 si chiude con il segno negativo. Il risultato è stato determinato da una contestuale contrazione delle quantità prodotte e dei prezzi che ha dato come risultato una riduzione della produzione ai prezzi di base in valori correnti superiore di quasi il 14%⁴. Malgrado la debita prudenza nell'analisi di queste stime provvisorie e tenendo conto che nel 2004 si era registrata una situazione particolarmente favorevole sotto il profilo quantitativo, la contrazione del settore appare comunque evidente (tab. 3.4). I 2,1 miliardi di euro stimati per il 2005 riportano il valore aggiunto a livelli riscontrabili quindici anni fa. Ne sono risultati contagiati anche i consumi intermedi che hanno registrato una riduzione del 5% in quantità e del 8% in valore: un andamento che può essere interpretato come segno di una razionalizzazione nell'impiego dei mezzi tecnici, ma anche come tendenza ad adottare processi produttivi meno impegnativi sotto il profilo produttivo.

Tab. 3.4 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base del Veneto nel 2005 (milioni euro correnti)

	2005	2004	Variazioni percentuali 2005/2004		
			Valore	Quantità	Prezzo
Produzione	4.365	5.064	-13,8	-5,0	-9,3
Consumi intermedi	2.249	2.438	-7,8	-5,4	-2,4
Valore Aggiunto	2.116	2.626	-19,4	-4,6	-15,5

Nota: stime provvisorie

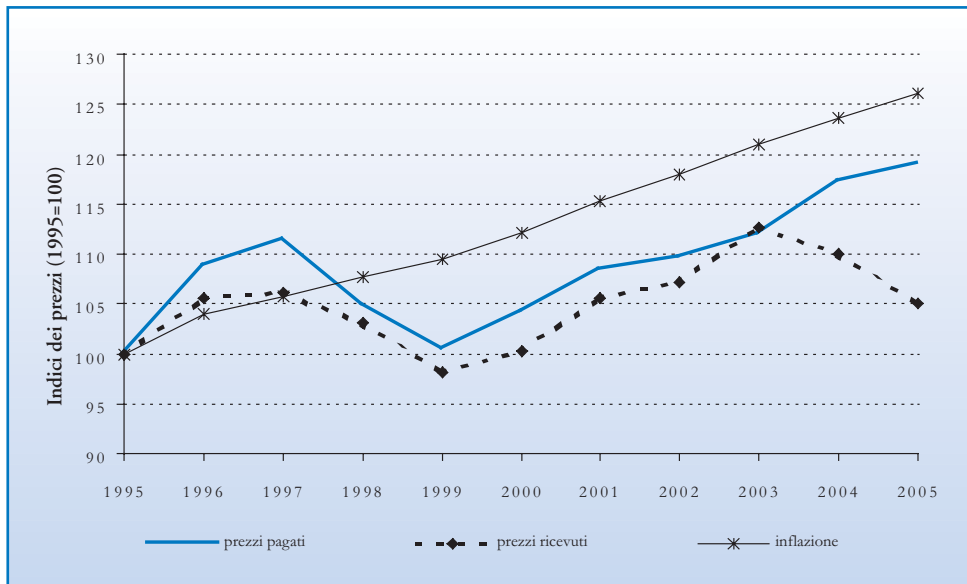
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006l).

L'esame degli indici dei prezzi pagati e ricevuti dagli agricoltori rende ancora più tangibile la particolare situazione vissuta dalle imprese agricole (fig. 3.1). Gli indici si riferiscono al contesto nazionale ma si possono assumere come realistici anche per la situazione regionale. Si osserva una drastica diminuzione dei

4) In realtà, tale variazione deve essere interpretata alla luce del processo di disaccoppiamento che ha comportato una riallocazione dei contributi alla produzione nei conti economici. Infatti i contributi alla produzione rimasti accoppiati alle produzioni fino al 2004 non sono più contabilizzati nella stima 2005 della produzione e del valore aggiunto ai prezzi di base, ma vengono sommati in seguito nella stima del valore aggiunto ai prezzi al produttore - attualmente non disponibile. Di conseguenza nella tabella 3.4 si osservano variazioni in termini di valore e di prezzi maggiorate rispetto al reale cambiamento del fatturato e del valore aggiunto del settore.

prezzi dei beni venduti abbinata alla crescita dei prezzi pagati per l'acquisto dei mezzi tecnici. A partire dal 2003 i prezzi ricevuti dagli agricoltori sono fortemente diminuiti, generando una forbice che negli ultimi due anni si è ulteriormente allargata. Ne consegue una crescente tendenza al declino del reddito agricolo. Anche tenendo conto del leggero contenimento dell'inflazione la ragione di scambio tra il settore agricolo e il resto dell'economia continua a peggiorare.

Fig. 3.1 - Prezzi pagati e ricevuti dagli agricoltori



Fonte: serie storica ISTAT e ISMEA per il 2005.

L'andamento dei singoli comparti. Tra le coltivazioni erbacee si registrano contrazioni delle superfici coltivate per tutti i cereali con l'esclusione del frumento tenero, ma generalmente le riduzioni sono state compensate da rese soddisfacenti realizzate grazie a un discreto andamento climatico. Per le colture industriali si registra per la barbabietola da zucchero un'annata record con una superficie aumentata del 60% rispetto al 2004 e rese superiori del 13%. Tale situazione ha avuto però ricadute economiche negative per il superamento delle quote assegnate dall'UE. Anche tabacco, soia e girasole hanno registrato risultati positivi. La superficie regionale destinata ad orticole ha registrato invece una flessione rispetto al 2004 e anche il fatturato non dovrebbe superare il livello registrato nel 2004 a causa delle modeste quotazioni di mercato.

Le colture frutticole confermano l'andamento di lieve riduzione con l'unica forte inversione determinata dall'ulivo (+7,5%). La vite, per l'andamento climatico instabile, pur mantenendo una superficie coltivata invariata ha subito un calo produttivo rilevante.

Per quanto riguarda il settore zootecnico si registra una situazione stazionaria nel valore della produzione dei bovini da latte, mentre si stima una contrazione della produzione dei bovini da carne, pur in presenza di una domanda sul mercato interno superiore all'offerta. Il comparto della carne suina dovrebbe registrare una crescita, in controtendenza rispetto alla media nazionale. Per quanto riguarda il settore avicolo, il clima allarmistico generato dall'influenza aviaria ha penalizzato i consumi di carne e uova con perdite elevatissime negli ultimi mesi dell'anno. Il settore cunicolo ha recuperato nel 2005 il calo di redditività subito l'anno precedente.

Scheda 4 - L'andamento del credito agrario in Veneto nel periodo 2000-2005

Il credito agrario rappresenta uno degli strumenti a sostegno del fondamentale processo di ammodernamento delle aziende agricole, necessario per affrontare la crescente concorrenza sui mercati nazionali e internazionali. Le operazioni di credito agrario rientrano nell'ambito dei finanziamenti all'agricoltura, selvicoltura e pesca e comprendono le sole operazioni effettuate ai sensi dell'art. 43 del T.U. delle leggi in materia bancaria e creditizia (Giacomini e Scaramuzzi, 2002). Nel 2005 il credito concesso al settore strettamente agricolo, relativamente alla sola componente delle operazioni di medio-lungo termine, ammontava a 610 milioni di euro, con un incremento di circa il 60% rispetto al 2000. Nel corso del periodo 2000-05 si è progressivamente ridotta la quota di finanziamenti a tasso agevolato, la cui incidenza rispetto al totale è passata dal 9 al 6%, seguendo un andamento riscontrabile anche a livello nazionale.

Gli agricoltori veneti destinano le risorse finanziarie ottenute con il credito agrario prevalentemente per l'acquisto di macchine e attrezzature (in media quasi il 70% nel periodo 2000-2005), mentre la parte residua viene utilizzata per l'acquisto di fabbricati rurali (23%) e altri immobili (11%). La prevalente destinazione dei finanziamenti all'acquisto di macchinari e attrezzature rappresenta una risposta degli agricoltori alla necessità di aumentare la produttività e ridurre i costi, in particolare quelli legati all'impiego di manodopera. Negli ultimi anni è peraltro evidente una diminuzione della quota di erogazioni impegnate per l'acquisto di macchinari e un incremento della componente relativa ai fabbricati rurali.

La quota maggiore di finanziamenti a scadenza medio-lunga è assorbita dalla provincia di Verona (35% in media nel periodo 2000-2005), a conferma di una mag-

giore vocazione agricola, seguita dalle province di Treviso (20%) e Padova (15%). Le rimanenti province assorbono, infine, meno di un terzo dei finanziamenti complessivi.

L'accordo di Basilea 2, che entrerà in vigore a partire dal 2007, produrrà significative variazioni anche al sistema creditizio a favore del settore primario veneto. L'accordo prevede un complesso di regole volte ad assicurare la stabilità patrimoniale delle banche, tra le quali l'introduzione di un sistema interno di rating e la valutazione della redditività delle imprese da cui dipenderà nei prossimi anni la misura e il costo del credito bancario. In questo nuovo quadro normativo le imprese dovranno essere in grado di fornire un adeguato patrimonio informativo alle banche per una valutazione del grado di rischio. Secondo alcuni analisti l'accordo di Basilea penalizzerà le piccole e medie imprese e, in generale, determinerà un incremento del costo del capitale per le aziende agricole legato al maggiore peso delle esposizioni verso questa tipologia di imprese (INEA, 2003). La necessità di fornire valutazioni economico-finanziarie dell'impresa potrebbe innescare un processo di adozione di sistemi contabili che attualmente risultano poco diffusi. In questo contesto anche gli imprenditori agricoli veneti dovranno far proprie quelle metodologie che consentono un attento monitoraggio e un'analisi specifica dei costi, dei ricavi e della redditività dell'attività agricola.

3.3 I principali risultati economici del settore forestale

Le rilevazioni ISTAT (2006f) non mettono in evidenza variazioni sensibili dell'estensione delle superfici forestali rispetto all'anno 2003 (tab. 3.5). Ormai da alcuni anni questo dato risulta pressoché invariato: ciò è dovuto in parte ai parametri scelti dall'ISTAT per le rilevazioni, e in parte ad alcuni fattori tecnici e legislativi; infatti, la normativa in materia forestale impedisce la conversione da foresta ad altro uso del suolo, salvo in casi particolari. I nuovi impianti realizzati con finalità produttive, come quelli a rapido accrescimento, non vengono considerati terreni forestali e anche gli impianti a turno lungo degli ultimi anni sono spesso esclusi dalle statistiche agricole e forestali. Un altro importante fenomeno che sfugge al rilievo delle indagini congiunturali è l'imboschimento naturale dei terreni agricoli abbandonati. Queste formazioni, essendo considerate usi del suolo in via di transizione (da agricoli a forestali), non vengono rilevate come boschi e pertanto sfuggono alla valutazione delle statistiche.

Tab. 3.5 - Superfici forestali nel Veneto (ettari)

	Zone alimetriche			Categorie di proprietà			Totale
	Montagna	Collina	Pianura	Stato e regioni	Comuni	Altri enti Privati	
Media 2002-2004	211.637	45.745	14.950	19.178	83.605	31.246	272.332
Ripartizione % Veneto	77,7	16,8	5,5	7,0	30,7	11,5	100
Ripartizione % Italia	59,4	35,5	5,1	7,5	27,4	5,1	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006f).

In tabella 3.6 sono riportate le produzioni legnose, in foresta e totali, degli ultimi tre anni. Il calo produttivo del legname da opera segue una tendenza in atto da diversi anni, mentre il dato registrato nell'ultimo anno del legname per combustibili è in netta controtendenza, oltre 178.000 metri cubi di prodotto rispetto ai 94.000 dell'anno precedente.

Tab. 3.6 - Utilizzazioni legnose nel Veneto (metri cubi)

	Legname da opera			Totale	Combustibili	Totale
	Tondame grezzo	Pasta e pannelli	Altri assortimenti			
Utilizzazioni in foresta						
2002	89.617	66	4.790	94.473	103.907	198.380
2003	92.299	64	5.708	98.071	94.611	192.682
2004	62.863	0	2.019	64.882	177.694	242.576
Media triennio	90.958	65	5.249	96.272	99.259	195.531
Utilizzazioni totali						
2002	120.587	11.066	4.820	136.473	104.212	240.685
2003	92.299	64	5.708	98.071	94.975	193.046
2004	62.863	0	2.019	64.882	178.288	243.170
Media triennio	106.443	5565	5.264	117.272	99.594	216.866

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006f).

A motivare tali tendenze interviene il favorevole rapporto qualità-prezzo delle produzioni estere, che induce i proprietari forestali, pubblici e privati, a ritardare o non effettuare le utilizzazioni, attendendo un momento più opportuno per immettere le proprie produzioni sul mercato. Va, inoltre, segnalato un considerevole calo anche nelle importazioni venete di prodotti della silvicoltura: a questo proposito è utile evidenziare il consistente ridimensionamento registrato nell'ultimo decennio dalle imprese del sistema legno arredo, che sono tra i

principali utilizzatori di materia prima legnosa, oltre ad una certa crisi del mercato delle costruzioni. I dati dell'ottavo Censimento generale dell'industria mostrano, infatti, la notevole contrazione che ha interessato nell'ultimo decennio il sistema legno arredo, sia in termini di numero di addetti (-4,2%) che di numero di imprese (-12,2%) (Cesaro, 2004). Al contrario, l'incremento delle produzioni di legname per combustibile è favorito dall'improvviso e crescente interesse per l'utilizzo di biomasse per l'impiego nel settore della produzione di energia e per il riscaldamento, o anche, in alcuni contesti, da un certo effetto di sostituzione nelle produzioni forestali, tra legname industriale (pannelli, carta e cellulosa) e legname per usi energetici (pellets, cippato).

3.4 I principali risultati economici del settore della pesca

Nel 2005 vi è stato in Veneto, secondo dati Infocamere (2006), un rialzo del 2,2% delle imprese attive nel comparto pesca e acquacoltura, ben superiore all'incremento medio nazionale pari allo 0,2%. All'aumento ha contribuito la crescita che si è manifestata nella pesca (+5% rispetto all'anno precedente), mentre l'acquacoltura ha segnato una diminuzione del 2,1%. Si conferma la prevalenza di ditte individuali (84% del totale); in leggero aumento rispetto all'anno precedente le nuove iscritte in forma societaria (tab. 3.7).

Tab. 3.7 - Numero di imprese venete attive nel comparto pesca e acquacoltura per provincia, attività economica e natura giuridica – Anno 2005

	Settore		Forma giuridica			Totale
	Pesca	Acquacoltura	Ditte individuali	Società	Altre forme	
Belluno	0	6	2	2	2	6
Padova	29	15	35	8	1	44
Rovigo	721	730	1.377	45	29	1.451
Treviso	7	34	19	22	0	41
Venezia	1.009	47	751	205	100	1.056
Verona	27	27	40	14	0	54
Vicenza	1	24	15	10	0	25
Veneto	1.794	883	2.239	306	132	2.677
2005/2004 (%)	5,0	-2,1	0,8	11,3	6,5	2,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Stockview – Infocamere (2006).

Per le navi abilitate ai sistemi di pesca a strascico e/o volante, iscritte nei compartimenti marittimi da Trieste ad Ancona compresi, l'interruzione temporanea obbligatoria della pesca, che solitamente cade nel periodo estivo, è avvenuta per trenta giorni consecutivi ad agosto. Il provvedimento ha coinvolto in Veneto 273 pescherecci che praticano lo strascico e 47 che utilizzano il sistema volante (tab. 3.8), operativi per lo più nelle marinerie del compartimento di Chioggia. Il fermo pesca per le navi abilitate all'esercizio della pesca costiera con attrezzi passivi (come attrezzi da posta, palangari e lenze) è stato disposto nel mese di settembre 2005 ed ha riguardato oltre 600 battelli. Gli imbarcati risultano essere, nello stesso anno, 2.791 dei quali 2.050 iscritti presso il compartimento di Chioggia e 741 in quello di Venezia.

Tab. 3.8 – Licenze per sistema di pesca – Anno 2005

Sistemi di pesca	Capitaneria di porto di Venezia	Capitaneria di porto di Chioggia	Veneto
Circuizione	22	18	40
Strascico	56	217	273
Volante	–	47	47
Traino per molluschi	14	47	61
Draga idraulica	50	85	135
Rastrello da natante	–	47	47
Attrezzi da posta	186	318	504
Altri sistemi passivi	–	116	120
Totale	332	895	1.227

Fonte: Capitanerie di Porto di Venezia e Chioggia.

Il volume d'affari complessivamente prodotto dalle sei strutture mercatali operanti sul territorio veneto è aumentato del 5,2% rispetto al 2004, attestandosi sui 113 milioni di euro, anche in seguito alla crescita del 7% dei quantitativi commercializzati. Le contrattazioni si concentrano nel mercato al consumo di Venezia (52%), in quello misto di Chioggia (36%) e in quello alla produzione di Pila-Porto Tolle (9%). La rimanente quota (3%) si suddivide fra le altre tre strutture sparse lungo la costa veneta (tab. 3.9).

Analizzando nel dettaglio i dati sulle quantità pescate si evince che per i mercati alla produzione di Caorle e di quelli del litorale rodigino, il prodotto locale rappresenta il totale complessivamente commercializzato; ciò non avviene per i mercati a gestione comunale di Chioggia e Venezia, di dimensioni maggiori, su cui pesa una notevole quota di prodotto proveniente da altri mercati nazionali ed esteri (rispettivamente l'82% e il 31%).

Tab. 3.9 - Quantità e valori dei prodotti commercializzati nei mercati ittici veneti

	Quantità			Valori		
	2005 (t)	Incidenza (%)	2005/2004 (%)	2005 (mln di €)	Incidenza (%)	2005/2004 (%)
Venezia	10.867	33,1	4,1	58,4	51,6	4,5
Chioggia	11.991	36,5	7,3	40,6	35,9	2,5
Caorle	538	1,6	11,0	2,4	2,1	2,9
Pila-Porto Tolle	8.710	26,5	10,4	9,8	8,6	22,3
Porto Viro	319	1,0	25,8	0,8	0,7	22,7
Scardovari	409	1,2	15,1	1,1	1,0	9,3
Veneto	32.833	100,0	7,3	113,1	100,0	5,2

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico su dati mercati ittici.

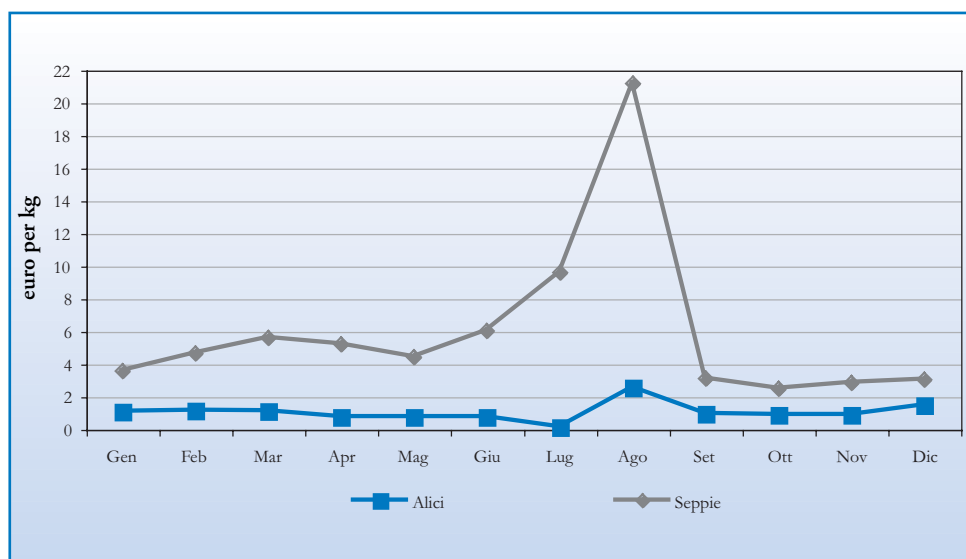
È importante sottolineare che i dati sopra esposti, relativi principalmente alla pesca marittima e lagunare, non tengono conto del rilevante peso nell'economia ittica veneta del comparto molluschi, che normalmente segue canali commerciali differenti. Gli operatori ritengono che la quota di mercato di questo settore superi le 40.000 tonnellate con un giro d'affari di circa 100 milioni di euro. Per la pesca di vongole di mare, fasolari, cannolicchi, ecc. esistono stime attendibili grazie alla particolare strutturazione del comparto, mentre ciò non avviene per venericoltura e mitilicoltura.

Nel rodigino il numero di addetti della molluschicoltura si aggira sui 1.500, associati in 12 cooperative riunite nel Consorzio delle cooperative Pescatori del Polesine. L'allevamento di vongole, mitili e ostriche, su un'area di 7.000 ettari, ha raggiunto livelli di eccellenza con una produzione media, negli ultimi sei anni, che è pari a circa 2.470 tonnellate per i mitili e 8.000 tonnellate per le vongole, tanto che a Scardovari esiste il più grande impianto di depurazione molluschi d'Italia. Un'indagine Mipaf – Idroconsult (2006) ha rilevato nel veneziano una produzione di mitili pari a circa 5.000 tonnellate, mentre la particolare congiuntura del comparto vongole, oggetto di una profonda riorganizzazione produttiva, non consente stime attendibili.

L'analisi dell'andamento dei prezzi di alici e seppie evidenzia un notevole rialzo nel periodo estivo, durante il quale si osserva di norma un aumento della domanda di prodotti ittici (fig. 3.1). Nello specifico, per le seppie il picco di valore è da imputare alla carenza di prodotto nei mesi caldi per motivi riproduttivi, per le alici al fermo pesca delle volanti. Le due specie hanno registrato un

aumento dei prezzi medi al kg, nel 2005 rispetto al 2004, pari al 5,7% per le alici e al 13,4% per le seppie, cui è corrisposto anche un incremento della produzione annua rispettivamente pari al 27% e al 15%.

Fig. 3.2 - Andamento dei prezzi all'ingrosso di alici e seppie locali presso il mercato ittico di Chioggia – Anno 2005



Fonte: mercato ittico di Chioggia

L'importanza del settore ittico locale emerge anche dall'incidenza della bilancia commerciale regionale su quella nazionale; nel 2005, il Veneto incide per oltre un quarto sulle importazioni di prodotti ittici nazionali e raggiunge il 30% delle esportazioni ittiche italiane. Dalla tabella 3.10 emerge l'andamento positivo dell'anno appena concluso rispetto alla tendenza registrata nel 2004. Infatti, il disavanzo della bilancia commerciale ittica, aumentato nel 2004 del 7,3% rispetto al 2003, risulta essere diminuito nel 2005 (-1,5%).

Tab. 3.10 – Il commercio con l'estero dei prodotti della pesca e della piscicoltura veneti

	Milioni di euro				Variazioni percentuali	
	2004		2005		2005/2004	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Verona	14,4	0,7	13,7	1,1	-4,9	52,4
Vicenza	1,1	0,7	0,9	0,5	-17,8	-27,9
Belluno	-	0,0	0,0	0,0	-0,9	-
Treviso	1,4	0,0	1,8	1,5	26,6	-
Venezia	116,5	23,9	120,8	34,3	3,7	43,6
Padova	4,2	0,0	4,1	0,0	-2,5	-49,6
Rovigo	54,4	22,6	61,9	24,0	13,7	6,2
Veneto	192,2	47,9	203,4	61,3	5,8	28,2

Nota: i dati del 2005 sono provvisori.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006g).

Scheda 5 - I Consorzi di Gestione Vongole: un esempio di gestione sostenibile delle risorse

La pesca delle vongole (*Chamelea* o *Venus gallina*) e di altri molluschi bivalvi è un'attività di rilievo all'interno del settore ittico veneto e rappresenta una delle principali risorse della pesca dell'Alto Adriatico. L'elevata produttività di quest'area favorisce lo sviluppo di densi popolamenti di molluschi bivalvi filtratori che vivono infossati nel sedimento. Diversa da quella esercitata nelle lagune di Venezia e Scardovari, che riguarda la vongola filippina e si sta lentamente trasformando in venericoltura, la pesca delle vongole di mare risale a tempi antichissimi. Al principio si trattava di un tipo di attività riservata alle persone più povere, che si occupavano principalmente di agricoltura e nulla sapevano di pesca, da qui il loro termine dialettale veneto "poverasse" o "bibarasse". A partire dagli anni sessanta, con l'introduzione delle draghe idrauliche, è iniziato un graduale esaurimento della risorsa che ha portato ad una fortissima crisi del settore, tanto che già nel 1979 la pesca con draghe idrauliche è stata regolamentata attraverso il contingentamento delle licenze e l'introduzione di quote giornaliere di produzione.

Per cercare di porre rimedio alla continua riduzione del prodotto, il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali ha definito specifici criteri di gestione e razionalizzazione dei prelievi di risorsa attraverso la concessione di spazi marini ai Consorzi di Gestione Vongole (COGEVO) e contingentando le licenze. Gli operatori vengono direttamente investiti della gestione del prodotto, ne effettuano la semina e la ridistribuzione, definiscono le aree a riposo, quelle da porre in rotazione, ecc. I Consorzi costituiti e operanti in Italia sono localizzati prevalentemente nelle regio-

ni adriatiche. In Veneto sono attivi quelli di Chioggia e di Venezia cui fanno capo 163 draghe idrauliche con una produzione media annua di vongole, cannolicchi, cuori e fasolari che si aggira sulle 6-7 mila tonnellate ed un fatturato che si avvicina ai 20 milioni di euro (IREPA, 2003). Il prodotto è venduto dagli operatori a pochi grossisti di fiducia, che ne garantiscono la commercializzazione secondo adeguati standard qualitativi a tutela della provenienza del prodotto. L'attività principale è la raccolta delle vongole di mare (*Venus gallina*), che si pescano a circa 500 metri dalla linea di costa ad una profondità di 8-10 metri, tuttavia alcune imbarcazioni si dedicano alla pesca dei cannolicchi (*Ensis sp*), che si effettua ad una profondità di soli 2-5 metri, mentre altre in accordo con i compartimenti contigui, optano per un periodo di tre anni per la pesca dei fasolari (*Callista chione*) che si svolge a largo di Chioggia, circa 20 miglia a nord.

Fra le azioni previste per una gestione sostenibile della pesca vi è un fermo tecnico di circa due mesi all'anno concordato fra i due COGEVO, per permettere la riproduzione delle risorse, la presenza di aree compartimentali interdette a rotazione e/o periodicamente alla pesca, in cui sono in atto azioni di ripopolamento, e aree di tutela destinate a nursery. La pesca tramite draga idraulica, se da un lato è stressante per il mollusco, causando elevata mortalità e la rottura della valve, dall'altro permette comunque la sopravvivenza degli esemplari più piccoli, non in taglia, che vengono rilasciati in mare.

Il Consorzio, in funzione dei propri programmi di gestione, non stabilisce solo il quantitativo massimo che ogni peschereccio può sbarcare, ma anche giorni di pesca e orario di uscita in mare. L'obiettivo è quello di tenere sotto controllo il prezzo della materia prima al fine di stabilizzare i redditi; in conseguenza di ciò, il pescato è spesso inferiore ai quantitativi massimi imposti, e la tendenza è quella di concentrare l'offerta. E' abbastanza matura la consapevolezza che conviene pescare di meno e immettere meno prodotto sul mercato, ma con standard qualitativi maggiori, per avere prezzi stabili e una risorsa sempre disponibile. Il maggiore valore aggiunto realizzato con la pesca tramite draghe, rispetto ad altre tecniche di pesca, accompagnato dall'aumento degli stock di molluschi sembra dimostrare l'efficacia di questo innovativo sistema di gestione (Liviero, 2004).

4. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI VEGETALI

4.1 L'andamento agrometeorologico

L'annata 2005 si è caratterizzata per un andamento pluviometrico deficitario, rispetto alla media, nel primo semestre, in buona parte compensato da frequenti e abbondanti precipitazioni registrate nel periodo estivo tra luglio e agosto e nel periodo autunnale tra ottobre e novembre. I valori termici sono risultati in prevalenza sotto la media specie nei mesi invernali e parzialmente nei mesi estivi, con brevi ondate di caldo intenso a fine maggio, fine giugno e fine luglio. Nel periodo autunnale le temperature si sono mantenute intorno alla media o superiori, mentre le piogge sono risultate superiori alla media specie nella pianura centrale e meridionale. Le prime gelate in pianura si sono registrate soltanto a partire dal 19-20 novembre.

La stagione invernale (gennaio-febbraio) è apparsa rigida e siccitosa con alcuni episodi nevosi, anche in pianura, tra il 18-19 gennaio e nell'ultima decade di febbraio, nei giorni 20-21 e 27-28. Le basse temperature, mai eccezionalmente basse, e la scarsa piovosità sono state ben tollerate dalle colture in fase di riposo. La primavera (marzo-maggio) ha dimostrato una forte variabilità sia dal punto di vista pluviometrico (fig. A.1)⁵, che termometrico. Il mese di marzo è iniziato con una prima fase molto fredda, con valori minimi record, nei giorni 1 e 2 (fig. A.2), e nevicate diffuse il 3-4. Nella seconda metà del mese le temperature hanno subito un sensibile rialzo; le precipitazioni sono risultate scarse, con i primi episodi di grandinate il 29-30. Il mese di aprile ha dimostrato una maggiore instabilità, con temperature intorno alla media o lievemente inferiori nei valori massimi e piogge frequenti e abbondanti, superiori alla media. In maggio nelle prime due decadi il tempo si è mantenuto in prevalenza variabile, con piogge e temperature inferiori alla media, mentre durante l'ultima decade un'alta pressione di origine nord-africana ha determinato tempo stabile e temperature in sensibile aumento (in pianura fino a 32/34°C a fine mese).

Le temperature basse nella prima decade di marzo hanno fatto ritardare il risveglio vegetativo di oltre due settimane. In aprile la temperatura è stata altalenante e

5) Le figure sono riportate in Appendice.

non si sono verificati casi di gelata, ma hanno rallentato gli sfarfallamenti di *Cidia* e di *Eulia*. Le piogge hanno favorito sulle pomacee gli attacchi fungini come la Ticchiolatura, costringendo a interventi con fungicidi nonostante le fioriture in atto. In maggio si sono osservate in molte aree le prime macchie sporulate di *Peronospora*.

La stagione estiva è risultata in prevalenza più piovosa (fig. A.3) e più fresca della media anche se non sono mancate alcune fasi con tempo stabile e valori termici sopra la media. La prima metà di giugno ha registrato condizioni di tempo variabile e fresco mentre la seconda parte è risultata più stabile, con piogge molto scarse e valori termici sopra la media. Nella prima metà di luglio si sono ripresentate condizioni di instabilità atmosferica con valori termici al di sotto della media e frequenti piogge a prevalente carattere di temporale e grandinate; nella seconda metà le temperature hanno subito un generale rialzo fino a raggiungere valori al di sopra della media tra il 27 e il 30. Il mese di agosto è risultato decisamente più fresco e piovoso del normale con diversi episodi anche grandinigeni. Il bilancio idroclimatico - calcolato come differenza tra i mm di pioggia (fig. A.4) e quelli di evapotraspirazione (fig. A.5) - del periodo giugno-agosto (fig. A.6) ha individuato una parte centro settentrionale con valori positivi compresi tra 0 e 100 mm, e un valore massimo stimato pari a 140 mm nel vicentino. Nel resto della regione tale bilancio è stato negativo con valori generalmente compresi tra -100 e -200 mm, con un picco negativo verificatosi a cavallo del padovano e del rodigino dove sono stati stimati -280 mm di deficit idroclimatico. La differenza del bilancio 2005 rispetto alla media nel periodo 1994-2004 (fig. A.7) ha confermato l'andamento "piovoso" della stagione estiva 2005, in quanto tale anomalia risulta essere positiva e compresa tra 0 e 280 mm in tutta la regione. Solo nella zona individuata, a cavallo del rodigino e padovano, l'anomalia è stata negativa per un valore fino a -60 mm.

In giugno le oscillazioni della temperatura e le scarse piogge hanno ostacolato lo sviluppo delle patologie fungine ad eccezione del Mal bianco. Molte colture hanno manifestato i primi segni di stress idrico. Si sono osservati stati carenziali dovuti spesso a difficoltà di assorbimento degli elementi nutritivi per mancanza di soluzione circolante. In luglio e in agosto l'arrivo delle piogge e di aria più fresca hanno attenuato la siccità ma hanno favorito lo sviluppo delle patologie. Sono stati segnalati sulla vite attacchi di *Botrite*, sulle pomacee comparse di *Maculatura* e di *Ticchiolatura*, sulle drupacee di *Monilia* sui frutti in maturazione; sono iniziati i trattamenti anticercosporici sulla barbabietola. Le piogge di fine agosto hanno provocato anche una forte cascola di pesche, ma hanno impedito la cascola delle olive.

Per la patata le frequenti piogge hanno consentito l'ingrossamento del tubero e, sulla soia, hanno rallentato le infestazioni di Ragnetto rosso.

La stagione autunnale (settembre-novembre) è stata caratterizzata da una piovosità superiore alla media specie in pianura (fig. A.8), associata però ad un minor numero di eventi, e da prolungati periodi con temperature notturne relativamente miti almeno fino alla prima decade di novembre a cui è seguito un netto calo delle temperature con la comparsa delle prime nevicate, anche in pianura, a fine mese. Settembre è risultato normale sia per temperatura che per precipitazioni; solo nella pianura nord-orientale si sono registrati valori di pioggia superiori alla media. Ottobre ha registrato totali pluviometrici sopra la media specialmente sulle zone sud-orientali della pianura e sulle zone prealpine e pedemontane a causa dell'evento del 2-7 ottobre. Le temperature si sono mantenute in linea con la media o leggermente inferiori nelle prime due decadi, mentre nell'ultima i valori termici sono apparsi generalmente superiori. Nel mese di novembre la prima decade è stata caratterizzata da una fase più calda della media con un evento pluviometrico importante tra il 5 e il 7 quando si sono registrate piogge diffuse e abbondanti, in particolare tra le province di Padova, Vicenza e Treviso. In seguito si è assistito ad un graduale calo delle temperature che, specie nell'ultima decade, hanno raggiunto valori al di sotto della media con alcune gelate anche in pianura e un episodio di neve diffusa tra il 25 e il 26.

A settembre il bel tempo ha facilitato la fase di raccolta, ma in ottobre il brutto tempo ha rallentato le operazioni colturali. Le uve si sono presentate in pessime condizioni ed anche quelle trattate hanno manifestato acini fessurati attaccati da Botrite e Marciumi vari. L'unico rimedio è stato quello di accelerare le operazioni di raccolta. Sulla lattuga gentile sotto serra è stato osservato lo sviluppo di Peronospora, di Botrite e di Sclerotica. Per l'Actinidia, la raccolta è iniziata, secondo il calendario, nella terza decade di ottobre, malgrado le condizioni di maturazione non fossero ottimali. Per il rischio di gelata si è preferito raccogliere in ogni caso. La pezzatura del frutto si è presentata un po' inferiore alla norma a causa degli sbalzi termici sopportati dalle piante durante la fase di ingrossamento.

4.2 Cereali

La superficie coltivata a *frumento tenero* nel 2005 ha raggiunto i 58.000 ettari (+3% rispetto alla precedente campagna), a conferma di un rinnovato interesse degli agricoltori per questa coltura. Rovigo, con una superficie inve-

stata di 19.000 ettari (+12% rispetto al 2004), consolida la leadership regionale (tab. 4.1). Al secondo posto si colloca Verona con 13.200 ettari (+8%), mentre sono in notevole calo le superfici coltivate nella provincia di Venezia (-15%).

L'ottimo andamento climatico primaverile ha favorito le produzioni, limitando contestualmente le malattie fungine e lo sviluppo di insetti, afidi in particolare modo. A febbraio, limitatamente ad alcuni appezzamenti seminati a inizio ottobre, si sono evidenziati ingiallimenti a chiazze, degenerati in disseccamenti della parte aerea, spighe semivuote e cariossidi striminzite. Nel complesso le rese sono state piuttosto elevate, attestandosi su circa 6,6 t/ha (+6,5% rispetto alla campagna 2004), su livelli superiori alla media degli ultimi anni e con una buona sanità della granella (fig 4.1). Gli incrementi delle rese e delle superfici hanno favorito un aumento del 10% della produzione complessiva che ha superato le 381.000 tonnellate.

Le quotazioni del primo semestre del 2005 registrate alla Borsa Merci di Padova sono state nettamente inferiori a quelle dello stesso periodo dell'anno precedente (-30%), ma va tenuto conto che i prezzi erano stati spinti verso l'alto in seguito allo scarso raccolto del 2003. Dall'inizio dell'anno i listini delle principali piazze venete hanno manifestato una costante tendenza al ripiegamento, anche in seguito alla previsione di un raccolto abbondante. A luglio, con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, il prezzo si è attestato ad un livello inferiore a quello del 2004 (-7% circa), per poi aumentare leggermente fino a fine anno. I prezzi medi su base annua si sono mantenuti su livelli inferiori di quasi il 20% rispetto al 2004, attestandosi sui 125,05 euro/t per il frumento fino e i 121,58 euro/t per quello buono mercantile, un livello tra i più bassi degli ultimi dieci anni. A fronte di un aumento produttivo, si stima che il negativo andamento dei prezzi abbia ridotto di quasi il 30% il valore della produzione, che scenderà a meno di 60 milioni di euro (fig. 4.2).

Le semine per l'annata agraria 2006, pur avendo registrato qualche difficoltà legata alle avverse condizioni meteorologiche nel mese di novembre, lasciano prevedere un ulteriore aumento delle superfici investite in Veneto: secondo l'indagine Ismea-Unione seminativi, tale incremento è previsto nell'ordine di quattro punti percentuali rispetto al 2005.

Tab. 4.1 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2005 - FRUMENTO TENERO

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di mercato (000 euro)
		2005 (t)	2005/2004 (%)	Var. annua % 03-05/93-95	
Belluno	1	4	0,0	-	0
Padova	10.905	63.600	-2,0	-4,2	7.887
Rovigo	19.000	141.700	35,6	-0,1	17.572
Treviso	5.005	28.935	-6,4	-3,6	3.588
Venezia	6.840	46.860	-13,2	1,8	5.811
Verona	13.200	81.546	8,2	3,5	10.113
Vicenza	3.095	18.565	3,1	-5,4	2.302
Veneto	58.046	381.210	9,6	-0,9	47.274

Nota: il valore ai prezzi di mercato non è confrontabile con il dato 2004 calcolato ai prezzi di base.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2006i).

Fig. 4.1 - Andamento delle superfici e delle rese del frumento tenero nel Veneto nel periodo 1990-2005

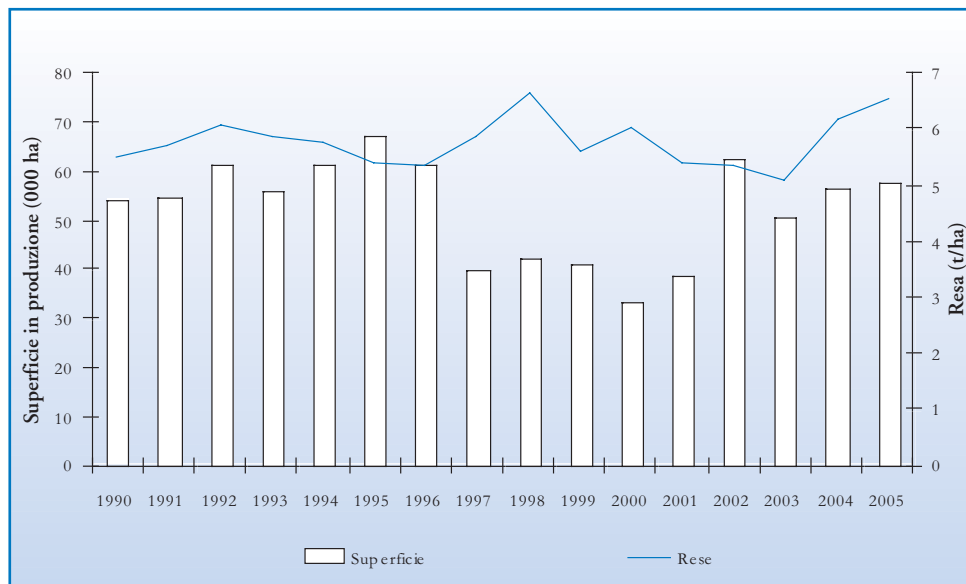
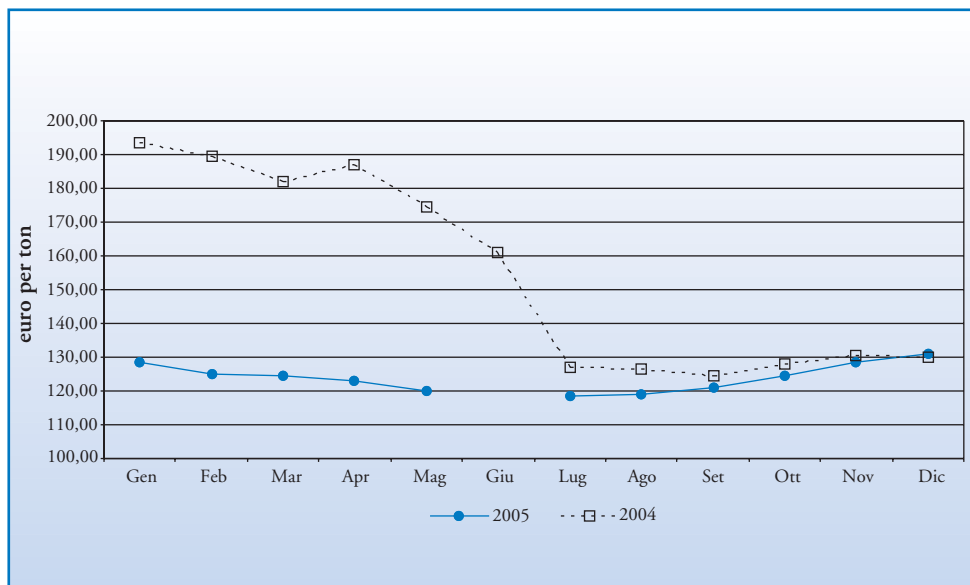


Fig. 4.2 - Andamento dei prezzi all'origine del frumento tenero (media mensile - borsa merci Padova)



	2005	2004	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/ton)	124,0	154,6	-19,8

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

Il *frumento duro* ha mostrato una significativa contrazione della superficie coltivata (-15%) rispetto al 2004: gli investimenti sono, infatti, scesi a circa 970 ettari. Tale contrazione ha riguardato le province di Rovigo (-17%) – che con 500 ettari investiti si conferma comunque la più importante realtà produttiva regionale – Treviso (-7%) e, soprattutto, Venezia (-40%). Le rese, invece, pari a quasi 6,5 t/ha, sono sensibilmente aumentate (+10% rispetto all'annata precedente). Questo ha consentito di compensare solo parzialmente la riduzione delle superfici: la produzione raccolta è, infatti, diminuita del 5% su base annua (6.200 tonnellate complessive). Le quotazioni di inizio anno sono state inferiori del 30% rispetto a quelle dello stesso periodo della campagna precedente e i prezzi osservati sulle principali piazze venete hanno raggiunto valori medi di 129 euro/t, rispetto ai 185 euro/t del 2004. Con l'inizio della nuova campagna di commercializzazione la carenza di prodotto ha sostenuto le quotazioni su livelli superiori a quelli registrati nel 2004,

con valori di 150-154 euro/t. Su base annua, i prezzi medi registrati nelle borse merci regionali sono stati di circa 136 euro/t, in flessione del 13% rispetto all'annata precedente.

La superficie a *orzo* si è ridotta del 7% rispetto all'annata precedente e gli ettari coltivati sono stati circa 7.800. La provincia di Verona, dove si concentra circa il 37% degli investimenti regionali, ha confermato i 2.900 ettari della precedente campagna. In tutte le altre province le superfici risultano essere in calo, in particolare a Venezia, dove si è registrata una contrazione degli ettari coltivati del 37%. Anche l'orzo ha beneficiato del clima piuttosto favorevole, limitando lo sviluppo delle patologie fungine e dei fitofagi e consentendo una buona maturazione della granella. Tuttavia le rese sono rimaste invariate rispetto al 2004, attestandosi in media su 5,6 t/ha. Nel complesso vi è stata una riduzione del raccolto di circa il 7% rispetto alla campagna precedente: la produzione complessiva è stata di poco inferiore alle 44.000 tonnellate. Nel primo semestre dell'anno i prezzi hanno segnato valori in linea con quelli della seconda metà del 2004, attestandosi su circa 132 euro/t. Con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione i listini hanno subito significative riduzioni fino a 122 euro/t su livelli ancora inferiori rispetto all'annata precedente e solo negli ultimi mesi dell'anno le quotazioni hanno registrato una lieve tendenza al rialzo. Nel complesso, la variazione media annua dei prezzi è risultata negativa (-10%).

Per la prima volta negli ultimi otto anni, gli investimenti a *mais* hanno registrato una battuta d'arresto rispetto al trend di crescita degli anni precedenti. Nel 2005 la campagna si è chiusa con una superficie di circa 307.000 ettari, in flessione del 5,6% rispetto al 2004. Padova, confermando i 65.500 ettari dello scorso anno, è diventata la provincia maidicola più importante del Veneto a scapito di Rovigo, che ha subito una sensibile contrazione delle superfici investite (-18%) e con 61.000 ettari coltivati occupa la seconda posizione a livello regionale (tab. 4.2). Una riduzione significativa delle superfici è stata registrata anche nella provincia di Verona (42.000 ettari, -9%) e in misura minore a Venezia (53.600 ettari, -3%) e Treviso (51.700 ettari, -1%).

L'andamento meteorologico è stato piuttosto favorevole in tutte le fasi colturali: solo gli ibridi precoci nelle aree più meridionali e interne della regione sono stati colpiti in misura consistente dalla prima generazione della Piralide e la presenza di micotossine ha ulteriormente peggiorato la qualità della granella. Le rese produttive sono state soddisfacenti (10 t/ha), anche se inferiori a quelle del 2004 (-4%) (fig. 4.3). La riduzione delle superfici, associata a quella delle rese, ha determinato una contrazione della produzione complessiva che si è attestata su quasi 3,1 milioni di tonnellate (-9% rispetto all'anno precedente).

Nella prima parte dell'anno i prezzi sono stati decisamente inferiori (con flessioni nell'ordine del 30-35%) rispetto allo stesso periodo del 2004, raggiungendo un picco negativo a maggio quando le quotazioni sulla piazza di Padova sono scese fino a 160 euro/t, mentre nel 2004 superavano i 180 euro/t. Solo a partire da giugno, quando il prodotto ha cominciato a scarseggiare, i listini hanno ripreso un po' di vigore, mantenendosi comunque sempre al di sotto rispetto ai valori dell'annata precedente. A partire da ottobre, con l'apertura della nuova campagna di commercializzazione la contrazione dell'offerta ha generato qualche aspettativa sulla crescita dei prezzi. Ma la presenza di buoni raccolti a livello mondiale e le difficoltà incontrate dal settore avicolo per l'influenza aviaria hanno depresso le quotazioni, portandole a livelli inferiori a quelli di inizio campagna (meno di 120 euro/t), ma su valori leggermente superiori a quelli dello stesso periodo dell'anno precedente (+2%). Il prezzo medio annuo è stato di 120,97 euro/t, con una contrazione di oltre il 15% rispetto al 2004 (fig. 4.4). Il fatturato complessivo della coltura è stato di circa 373 milioni di euro.

Le semine del mais per il 2006, ormai completate, evidenziano uno spostamento dell'orientamento degli investimenti da parte degli agricoltori verso altre colture meno onerose sia dal punto di vista economico che tecnico (in termini di operazioni colturali da effettuare). Secondo alcune indicazioni raccolte presso gli operatori del settore, si prevede una ulteriore diminuzione delle superfici messe a coltura in Veneto rispetto al 2005.

Tab. 4.2 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2005 - MAIS

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di mercato (000 euro)
		2005 (t)	2005/2004 (%)	Var. annua % 03-05/93-95	
Belluno	1.900	16.150	0,0	-3,5	1.954
Padova	65.468	666.457	-1,4	0,6	80.620
Rovigo	61.000	515.000	-25,1	1,9	62.298
Treviso	51.721	560.488	-0,6	4,0	67.801
Venezia	53.602	569.091	-11,4	2,1	68.842
Verona	42.000	407.674	-9,5	3,4	49.315
Vicenza	31.750	348.328	-0,7	3,7	42.136
Veneto	307.441	3.083.188	-9,0	2,3	372.966

Nota: il valore ai prezzi di mercato non è confrontabile con il dato 2004 calcolato ai prezzi di base.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2006i).

Fig. 4.3 - Andamento delle superfici e delle rese del mais nel Veneto nel periodo 1990-2005

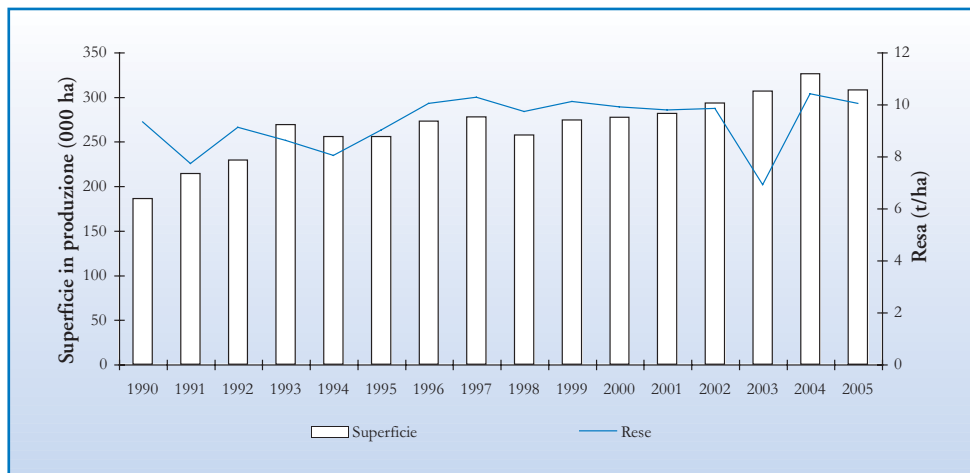
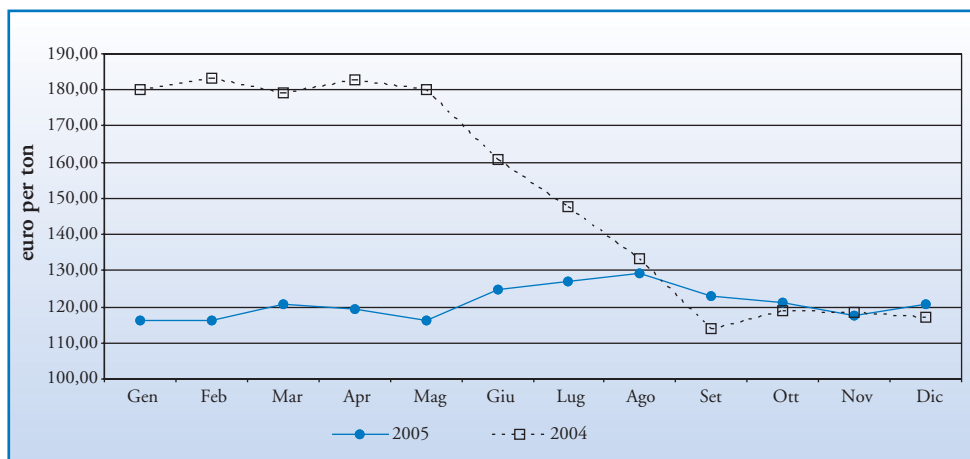


Fig. 4.4 - Andamento dei prezzi all'origine del granturco (media mensile - borsa merci Padova)



	2005	2004	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/ton)	121,0	151,3	-20,1

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

La superficie coltivata a *riso* è stata di oltre 3.500 ettari, con una diminuzione di quasi il 6% rispetto alla campagna precedente. Verona - la prima provincia per investimenti con circa 1.700 ettari - ha mostrato una diminuzione del 5% delle aree coltivate; anche in Polesine sono state osservate riduzioni, significative (-8%). Nel complesso le rese sono state inferiori a quelle dell'anno precedente, con una media di circa 5,7 t/ha (-9%) e la produzione complessiva è scesa a 20.300 tonnellate, circa il 14% in meno rispetto alla campagna precedente. Nel primo semestre dell'anno le quotazioni del risone sono state decisamente inferiori a quelle dello stesso periodo dell'annata precedente, con valori compresi tra 183-190 euro/t (-35%). Solo nella seconda parte dell'anno, con la riduzione dell'offerta, i listini hanno ripreso vigore. A settembre, la nuova campagna di commercializzazione si è aperta con prezzi leggermente superiori (circa 194 euro/t) e in aumento di circa il 5% rispetto all'anno precedente. Su base annua, il prezzo medio è stato di 198 euro/t, in flessione di oltre il 21% rispetto alla media del 2004.

Scheda 6 - Biomasse e agroenergia

Le iniziative per sviluppare una produzione significativa di biomasse hanno ricevuto un'improvvisa accelerazione negli ultimi mesi sia a livello comunitario che a livello nazionale. L'Unione Europea ha pubblicato recentemente due comunicazioni: un piano di azione per la biomassa e la strategia comunitaria per i biocarburanti. I documenti vanno inseriti nel quadro delle politiche volte a ridurre le emissioni di gas serra per combattere il cambiamento climatico e per aumentare la diversificazione delle fonti energetiche, dati i livelli raggiunti dal prezzo del petrolio. In Italia il ritardo accumulato nella predisposizione dei primi provvedimenti per raggiungere gli obiettivi stabiliti dal protocollo di Kyoto (-6,5% di emissioni nel 2010 rispetto al 1990) e da alcuni dispositivi comunitari (una quota globale del 12% per l'energia da fonti rinnovabili, del 21% per il settore dell'elettricità e del 5,75% per i biocarburanti entro il 2010) ha costretto il governo a prendere in esame una serie di provvedimenti per sviluppare apposite filiere energetiche in agricoltura. Va aggiunto che anche la delicata fase di transizione a cui sono sottoposte quasi tutte le organizzazioni comuni di mercato - in particolare quella dello zucchero - porta a proporre ipotesi alternative per alcune delle tradizionali filiere produttive. Secondo l'ultimo rapporto dell'ENEA (2006), in Veneto la quota di consumi energetici lordi derivante da fonti rinnovabili è pari al 5-6% del totale, valore ancora più basso rispetto al dato nazionale (7%). Tenendo conto che la maggior parte dell'energia rinnovabile deriva da fonti idroelettriche (circa il 60%), difficilmente aumentabili nei prossimi anni, è ipotizzabile che lo sviluppo delle fonti rinnovabili ricada su energia solare e biomasse di origine agroforestale che attualmente rap-

presentano il 23% della produzione rinnovabile complessiva (in massima parte come legna da ardere). Le possibili opzioni per lo sviluppo delle biomasse non mancano: dalla trasformazione di cereali e oleaginose in biocombustibili, adatti al trasporto o utilizzabili per produrre energia elettrica e termica al pari del materiale legnoso ottenuto anche con metodi intensivi, fino alla trasformazione delle biomasse in biogas. Alcuni impianti sono già in produzione e vi sono altri soggetti che hanno dichiarato la propria disponibilità ad investire nel settore dell'agroenergia, se saranno garantite esenzioni fiscali per la produzione di biocombustibili o saranno disponibili finanziamenti per la riconversione degli zuccherifici destinati alla chiusura. In quest'ultimo caso il Veneto sarebbe interessato dallo stabilimento di Contarina, dove si intende avviare la produzione di bioetanolo a partire dal mais. Tuttavia emergono alcune perplessità legate sostanzialmente alla effettiva convenienza economica per gli agricoltori che dovrebbero fornire la materia prima. Il recente accordo per l'utilizzo dei semi di girasole nella produzione di biodiesel (180 euro/t) ha portato alla coltivazione di poche migliaia di ettari a conferma dello scarso interesse dimostrato dagli agricoltori. D'altro canto, anche in presenza della defiscalizzazione concessa dal governo per la produzione di biocombustibili, permane il problema della concorrenza della materia prima proveniente dall'estero. Sotto questo profilo gli industriali cercano in piena legittimità la materia prima al prezzo più basso, senza peraltro tener conto della effettiva sostenibilità del commercio dei prodotti agroforestali a finalità energetica, come già messo in luce dalle associazioni ambientaliste. La garanzia della creazione di sistemi agroenergetici sostenibili dovrebbe essere il primo requisito dei nuovi progetti di sviluppo, al fine di evitare che la ricerca di nuove fonti rinnovabili si traduca in una inattesa reintroduzione di sistemi produttivi intensivi.

4.3 Colture industriali

La campagna 2005 per la *barbabietola da zucchero* sarà ricordata come l'annata dei record, ma anche per essere stata lunga e travagliata. Le superfici investite sono aumentate del 60% rispetto al 2004: nel complesso sono stati coltivati poco meno di 45.000 ettari, il livello più alto degli ultimi dieci anni (tab. 4.3).

Si sono registrati aumenti consistenti in tutte le province, superiori al 50% rispetto all'annata precedente a Padova (+56%), Treviso (+59%) e Verona (+53%): su tutte però emerge la provincia di Rovigo, che ha più che raddoppiato gli ettari coltivati nel 2004 superando anche il risultato registrato nel 2002. Dal punto di vista della distribuzione territoriale, l'82% degli investimenti si concentra in tre province: Venezia (13.500 ettari) con la quota del 30% detiene

la leadership, seguita da Padova e Rovigo, entrambe con una quota del 26% del totale regionale.

Anche per la bietola l'andamento climatico è stato nel complesso positivo: in particolare l'estate più fresca della norma ha favorito un buono sviluppo della coltura. Dal punto di vista fitosanitario, gli attacchi parassitari sono stati più numerosi del 2004, ma opportunamente contenuti laddove sono stati effettuati i previsti trattamenti. Le rese produttive della barbabietola hanno perciò raggiunto livelli molto elevati: sono state ottenute in media 70,3 t/ha, con una crescita di circa il 13% rispetto al già elevato risultato del 2004 (fig. 4.5). La causa di questo andamento va imputata anche alle abbondanti piogge che si sono verificate nel periodo agosto-ottobre. La produzione complessiva è stata di circa 3,2 milioni di tonnellate, con un aumento dell'80% rispetto al 2004 e superiore del 20% se confrontato con quella record del 2002. Tale situazione ha invece influito negativamente sul titolo polarimetrico, che quest'anno è sceso di circa il 10%, attestandosi su un valore medio di 14°.

La quantità di saccarosio ottenuta dalla lavorazione si è attestata a 9,5 t/ha, in leggero calo (-2,5%); nel complesso, si sono ottenute quasi 428.000 tonnellate di saccarosio, +56% rispetto all'annata precedente. La purezza del sugo denso è rimasta sostanzialmente stabile, con valori superiori al 92%.

La situazione produttiva record del 2005 ha influito negativamente sugli aspetti reddituali per gli agricoltori: l'Italia ha superato abbondantemente la quota produttiva di zucchero assegnata a livello comunitario, per cui non ha goduto del prezzo regionalizzato; penalizzazione alla quale si deve aggiungere una maggiore incidenza degli oneri Feoga rispetto all'annata precedente. La liquidazione delle bietole consegnate è stata versata agli agricoltori, entro il 31 dicembre 2005, solo in misura pari all'80% del prezzo lordo inizialmente fissato per la campagna 2005 (43,6 euro/t a 16° di polarizzazione, inferiore a quello del 2004). Gli accordi interprofessionali stipulati all'inizio del 2006 hanno stabilito che la parte rimanente venisse versata da parte delle industrie saccarifere entro febbraio fino al raggiungimento di una quota pari all'88% del totale e per il resto entro il 15 giugno con la corresponsione anche degli interessi per il tempo intercorso.

Il prezzo finale liquidato agli agricoltori è stato determinato anche dalle scelte relative alle eccedenze di zucchero: negli accordi di febbraio 2006 è stato deciso che queste siano smaltite esportando a prezzi internazionali (circa 7-10 euro/t) parte della produzione (circa 1,56 milioni di tonnellate) e riportando al 2006-2007 le rimanenti 2,22 milioni di tonnellate, a scalare sul contingente produttivo

nazionale. La produzione riportata verrà quindi liquidata al prezzo fissato per la campagna 2006, più basso di quello del 2005. Nel complesso perciò la produzione 2005 è stata mediamente pagata circa 41,5 euro/t a 16° di polarizzazione. Considerando che il titolo polarimetrico medio è stato inferiore a quello dell'annata precedente, la produzione lorda vendibile ottenuta dai produttori è scesa su valori medi di 2.400-2.500 euro ad ettaro, in calo di oltre il 20% rispetto al 2004. Il valore della produzione del comparto ha comunque raggiunto i 115 milioni di euro, in virtù soprattutto dell'aumento produttivo realizzato.

Per la campagna 2006, il contingente nazionale, tagliato del 50% in base alla nuova OCM e a causa delle eccedenze riportate, sarà di circa 6 milioni di tonnellate con il rischio di ulteriori eccedenze da riportare nelle prossime campagne. A livello nazionale saranno funzionanti solo sei stabilimenti e la superficie investita passerà prevedibilmente dai 245.000 ettari della campagna 2005 ai 90.000 del 2006. In Veneto rimarrà attivo solo lo stabilimento di Pontelongo e le superfici si dovrebbero ridurre a circa 15.000 ettari. Le semine, iniziate in ritardo ai primi di marzo, si sono concluse agli inizi di aprile: circa il 95% delle superfici risulta essere in buono stato e le piogge primaverili hanno favorito lo sviluppo della coltura.

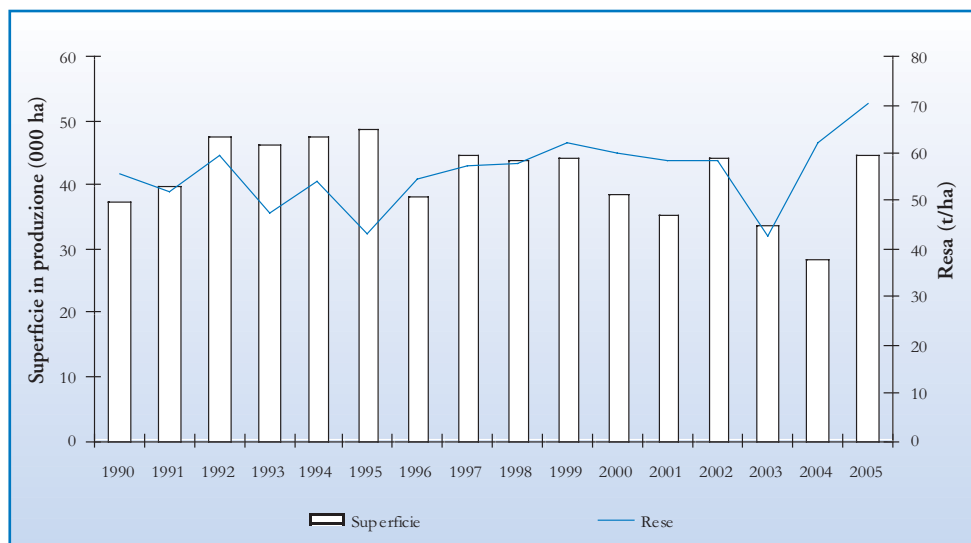
Tab. 4.3 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2005 - BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di mercato (000 euro)
		2005 (t)	2005/2004 (%)	Var. annua % 03-05/93-95	
Belluno	0	0	-	0,0	0
Padova	11.672	819.387	79,7	2,5	29.858
Rovigo	11.667	803.285	162,1	-1,6	29.272
Treviso	1.348	88.038	69,3	-9,6	3.208
Venezia	13.496	996.537	47,5	0,7	36.314
Verona	5.296	343.825	75,6	-6,1	12.529
Vicenza	1.514	110.052	62,4	-0,8	4.010
Veneto	44.993	3.161.123	80,2	-1,0	115.191

Nota: il valore ai prezzi di mercato non è confrontabile con il dato 2004 calcolato ai prezzi di base.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Industrie saccarifere, Regione Veneto e ISTAT (2006i).

Fig. 4.5 - Andamento delle superfici e delle rese della barbabietola da zucchero nel Veneto nel periodo 1990-2005



Nel 2005 le superfici investite a *tabacco* si sono attestate su circa 7.400 ettari, in aumento dell'8,6% rispetto al 2004. La provincia di Verona concentra circa il 78% degli investimenti regionali e la distribuzione territoriale non registra variazioni di rilievo tra le province. L'estate fresca ha inciso negativamente sulle rese, che sono scese a 2,6 t/ha, in diminuzione di oltre il 10% rispetto al 2004. Nel complesso, le quantità prodotte nel 2005 sono diminuite di circa il 5%, attestandosi su circa 19.300 tonnellate di tabacco grezzo.

Con il 2006 entrerà in vigore la nuova OCM approvata nell'aprile 2005. Nella fase transitoria (2006-09), l'Italia ha adottato la scelta di disaccoppiare parzialmente l'aiuto: il 40% della dotazione finanziaria nazionale confluirà nel pagamento unico disaccoppiato, mentre il restante 60% continuerà ad essere accoppiato alla produzione ottenuta durante l'anno. Quando la riforma sarà a regime, a partire dal 2010, l'aiuto sarà completamente disaccoppiato. Per il 2006, il livello indicativo di aiuto accoppiato fissato a livello nazionale favorirà le varietà più richieste dal mercato. In particolare verranno privilegiati i tabacchi del gruppo 04 "Fire cured" e del gruppo 01 "Flue cured", che tra l'altro anche nel 2005 hanno spuntato i prezzi più remunerativi. Nel complesso il valore della produzione si è attestato su circa 60 milioni di euro.

Anche per la *soia* la campagna 2005 ha evidenziato aspetti positivi. La superficie investita è aumentata del 3% rispetto al 2004, attestandosi su circa 75.700 ettari. A livello provinciale si segnalano variazioni di rilievo nelle province di Rovigo

(+9%) e Treviso (+7%), mentre sono in leggera flessione gli investimenti nella provincia di Venezia (-1%) (tab. 4.4). In questa provincia si concentrano comunque il 28% degli ettari coltivati, seguita da Rovigo che detiene una quota del 24% del totale regionale e Treviso con il 18%.

L'andamento climatico è stato nel complesso buono fino ad agosto: le abbondanti precipitazioni, se da una parte hanno rallentato le infestazioni di Ragnetto rosso, dall'altra hanno interferito con il normale ciclo vegetativo e in alcuni areali si sono riflesse nella diminuzione delle rese produttive.

Tuttavia a livello regionale le rese hanno raggiunto le 3,8 t/ha, sugli stessi livelli registrati nel 2004, con risultati molto buoni soprattutto nel veneziano (anche 4,1 t/ha) (fig. 4.6). La produzione di soia ha raggiunto le 287.000 tonnellate, in aumento di circa il +3,2% rispetto al 2004.

In linea generale, le quotazioni della soia nel 2005 sui principali mercati sono state tra le più basse registrate negli ultimi cinque anni: le cause sono da imputare alla elevata produzione mondiale registrata nella campagna commerciale 2004-05 che ha conseguentemente innalzato il livello degli stock e dell'offerta sul mercato (fig. 4.7). In seguito all'abbondante produzione realizzata nell'annata 2004, nella prima parte dell'anno i prezzi si sono mantenuti su livelli inferiori di circa il 25% rispetto alla stesso periodo del 2004, con la tendenza ad un graduale aumento delle quotazioni all'avvicinarsi della pausa estiva. A settembre, i prezzi si sono mantenuti in linea con quelli registrati nella prima parte dell'anno, ma su livelli più alti rispetto al 2004: nel complesso, la quotazione media annua sulla piazza di Treviso è stata di 215 euro/t (-15% rispetto alla precedente annata agraria). Il fatturato della coltura è stato nel complesso di circa 63 milioni di euro.

Tab. 4.4 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2005 - SOIA

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di mercato (000 euro)
		2005 (t)	2005/2004 (%)	Var. annua % 03-05/93-95	
Belluno	20	60	-39,4	-4,5	13
Padova	8.218	23.889	-15,1	-5,7	5.245
Rovigo	18.000	72.400	17,9	2,1	15.897
Treviso	13.953	51.277	7,7	-4,0	11.259
Venezia	20.844	85.080	0,0	-0,4	18.681
Verona	11.800	43.992	-2,3	-3,9	9.659
Vicenza	2.880	10.080	-4,0	-4,4	2.213
Veneto	75.715	286.778	3,2	-2,1	62.968

Nota: il valore ai prezzi di mercato non è confrontabile con il dato 2004 calcolato ai prezzi di base.
Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2006i).

Fig. 4.6 - Andamento delle superfici e delle rese della soia nel Veneto nel periodo 1990-2005

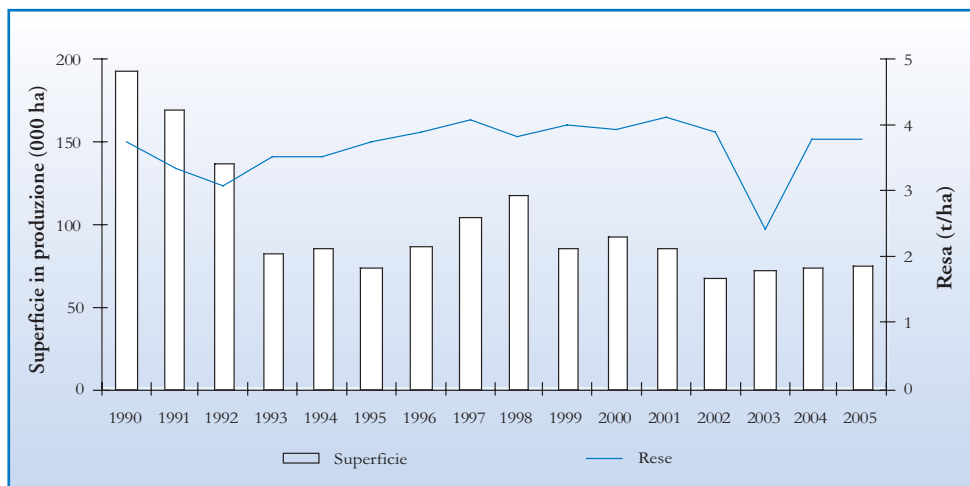
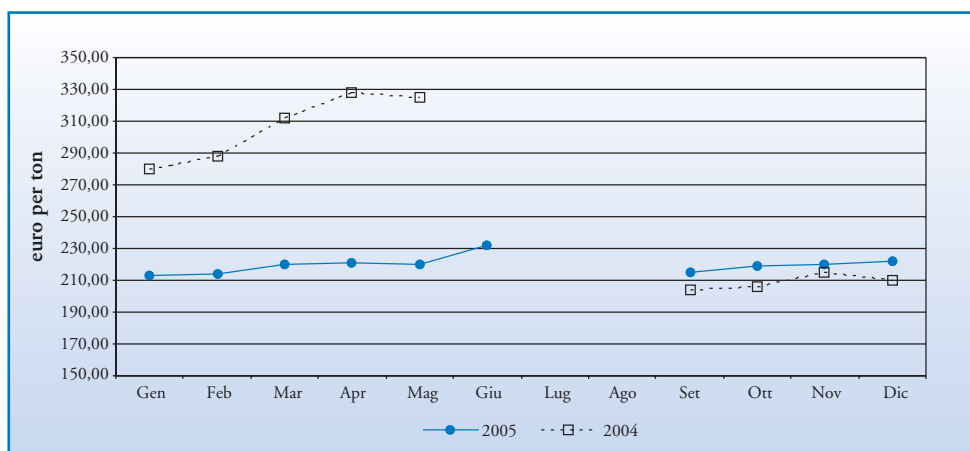


Fig. 4.7 - Andamento dei prezzi all'origine della soia (media mensile - borsa merci Bologna)



	2005	2004	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/ton)	219,6	263,1	-16,6

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

In linea con la tendenza registrata a livello nazionale, è aumentata la superficie regionale coltivata a *girasole*, che ha superato i 2.400 ettari (+9%). Gli investimenti sono concentrati per l'80% nelle province di Verona (1.400 ettari,

+16% rispetto all'annata scorsa) e Rovigo (550 ha, +22%). In aumento anche gli investimenti in provincia di Padova (+25%), mentre a Treviso le superfici coltivate si sono più che dimezzate. L'andamento climatico estivo molto piovoso ha limitato i problemi fitosanitari, ma ha depresso le rese (-3% circa), che si sono attestate su 3 t/ha. Nel complesso la produzione è aumentata, attestandosi su circa 7.300 tonnellate (+5% rispetto al 2004). All'inizio della campagna commerciale, le quotazioni si sono mantenute sugli stessi livelli del 2004 (circa 210 euro/t) sulle principali piazze di contrattazione, con la tendenza ad una graduale flessione dei prezzi. Nel complesso il fatturato della coltura ai prezzi di mercato è stato di circa 1,5 milioni di euro.

4.4 Colture orticole

La superficie regionale destinata ad orticole ha registrato un lieve aumento dell'1% rispetto al 2004 (circa 37.300 ettari). Gli ettari coltivati ad orticole in piena aria sono stati di poco superiori a 33.100 (+1,5%); a diminuire è stata invece la superficie a coltura protetta, scesa a circa 4.080 ettari. La coltura più importante è il radicchio, che da solo costituisce il 27% degli investimenti regionali ad orticole; seguono la patata (10%) e la lattuga, che ha registrato un trend di crescita ininterrotto negli ultimi cinque anni ed è la coltura maggiormente coltivata in serra (17% della superficie regionale), seguita a brevissima distanza dal pomodoro (16,5%) e dalla fragola (14%).

Nel 2005 la superficie investita a *patata* in Veneto si è mantenuta sostanzialmente stabile, attestandosi a circa 3.590 ettari coltivati (+0,5% rispetto al 2004). In aumento sono risultati gli investimenti nella provincia di Vicenza, che con Verona e Padova rappresenta il principale comprensorio produttivo regionale, dove si concentra oltre l'80% della produzione. Si interrompe inoltre il trend negativo della patata primaticcia, che con 80 ettari coltivati nel 2005 registra un aumento del 5% su base annua. Dal punto di vista fitosanitario si sono riscontrati in alcuni limitati areali produttivi i sintomi della *Rizoctonia solani*, un fungo che ha provocato cancri lungo il fusto e conseguente disseccamento anticipato della parte aerea; la forte piovosità estiva ha tuttavia permesso un buon ingrossamento del tubero. Le rese si sono così attestate su circa 37 t/ha (+2% rispetto al 2004) e nel complesso la produzione è stata di poco inferiore alle 134.000 tonnellate (+3%).

A causa dell'elevata disponibilità di prodotto, nella prima parte dell'anno, i prezzi sul mercato di Verona si sono mantenuti mediamente più bassi di circa il 40% rispetto allo stesso periodo del 2004. Ad agosto, dopo un inizio della nuova campagna commerciale positivo la forte offerta di prodotto nazionale, fresco e di buona qualità, ha depresso ulteriormente le quotazioni, scese fino a 0,14 euro/kg. Successivamente i prezzi sono leggermente saliti, risultando comunque più bassi di circa il 20% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il prezzo medio annuo è stato di 0,19 euro/kg, inferiore di oltre il 30% a quello del 2004. Di conseguenza, il fatturato complessivo della coltura si è attestato su circa 25 milioni di euro.

È continuato anche nel 2005 il trend di crescita degli investimenti nella produzione di *radicchio* in Veneto. La superficie complessiva messa a coltura è stata di poco inferiore a 10.000 ettari (+8% rispetto al 2004). Variazioni positive si registrano in tutte le province e principalmente in quella di Venezia (+16%), dove si concentra il 38% degli investimenti; in aumento anche gli ettari coltivati a Verona (+5%) e Rovigo (+7%). Dal punto di vista fitosanitario non si sono rilevati particolari problemi alla coltura, nonostante l'andamento climatico anomalo dell'autunno 2005 caratterizzato da piogge abbondanti. Le rese sono aumentate del 9%, attestandosi sulle 15 t/ha e nel complesso la produzione è stata di circa 150.000 tonnellate, in aumento del 18% rispetto al 2004.

La scarsa disponibilità di prodotto di buona qualità, a causa delle gelate e del conseguente aumento degli scarti, ha spinto al rialzo i listini all'inizio dell'anno (gennaio-marzo). A settembre, con l'immissione sul mercato del nuovo prodotto i prezzi sono sensibilmente diminuiti, ma le abbondanti precipitazioni che hanno rallentato le operazioni di raccolta hanno causato un diminuzione dell'offerta ed un peggioramento della qualità commercializzata, mantenendo i prezzi su livelli superiori all'anno precedente. La quotazione media annua del radicchio di Chioggia sulle principali piazze venete è stata di 0,54 euro/kg, superiore del doppio rispetto al 2004, ma su livelli inferiori a quelli del 2003; andamento sostanzialmente simile per il Rosso di Verona, che ha registrato un prezzo medio annuo di 1,03 euro/kg. Il Radicchio Rosso di Treviso ha presentato una situazione in controtendenza rispetto alle altre varietà, con prezzi che a inizio anno sono stati inferiori anche del 10% rispetto al 2004. La quotazione media annua è stata di 0,48 euro/kg (+10% circa). Il prodotto a Indicazione Geografica Protetta (IGP) è invece riuscito a spuntare prezzi anche superiori ai 4 euro/kg sulla piazza di Treviso.

Nel 2005 sono rimaste invariate le superfici investite a *lattuga* con 1.975 ettari coltivati, di cui circa 700 in coltura protetta. Il trend degli ultimi cinque anni ha visto le superfici crescere di oltre il 70% a partire dal 2000, in particolare per quanto riguarda la produzione in serra destinata alla IV e V gamma, dove gli investimenti sono quasi triplicati. Dal punto di vista fitosanitario anche quest'anno si sono osservati attacchi virali che hanno prodotto piante di taglia ridotta, malformazioni fogliari e ispessimenti più o meno evidenti della lamina fogliare. L'andamento climatico, con l'alternarsi di periodi molto caldi e intense precipitazioni ha favorito il verificarsi di marcescenza delle piante influenzando sulla qualità delle produzioni. Nel complesso le rese si sono attestate su 28,6 t/ha, in aumento di circa il 2% rispetto al 2004, per una produzione pari a 56.500 tonnellate (+2,3%). Sul fronte dei prezzi, l'alternarsi di situazioni favorevoli ad altre più negative per la coltura ha causato un'offerta di prodotto sul mercato non sempre costante e qualitativamente adeguata alle richieste della domanda. Per la maggior parte dell'anno le quotazioni si sono sempre mantenute su livelli superiori a quelli corrispondenti del 2004. Il prezzo medio annuo sulla piazza di Rovigo si è attestato su 0,44 euro/kg, in aumento di oltre il 20% rispetto all'annata precedente.

Annata senza particolari variazioni per la *fragola* in Veneto. Complessivamente la superficie investita a tale coltura è stata di circa 782 ettari. La superficie coltivata in pieno campo si è mantenuta su circa 234 ettari, invariata rispetto al 2004, mentre è diminuita leggermente quella in coltura protetta (548 ettari, -0,3%). La distribuzione provinciale della coltura non ha subito variazioni di rilievo: Verona si conferma la principale zona produttiva, con oltre il 65% delle superfici regionali destinate a tale coltura, che superano il 90% se si considerano le superfici in serra.

Le migliori condizioni climatiche rispetto al 2004, con il freddo di gennaio e febbraio che ha influito positivamente sulla fioritura, e l'assenza di particolari problemi fitosanitari hanno permesso un miglioramento qualitativo in termini di colorazione, maturazione e contenuto in zuccheri del prodotto finale in quasi tutte le aree. Le rese produttive sono leggermente aumentate rispetto al 2004 (+0,5%), attestandosi su circa 20,3 t/ha, per una produzione complessiva sostanzialmente invariata di circa 15.900 tonnellate.

All'apertura della nuova campagna di commercializzazione, la migliore qualità del prodotto ha consentito un agevole collocamento dell'offerta nei principali mercati nazionali garantendo una buona remunerazione del prodotto. Sul mercato di Verona le quotazioni sono state invece costantemente più basse, sia

rispetto alle altre piazze di contrattazione, sia rispetto agli stessi periodi dell'anno precedente, con una media annua di 1,66 euro/kg (-7%). Complessivamente il fatturato della coltura si è aggirato sui 26,5 milioni di euro.

La superficie investita a *pomodoro da industria* è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2004 confermando i circa 1.650 ettari. In forte aumento gli ettari coltivati nelle province di Venezia (+50%), mentre sono in diminuzione le superfici nelle province di Padova (-5%) e Rovigo (-8%). Nonostante un andamento climatico non particolarmente favorevole alla coltura (estate fresca e piovosa, poco soleggiata), le rese produttive hanno superato le 62 t/ha (+1% rispetto al 2004) e nel complesso la produzione è rimasta invariata superando le 102.000 tonnellate. Il prezzo pagato ai produttori fissato dall'accordo interdisciplinare ha definito per gli areali del Nord Italia una riduzione media di circa l'11% a seconda della qualità, con prezzi ribassati da 46 a 41 euro/t. Tale andamento è confermato anche per la campagna 2006: gli accordi nel marzo scorso, infatti, hanno ulteriormente abbassato a circa 39 euro/t il prezzo che verrà pagato ai produttori, e la griglia qualitativa correlata è stata rivista introducendo maggiori elementi di rischio.

La superficie investita ad *aglio* è diminuita del 3% rispetto al 2004, con 441 ettari investiti principalmente nella provincia di Rovigo (68%). Le rese, in aumento dell'11%, si sono attestate su 12,3 t/ha e la produzione complessiva ha superato le 5.400 tonnellate (+7%). Anche l'andamento commerciale è stato particolarmente positivo, con prezzi costantemente superiori al 2004 durante tutto l'anno. La quotazione media annua registrata sulla piazza di Rovigo è stata di 1,35 euro/kg (+50% rispetto all'annata scorsa).

In leggera diminuzione anche la superficie destinata a *cipolla*: di poco superiori a 1.400 gli ettari investiti nel 2005 (-3%). Le rese produttive hanno evidenziato una lieve flessione (30,7 t/ha, -0,5% rispetto al 2004), amplificando gli effetti negativi sulla produzione complessiva, che si è attestata su circa di 43.600 tonnellate, in calo del 3% rispetto all'anno precedente. Dal punto di vista commerciale, i prezzi sulla piazza di Rovigo si sono mantenuti anche per questa coltura costantemente al di sopra di quelli registrati nel 2004, con quotazioni medie annue di 0,22 euro/kg (+30%). Il fatturato complessivo delle colture è stato di circa 9,5 milioni di euro.

Nel 2005 è diminuita la superficie investita ad *asparago*: gli ettari coltivati sono stati 1.630 (-5% rispetto al 2004), a causa della perdita di nuovi impianti in pieno campo. Il sensibile aumento delle rese (+24% rispetto al 2004), che ha consentito di raggiungere le 6,4 t/ha, ha permesso comunque di ottenere un incremento della produzione complessiva (+18%), che si è attestata su circa 10.500 tonnellate. A causa delle elevate quantità offerte sul mercato i prezzi sono risultati in flessione, con una quotazione media annua di 1,58 euro/kg (-12%); nel complesso il fatturato della coltura ha superato i 16,5 milioni di euro.

Le superfici investite a *zucchine* sono risultate in lieve aumento (+5%) sia per la coltura in piena aria che per quella in serra. Complessivamente sono stati messi a coltura 1.270 ettari circa, concentrati nelle province di Verona, che però evidenzia una flessione del 6% rispetto al 2004, e Venezia, con forti aumenti registrati a Rovigo (+25%) e Treviso (+16%). Le rese sono rimaste sostanzialmente invariate a circa 29 t/ha. La produzione complessiva si è attestata su 36.400 tonnellate, in aumento di oltre il 5% rispetto all'annata precedente. Nonostante l'aumento produttivo, l'andamento del mercato è stato positivo in virtù di una domanda sostenuta, con prezzi che a partire da agosto sono sensibilmente aumentati: la quotazione media annua sul mercato di Rovigo è stata di 0,41 euro/kg (+40% rispetto al 2004). Il fatturato della coltura ha raggiunto i 15 milioni di euro.

In lieve aumento anche la superficie coltivata a *melone* (+1%), che si è attestata su quasi 1.800 ettari investiti. Anche le rese hanno registrato un leggero incremento (24,7 t/ha, +1% rispetto al 2004), portando la produzione complessiva a oltre 43.800 tonnellate (+2%). I prezzi registrati sulle principali piazze regionali hanno visto movimenti contrastanti, con quotazioni comprese tra 0,21 e 0,37 euro/kg, ma in media sugli stessi livelli dell'annata precedente (0,28 euro/kg). In diminuzione invece gli ettari investiti a *cocomero*, scesi a circa 780 ettari (-4%). La resa della coltura in pieno campo è rimasta sostanzialmente invariata a 38 t/ha, mentre è incrementata del 25% quella in coltura protetta. La produzione complessiva è scesa a 29.700 tonnellate, in calo di circa il 4%.

4.5 Colture frutticole

Non sembra arrestarsi il calo delle superfici investite a *melo* nel Veneto. Dopo il periodo di massima estensione della coltura registrato a fine anni ottan-

ta, da oltre 15 anni la superficie a melo regionale è in costante diminuzione con alterni periodi di forte decremento, come tra il 1992 e il 1995 e più recentemente tra il 2001 e il 2003 (-1.800 ettari), e di moderata riduzione come appunto tra il 2003 e il 2005 (fig. 4.8).

La riduzione più significativa si è verificata in provincia di Rovigo (-3,2%) che rimane comunque la seconda provincia con 900 ettari, pari al 13% della superficie regionale, seguita da Padova (11,8%). La provincia di Verona rimane il maggior comprensorio produttivo regionale concentrando oltre il 68% dell'intera coltivazione veneta su una superficie di oltre 4.700 ettari.

L'andamento sostanzialmente positivo del 2005 sia sotto l'aspetto meteorologico che fitosanitario ha favorito le rese che si sono attestate, mediamente, sulle 35 tonnellate per ettaro compensando ampiamente la riduzione di superficie coltivata e facendo registrare uno dei valori più elevati dal 1990 ad oggi. La produzione regionale ha pertanto segnato un netto rialzo rispetto al 2004 (+4,8%) attestandosi su quasi 242.000 tonnellate (tab. 4.5).

L'aumento della produzione veneta è stato superiore alla media nazionale che si è attestata sul +2,5% rispetto al 2004. Il Veneto con tale risultato si mantiene saldamente al secondo posto, con una quota pari all'11% della produzione nazionale, dopo il Trentino Alto Adige, e seguita dall'Emilia Romagna e dal Piemonte.

Per quanto riguarda l'andamento commerciale del prodotto, il 2005 ha mostrato due facce. L'annata commerciale 2004/2005, conclusasi a maggio del 2005, si è dimostrata positiva con quotazioni elevate rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. La nuova campagna commerciale è stata caratterizzata da prezzi notevolmente inferiori rispetto al 2004. L'andamento particolarmente negativo, soprattutto dei primi mesi (agosto-ottobre), si è poi attenuato verso la fine dell'anno mantenendosi comunque su valori medi inferiori a 0,34 euro/kg, con un decremento medio annuo delle quotazioni che, sul mercato di Verona, si è attestato sul -5% rispetto al 2004 (fig. 4.9). Tale andamento negativo è proseguito anche nei primi mesi del 2006.

Nel complesso la produzione lorda ai prezzi di mercato del comparto si è attestata su circa 87 milioni di euro in netta diminuzione rispetto al 2004, in seguito all'andamento commerciale sostanzialmente negativo (tab. 4.5).

Tab. 4.5 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2005 - MELO

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di mercato (000 euro)
		2005 (t)	2005/2004 (%)	Var. annua % 03-05/93-95	
Belluno	48	1.180	11,3	25,3	427
Padova	818	26.660	-10,3	-6,7	9.636
Rovigo	900	28.460	-8,7	-2,2	10.287
Treviso	150	5.015	-5,8	4,2	1.813
Venezia	126	4.171	12,3	-4,8	1.507
Verona	4.715	170.970	8,7	-3,4	61.797
Vicenza	154	5.390	0,0	5,3	1.948
Veneto	6.911	241.845	4,8	-3,5	87.415

Nota: il valore ai prezzi di mercato non è confrontabile con il dato 2004 calcolato ai prezzi di base.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2006i).

Fig. 4.8 - Andamento delle superfici e delle rese del melo nel Veneto nel periodo 1990-2005

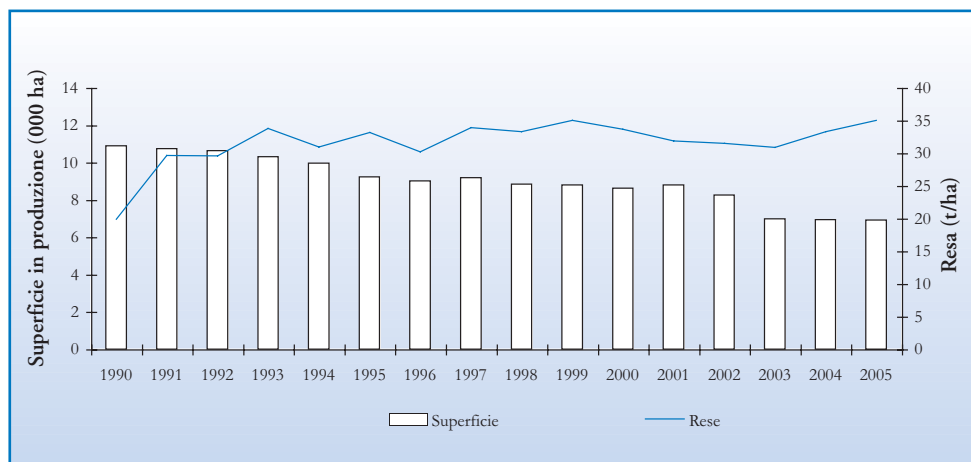
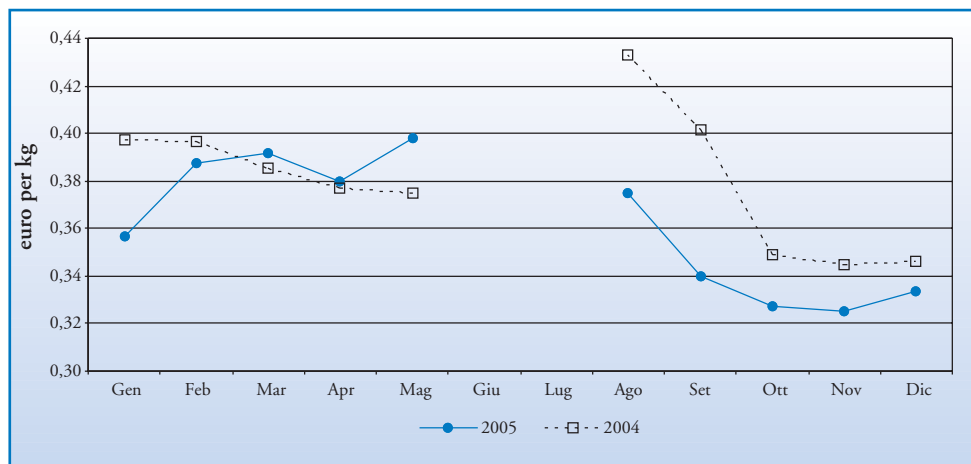


Fig. 4.9- Andamento dei prezzi all'origine delle mele (media mensile - borsa merci Verona)



	2005	2004	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,36	0,38	-5,0

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

Considerazioni e tendenze analoghe a quelle del melo si possono esporre anche per il *pero*. Le superfici investite a tale coltura nel Veneto sono rimaste sostanzialmente invariate rispetto all'anno precedente con una modesta contrazione della coltura nella provincia di Rovigo (-3,2%), che rimane, comunque, la prima provincia veneta, con oltre 1.500 ettari, seguita da Verona e Venezia, arrivando complessivamente all'86% della superficie regionale (tab. 4.6). L'estensione di tale coltura nel Veneto è in diminuzione e nel 2005 si è attestata su valori che non si riscontravano da oltre quindici anni (fig. 4.10). Pur in presenza di tale situazione il Veneto si colloca, a livello nazionale, subito dopo l'Emilia Romagna rappresentando l'11% di tutta la superficie a pero italiana.

Sotto l'aspetto produttivo il 2005 è stato un anno positivo favorito dal buon andamento climatico e dalle minori avversità fitopatologiche. La resa media regionale si è mantenuta sugli stessi livelli dell'anno precedente con 24,2 t/ha, valore tra i migliori degli ultimi dieci anni. La produzione si è attestata, come nel 2004, sulle 103.000 tonnellate.

La campagna commerciale è stata caratterizzata da un andamento dei prezzi, sul mercato di Verona, in linea con quelli registrati negli stessi mesi del 2004 (fig. 4.11). Le quotazioni medie mensili nella prima parte dell'anno (gennaio-maggio) mostrano un allineamento dei valori con quelli registrati nel 2004, con una leggera divergenza nel mese di febbraio ove si è registrato un calo dei prezzi più consistente rispetto al 2004. La nuova campagna commerciale è iniziata in anticipo con quotazioni del prodotto anche nel mese di agosto. Essa è risultata, all'apertura, sostanzialmente in linea con quella dell'anno precedente per poi differenziarsi negli ultimi mesi dell'anno e chiudendo con un prezzo medio annuo di 0,63 euro/kg in flessione rispetto al 2004 (-3,9%). Il valore della produzione ai prezzi di mercato si è attestato su 65 milioni di euro.

Tab. 4.6 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2005 - PERO

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di mercato (000 euro)
		2005 (t)	2005/2004 (%)	Var. annua % 03-05/93-95	
Belluno	5	80	14,3	-	51
Padova	452	9.736	-0,1	-4,4	6.166
Rovigo	1.530	36.480	-2,1	-1,4	23.104
Treviso	71	1.730	52,8	1,5	1.096
Venezia	815	18.490	2,2	-3,5	11.710
Verona	1.320	34.933	-0,3	-1,9	22.124
Vicenza	53	1.325	4,2	15,7	839
Veneto	4.246	102.774	0,2	-2,1	65.090

Nota: il valore ai prezzi di mercato non è confrontabile con il dato 2004 calcolato ai prezzi di base.
Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2006i).

Fig. 4.10 - Andamento delle superfici e delle rese del pero nel Veneto nel periodo 1990-2005

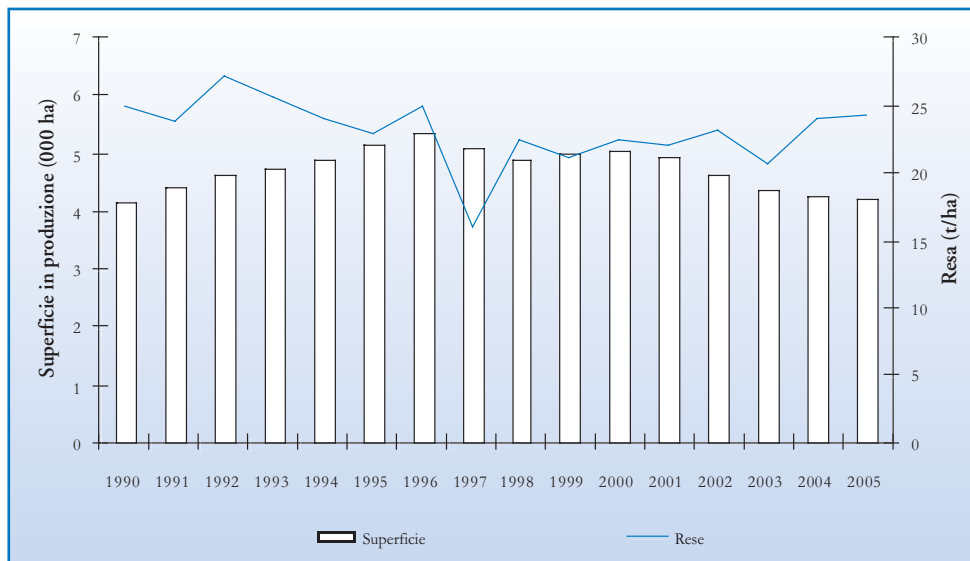
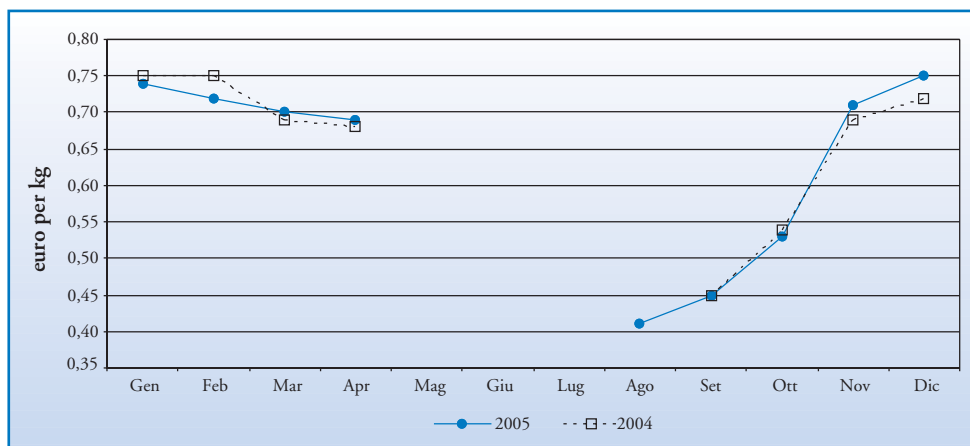


Fig. 4.11 - Andamento dei prezzi all'origine delle pere da tavola (media mensile - borsa merci Verona)



	2005	2004	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,63	0,66	-3,9

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

Le superfici coltivate a *pesco* e *nettarine* nel Veneto sono state pari a 5.049 ettari (-0,9% rispetto all'anno precedente) (tab. 4.7). La riduzione ha riguardato quasi esclusivamente la provincia di Verona, che detiene l'83% dell'intera superficie peschicola regionale, e in minima parte anche la provincia di Rovigo.

Sotto l'aspetto produttivo nel 2005 la resa media regionale è stata di 18,6 t/ha. La produzione complessiva è arrivata a quota 93.800 tonnellate con una flessione di oltre il 9% rispetto al 2004, anno caratterizzato da elevate rese (fig. 4.12).

Annata decisamente negativa sotto l'aspetto commerciale anche se confrontata con i pessimi risultati del 2004. Se infatti lo scorso anno la crisi commerciale si era verificata tra la fine di giugno e l'inizio di luglio, nel 2005 la situazione di crisi si è manifestata sin dall'apertura della campagna di commercializzazione (fig. 4.13). A giugno, sulla piazza di Verona si è registrato un valore medio di 0,41 euro/kg, in flessione del 50% rispetto allo stesso mese del 2004. Le quotazioni dei mesi successivi si sono poi attestate su valori simili a quelli del 2004 raggiungendo il livello più basso in agosto con 0,31 euro/kg. Il valore medio annuo è stato pari a 0,36 euro/kg che, con una flessione del 20% rispetto al 2004, rappresenta il peggior risultato economico conseguito da questa coltura negli ultimi anni.

Lo stato di crisi commerciale è essenzialmente da attribuire alle eccedenze produttive che si registrano a livello europeo: Francia e Spagna hanno, infatti, aumentato sensibilmente le superfici coltivate, soprattutto a nettarine, mentre la Grecia continua a mantenere un ruolo importante per queste produzioni. È stato calcolato, a livello europeo, che se la domanda è sostenuta si possono spuntare prezzi remunerativi sino al limite dei 3,5 milioni di tonnellate di prodotto; oltre tale soglia il prezzo si deprime. Negli ultimi anni l'offerta europea si è attestata sempre su valori superiori ai 4,2 milioni di tonnellate concorrendo a deprimere il mercato. Vanno inoltre considerati altri fattori: i consumi che si stanno riducendo ad un tasso medio annuo del 6% dal 2000 ad oggi, flessione che si accentua nelle estati poco calde, e l'ampliamento del calendario di maturazione nelle diverse aree produttive, che ha contribuito a determinare l'eccesso di offerta nei circuiti distributivi.

Il quadro sopra delineato ha comportato una contrazione del fatturato complessivo delle colture, il cui valore ai prezzi di mercato ha raggiunto i 33,3 milioni di euro (tab. 4.7).

Tab. 4.7 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2005 - PESCO e NETTARINE

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di mercato (stima) (000 euro)
		2005 (t)	2005/2004 (%)	Var. annua % 03-05/93-95	
Belluno	0	0	-	-	0
Padova	294	6.250	-2,1	-3,8	2.219
Rovigo	264	5.646	-15,8	-1,1	2.004
Treviso	171	2.685	2,5	-3,0	953
Venezia	87	2.148	17,9	-2,7	763
Verona	4.184	75.841	-10,4	-2,7	26.924
Vicenza	49	1.225	16,3	24,3	435
Veneto	5.049	93.795	-9,1	-2,6	33.297

Nota: il valore ai prezzi di mercato non è confrontabile con il dato 2004 calcolato ai prezzi di base.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2006i).

Fig. 4.12 - Andamento delle superfici e delle rese di pesco e nettarine nel Veneto nel periodo 1990-2005

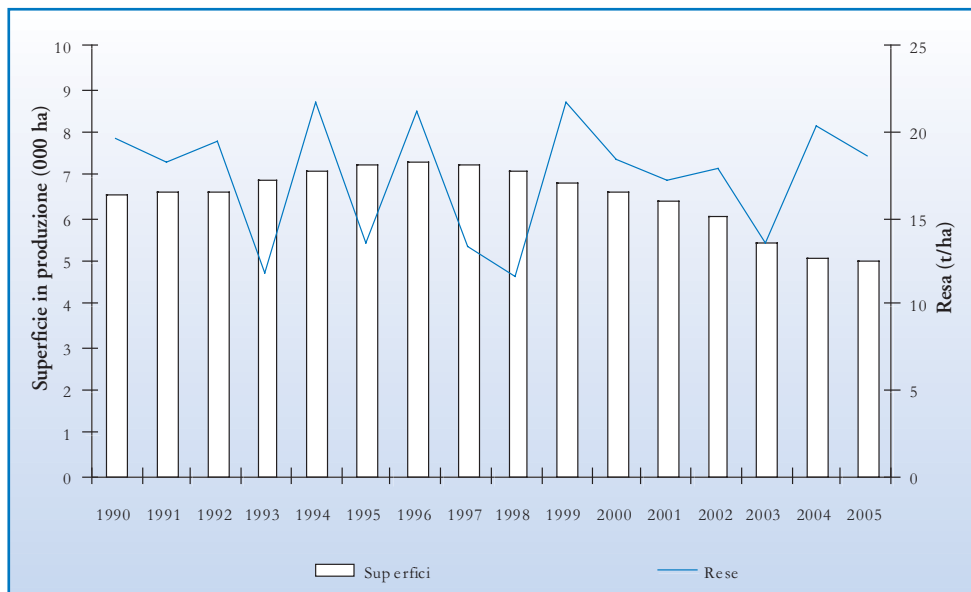
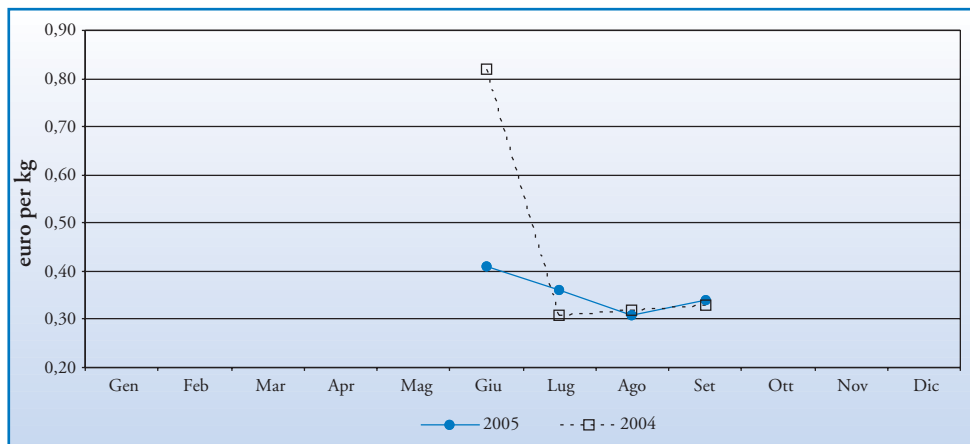


Fig. 4.13 - Andamento dei prezzi all'origine delle pesche e nettarine (media mensile - borsa merci Verona)



	2005	2004	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,36	0,45	-20,2

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

Sostanzialmente stabile da alcuni anni la coltivazione del *ciliegio* che si estende in Veneto su circa 2.800 ettari localizzati per quasi il 68% nella provincia di Verona, seguita da Vicenza con oltre il 25%. Come per le altre colture frutticole, anche per la produzione di ciliegie il 2005 è stato un anno positivo con un incremento del 6% rispetto al 2004 risultato superiore anche alla media nazionale (+4,1%). La produzione raccolta ha raggiunto le 18.800 tonnellate di prodotto con caratteristiche qualitative ottimali portando la resa media a 6,8 t/ha. Al buon andamento della produzione veneta, che rappresenta il 19% dell'intera produzione nazionale, non è corrisposta però una vantaggiosa campagna commerciale. Le quotazioni si sono sempre mantenute su livelli notevolmente inferiori a quelli registrati negli ultimi quattro anni, con una flessione, sul mercato di Verona, di oltre il 40% rispetto al 2004. I valori ad inizio campagna non hanno superato i 2,15 euro/kg e sono scesi sino a 1,45 euro/kg. Tale andamento è stato determinato anche dalla forte concorrenza estera soprattutto spagnola e turca che hanno immesso sul mercato italiano ciliegie di buona qualità a prezzi più bassi deprimendo le quotazioni dei prodotti locali.

La superficie coltivata ad *albicocco*, dopo l'espansione degli anni precedenti, è rimasta stabile attorno ai 600 ettari complessivi, mentre la superficie in produzione ha registrato un leggero calo (-1,3%) fermandosi a 546 ettari. Nel Veneto la coltura è localizzata principalmente nella provincia di Verona (71%), seguita da Vicenza (18%). L'andamento climatico favorevole del 2005 ha favorito la produzione che ha superato le 7.100 tonnellate con un incremento del 5,8% rispetto al già positivo 2004. La campagna commerciale ha, invece, registrato un andamento contrastante: positivo nella prima parte, con una quotazione media nel mese di giugno sul mercato di Verona di 1,02 euro/kg; negativo nel mese di luglio, con quotazioni in costante discesa da 0,75 a 0,55 euro/kg simile a quello già poco soddisfacente del 2004. I motivi sono da ricercarsi sia nella generale contrazione dei consumi di frutta nel periodo estivo sia nella pressione commerciale esercitata dal prodotto francese che si è presentato con standard qualitativi elevati.

Aumentano le superfici in produzione ad *actinidia* nel Veneto portandosi a 2.980 ettari (+4,7% rispetto al 2004). Il Veneto si conferma la terza regione italiana per superficie investita a questa coltura con quasi il 14% della superficie nazionale. Dal punto di vista produttivo non è stato ripetuto il record del 2004. L'anno appena trascorso infatti è stato caratterizzato da una produzione non uniforme per quanto riguarda la pezzatura dei frutti; numerosi sono stati gli impianti che presentavano frutti di piccole dimensioni e di qualità scadente. Ingenti danni sono stati causati da eventi meteorici che hanno colpito in particolare la provincia di Verona, leader nel comparto regionale. La produzione totale è stata quindi di poco inferiore alle 66.600 tonnellate, con un calo del 2,3%, rispetto al 2004, riduzione contenuta rispetto al dato medio nazionale di -3,3%. L'andamento delle quotazioni ha sostanzialmente ripercorso quello del 2004 con una seconda parte della campagna 2004-05 con prezzi in aumento da 0,82 euro/kg del mese di gennaio a 1,12 euro/kg di maggio, sul mercato di Verona. La nuova campagna commerciale è iniziata molto lentamente con quotazioni inferiori a quelle già basse registrate a ottobre 2004 per poi risalire nell'ultimo periodo dell'anno. L'incremento medio annuo, sul mercato di Verona, è stato di circa l'8%.

La superficie a *olivo* in produzione è risultata nel 2005 in aumento rispetto all'anno precedente portandosi oltre i 4.400 ettari (+7,5%), un segnale positivo dopo la riduzione superiore al 20% della superficie investita a tale coltura nel Veneto registrata tra il 2002 e il 2003. Positiva anche la raccolta delle olive che ha fatto registrare una tra le più alte rese produttive pari a 2,3 t/ha, con una pro-

duzione oltre le 10.000 tonnellate. Anche la campagna commerciale è stata positiva con una media annua dei prezzi, sul mercato di Verona, che si è attestata stabilmente sui 13,5 euro/kg per l'olio di oliva DOP-IGP, con un leggero incremento rispetto al già positivo 2004.

4.6 Vite

I vigneti in Veneto coprono un'area di circa 76.500 ettari, di cui 5.500 ettari in fase di impianto. La superficie in produzione rispetto al 2004 è diminuita di circa 400 ettari (-0,5%), localizzati in gran parte nella provincia di Padova (-8%). L'80% dei vigneti in produzione sono ubicati nelle province di Treviso (34%), Verona (32%) e Vicenza (14%) (tab. 4.8).

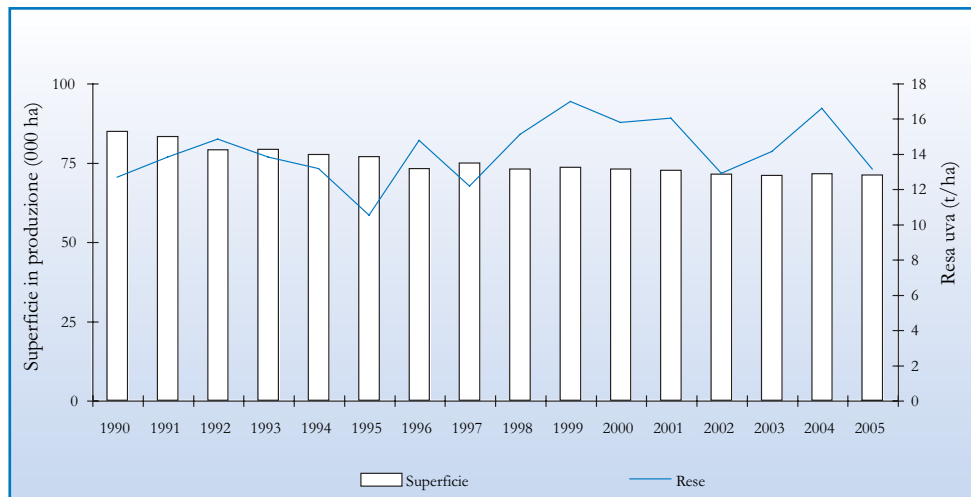
Tab. 4.8 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2005 - UVA DA VINO

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di mercato (stima) (000 euro)
		2005 (t)	2005/2004 (%)	Var. annua % 03-05/93-95	
Belluno	110	750	4,9	-1,5	281
Padova	6.596	72.011	-16,9	-2,1	27.013
Rovigo	487	6.269	-25,2	-7,4	2.352
Treviso	24.363	338.448	-9,8	1,1	126.960
Venezia	6.780	77.994	-18,7	0,9	29.257
Verona	22.620	300.050	-30,6	0,6	112.556
Vicenza	10.076	137.500	-25,7	1,9	51.580
Veneto	71.032	933.021	-21,2	0,7	350.000

Nota: il valore ai prezzi di mercato non è confrontabile con il dato 2004 calcolato ai prezzi di base. Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2006i).

Rispetto al 2004, annata molto produttiva, la vendemmia 2005 ha segnato un calo di uva da vino di circa il 20% a causa dell'andamento climatico anomalo, verificatosi soprattutto in prossimità della raccolta. Nei mesi di luglio e agosto sono state osservate condizioni di instabilità con frequenti precipitazioni e bruschi cali di temperatura, accompagnati a diversi episodi grandinigeni, in particolare nel veronese. La resa media è pertanto risultata di 13,6 t/ha (-19%) che ha consentito di raccogliere complessivamente 9,3 milioni di quintali di uva

Fig. 4.14 - Andamento delle superfici e delle rese della vite nel Veneto nel periodo 1990-2005



da vino (-21%) (Fig. 4.14). Persistenti condizioni di umidità nel mese di settembre hanno favorito attacchi di botrite e marciume acido, causando problemi di sanità nelle uve e abbassamento del grado zuccherino. Tuttavia il calo produttivo non è stato omogeneo in tutta la regione, dato che si osserva una significativa variabilità territoriale: in provincia di Treviso il decremento produttivo si è fermato a poco meno del 10%, mentre a Verona la quantità prodotta è risultata del 30%. La produzione di vino, di conseguenza, si è complessivamente attestata su 7 milioni di ettolitri di vino e mosto (-20% rispetto al 2004), di cui il 56% rappresentato da vini bianchi e il 42% da vini rossi e rosati. Il Veneto scende così dal primo al terzo posto nella graduatoria nazionale delle regioni maggiori produttrici di vino e mosto, preceduto da Puglia e Sicilia. Il vino veneto si presenta in gran parte come un prodotto di qualità, dato che per il 31% è marchiato DOC-DOCG (+3% rispetto all'anno precedente) e per il 61% IGT (+2%). L'Assoenologi ha giudicato buona la qualità dei vini ottenuti nel 2005, pur riscontrando una elevata eterogeneità a seconda delle tipologie e delle aree di coltivazione.

Nonostante il calo produttivo i prezzi delle uve da vino hanno generalmente subito una flessione mediamente quantificabile al 20% sui principali mercati regionali. In particolare, alla borsa merci di Verona le quotazioni sono risultate al ribasso per quasi tutte le tipologie considerate, ma con riduzioni più accentuate per le uve destinate ai vini IGT rispetto a quelle adibite ai vini DOC. Da

notare inoltre che all'interno di queste ultime le uve bianche hanno presentato quotazioni migliori: le uve delle denominazioni Soave e Custoza non hanno subito riduzioni di prezzo, mentre le uve del Bardolino e del Valpolicella sono state quotate il 18% in meno rispetto al 2004. Sulla piazza di Treviso l'abbassamento dei prezzi ha toccato punte del 40% per le uve di Pinot grigio IGT e Cartizze DOC, mentre quelle di Prosecco DOC hanno contenuto la flessione al 7%.

In mancanza di dati ISTAT sul fatturato conseguito dal comparto vitivinicolo, si può comunque ipotizzare che, per effetto del calo produttivo e della contestuale diminuzione delle quotazioni, il valore della produzione ai prezzi di mercato dell'uva da vino si sia attestato su 350 milioni di euro, probabilmente più del 25% in meno rispetto al valore ottenuto nel 2004.

Con una produzione di 5,6 milioni di bottiglie (+1%) di vino novello il Veneto si è confermato prima regione a livello nazionale. Il prezzo medio della bottiglia di novello è stazionario a 4 euro, mentre il fatturato complessivo è stato di 22,5 milioni di euro.

5. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI ZOOTECNICHE

5.1 Bovini da latte

Il valore della produzione ai prezzi di mercato del comparto dei *bovini da latte* nel 2005 viene stimato in circa 430 milioni di euro, sostanzialmente invariato rispetto al 2004, date le lievi modifiche sia nei volumi di latte prodotto che nel prezzo alla stalla. La quantità di latte bovino commercializzata dagli allevamenti veneti nell'ultima campagna (2005/06) si è posizionata sugli stessi livelli di quella precedente, pari a circa 11,7 milioni di quintali. La distribuzione provinciale vede in testa la provincia di Vicenza (30% sul totale), seguita da Verona (24%). In terzo e quarto ordine si trovano Padova (20,5%) e Treviso (14,5%). Rimane più contenuto il ruolo delle altre tre province venete che complessivamente contribuiscono alla formazione della produzione con circa il 10% del totale regionale.

Il numero di allevamenti da latte è diminuito anche nella campagna 2005/06, che ha chiuso con circa 5.500 aziende conferenti (-10%), mentre la campagna 2006/07 è partita con poco più di 5.300 allevamenti, confermando il trend negativo degli ultimi anni. Da rilevare che gli abbandoni, rispetto agli ultimi anni nei quali hanno chiuso quasi esclusivamente le piccole stalle con produzione inferiore ai 1.000 q.li, hanno cominciato ad interessare allevamenti di maggiore dimensione, pari o superiore ai 2.000 quintali, facendo emergere quanto rilevanti siano i problemi di redditività e di competitività del settore. Gli allevamenti con consegne superiori a 5.000 q.li sono gli unici che, attraverso economie di scala, negli ultimi 10 anni hanno incrementato il proprio peso relativo passando dall'8% a oltre il 40% di quota di produzione. Questa situazione conferma quanto emerso da recenti studi sul comparto dei bovini da latte che evidenziano come solo i grandi allevamenti riescano ad adottare sistemi produttivi innovativi e sinergici in grado di abbassare i costi di produzione e di aumentare la competitività.

Malgrado la diminuzione degli allevamenti, gli operatori veneti continuano a superare la quota latte complessiva assegnata. Da notare che la chiusura delle stalle e le vendite fuori regione hanno portato a una diminuzione della quota dai circa 11,5 milioni di quintali delle campagne 2001/02 e 2002/03 agli attuali

10,8 milioni di quintali (campagna 2006/07). L'esubero è leggermente aumentato rispetto alla campagna precedente e si attesta su quasi 38 milioni di quintali, pari a circa il 10% della produzione veneta e corrispondenti a un prelievo supplementare di circa 55 milioni di euro. In sostanza lo squilibrio, che alimenta una conflittualità produttiva, sembra attribuibile ad alcune centinaia di aziende che non sono in grado o non intendono regolarizzare la propria produzione.

Per quanto riguarda la movimentazione delle quote aziendali di latte per vendita o affitto la campagna 2005/06 fa segnare una netta diminuzione dei trasferimenti sia in termini di volume che di numero di contratti. La vendita di quote ha riguardato 39.600 tonnellate (-39% rispetto alla campagna 2004/05) per un numero di contratti pari a 652 (-40%). La maggior parte delle quote sono state cedute ad allevatori veneti (70%), mentre il restante 30% è fuoriuscito dalla regione, per la quasi totalità a favore della Lombardia. Discorso analogo si può fare anche per le 29.800 tonnellate (-20%) di quote affittate; anche in questo caso la maggior parte delle quote è stata data in affitto ad aziende venete.

La definizione del prezzo del latte ormai avviene a livello locale, quindi con accordi diretti tra allevatori e primi acquirenti; ciò comporta una certa variabilità da zona a zona e a seconda dell'azienda di trasformazione. Le cooperative lattiero-casearie venete sono riuscite a pagare il latte tra i 37 e i 39 euro/q., IVA compresa, a seconda della qualità. Hanno ricevuto alcuni centesimi al litro in meno gli allevamenti che hanno consegnato il latte alle aziende private di trasformazione. D'altro canto si registrano piccole realtà di montagna in cui il caseificio è riuscito a liquidare valori intorno a 50 euro/q. Nonostante la buona tenuta del prezzo, la tendenza rispetto agli anni precedenti è comunque al ribasso.

I primi acquirenti attivi veneti sono circa 150 e sono rappresentati per il 60% da caseifici cooperativi, con quasi il 70% della produzione, e il restante 40% da privati. La maggior parte del latte prodotto in Veneto continua a essere destinato alla trasformazione casearia (oltre il 75%), con una netta prevalenza per i formaggi tutelati (circa il 40%). Ciò contribuisce a valorizzare la materia prima di origine veneta e quindi il prezzo pagato alla stalla. La produzione casearia si concentra per buona parte verso i formaggi DOP. Tra questi il Grana Padano rimane il più importante con una produzione complessiva che ha raggiunto nel 2005 le 159.000 tonnellate, pari a circa 4,4 milioni di forme (+6% rispetto al 2004). Tale incremento non rispecchia un'analogica dinamica della

domanda al consumo che è rimasta sugli stessi valori del 2004; ciò si riflette sui prezzi al consumo che sono calati in media di quasi il 3% su base annua, mentre fa ben sperare l'andamento delle esportazioni che stanno crescendo, negli ultimi anni, ad una media di oltre l'8% all'anno per il raggruppamento Grana Padano e Parmigiano Reggiano.

In Veneto operano 30 caseifici, attivi nella produzione del Grana, che producono poco più del 14% delle forme. Il principale comprensorio produttivo rimane la provincia di Vicenza con il 45% del totale veneto, seguita da Verona (30%) e da Padova (21%). Il prezzo all'ingrosso ha manifestato una chiara tendenza al ribasso per tutto l'anno, a causa dell'aumento dell'offerta. Le quotazioni - che all'inizio del 2005, per la tipologia 12-15 mesi, erano pari a 6,3 euro/kg - si sono portate verso la fine dell'anno a valori ancora più bassi (6,1 euro/kg), segnando un netto peggioramento rispetto al 2004 (-5% circa).

L'Asiago ha peggiorato le quotazioni di mercato rispetto al 2004. La tipologia Pressato, la più commercializzata, è passata da 4,35 euro/kg a inizio anno, a 4,25 euro/kg a fine anno, pari ai valori iniziali del 2003. Anche la produzione è calata, attestandosi su 1,34 milioni di forme per il Pressato, circa 50.000 in meno rispetto al 2004. Di circa 40.000 forme è stato invece il calo nella tipologia d'Allevò, fermatosi a 271.000 forme. Dal lato dei consumi il panel ISMEA-Nielsen ha registrato invece un tendenziale aumento dei consumi italiani di circa il 3%.

La produzione di Montasio nel 2005 ha raggiunto 1,1 milioni di forme, pari a circa 82.000 quintali (+4,8%). Ciò non ha favorito le quotazioni che sono state mediamente inferiori del 3-6% rispetto al 2004, con valori intorno ai 6,1-6,4 euro/kg per il mezzano DOP e intorno ai 6,4-6,7 per il vecchio DOP. La produzione veneta si concentra nella provincia di Treviso e rappresenta circa il 30% del totale, pari a circa 330.000 forme.

Anche il formaggio Piave e la Casatella Trevigiana rivestono un ruolo primario tra le produzioni tipiche venete. La produzione del Piave ha, infatti, raggiunto le 360.000 forme annue con un incremento di quasi il 14% rispetto al 2004; mentre quella della Casatella si aggira sui 15.000 quintali.

5.2 Bovini da carne

La produzione della carne bovina in Italia⁶ è diminuita di quasi il 3,8% attestandosi su 11 milioni di quintali, il 73% della quale è rappresentata da carne di vitellone. Un grosso contributo a questo risultato è stato dato dai vitelloni e manzi maschi (-4,8%), un po' meno dalle femmine (-3,4%). Anche nel Veneto, che in questo comparto è leader nazionale in particolare per i vitelloni, si è registrata una diminuzione, al pari del 2004, sia nel numero di capi allevati, con un patrimonio stimato in 500.000 animali, sia nel numero di allevamenti, ormai inferiori alle 16.000 unità. Il trend al ribasso degli animali allevati viene confermato inoltre dalla diminuzione, a livello nazionale, di oltre il 20% del numero di vitelli importati, rappresentato anche da ristalli, non compensato dagli acquisti dalla Francia degli animali di taglia maggiore.

Per soddisfare la richiesta interna di carne sono aumentate le importazioni di carne fresca e refrigerata (+12,8%), in particolare da paesi intracomunitari (+11,6%), mentre quella extracomunitaria è stata bloccata dal cordone sanitario nei confronti del Brasile per afta epizootica e dalle tasse all'exportazioni in Argentina, tradizionali paesi esportatori.

La produzione veneta nel 2005 è stimata a poco più di 200.000 tonnellate con una diminuzione del 9% rispetto all'anno precedente a conferma del trend negativo, seppure molto più contenuto (-1,5%), del 2004 (tab. 5.1). Questa minore offerta si è riflessa sui prezzi al consumo che, infatti, sono aumentati di circa il 3,4% secondo quanto rilevato presso il Panel famiglie ISMEA-Nielsen.

Le province più importanti per la produzione di carne rimangono Verona (32% sul totale), seguita da Treviso (20%) e da Padova (18%).

Sul piano commerciale la diminuzione della produzione ha fatto aumentare i prezzi degli animali da macello; sul mercato di Padova questi sono stati decisamente più alti rispetto al 2004, con una media annua pari a 2,2 euro/kg (+10%) per il vitellone Charolaise (maschio 1° cat.), a 1,80 euro/kg (+13%) per il vitellone Polacco (maschio 1° cat.), mentre per il vitellone Limousine il prezzo medio è stato di 2,41 euro/kg, con un incremento più contenuto (+8%). Tale aumento si spiega con la perdita dei premi comunitari legati agli animali, divenendo più marcato verso la fine dell'anno. Come è noto buona parte degli animali allevati in Veneto sono importati soprattutto dalla Francia e dalla Polonia,

6) Dati relativi al macellato a peso morto (ISTAT, 2006h).

mentre si stanno facendo interessanti anche nuovi mercati di approvvigionamento come la Romania e l'Ungheria con razze della famiglia delle pezzate rosse. I risultati economici degli allevamenti da carne sono quindi strettamente legati alle quotazioni dei ristalli che influenzano il costo di produzione finale. Anche il costo dei ristalli ha fatto registrare, nel 2005, un aumento variabile tra l'8 e il 12%. Il Charolaise maschio pesante (400 kg) si è posizionato su un prezzo medio pari a 2,6 euro/kg, mentre per il Limousine maschio da 350 kg, che è diventata la categoria più acquistata per questa razza dopo l'eliminazione dei premi, il prezzo medio è stato di 2,82 euro/kg. Il costo medio di acquisto degli Charolaise leggeri e degli incroci francesi leggeri è passato da 2,45 euro/kg a 2,72 euro/kg. Le spese per l'alimentazione hanno inciso in misura inferiore rispetto al 2004 così da assorbire gli aumenti per la manodopera e le spese energetiche, per cui il costo di produzione non dovrebbe discostarsi molto da quello del 2004, con valori intorno a 2,6 euro/kg per gli allevamenti intensivi a ciclo aperto (Unicarve).

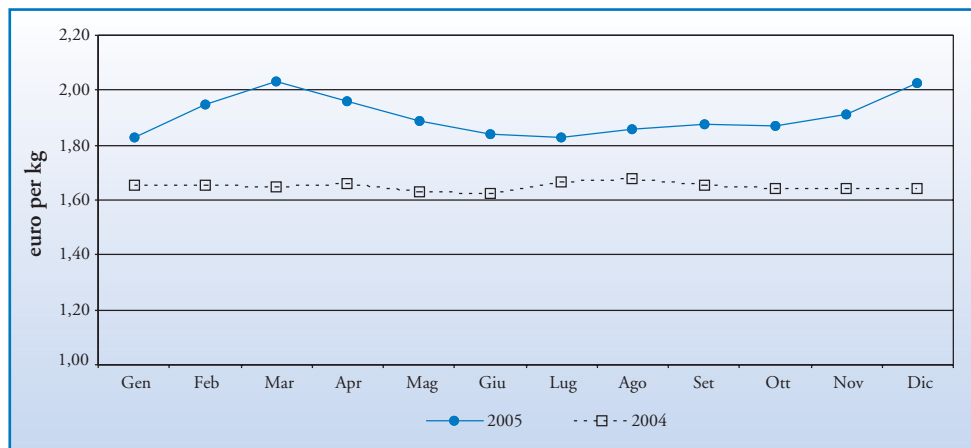
Complessivamente il fatturato del comparto dei bovini da carne, a prezzi di mercato, non ha fatto registrare variazioni significative, perché la diminuzione della produzione ha pareggiato l'incremento del prezzo di vendita (fig. 5.1). La provincia di Verona continua a dare il maggior contributo nella formazione del valore della produzione (32% del totale), seguita da Treviso (20%) e Padova (18%).

Tab. 5.1 - Quantità e valore della produzione ai prezzi di mercato per provincia nel 2005 - BOVINI DA CARNE (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di mercato (000 euro)
	2005 (t)	2005/2004 (%)	Var. annua % 03-05/93-95	
Belluno	3.683	n.d.	-4,7	7.018
Padova	38.163	n.d.	2,7	72.715
Rovigo	16.382	n.d.	-3,4	31.214
Treviso	41.373	n.d.	-4,4	78.832
Venezia	13.163	n.d.	-3,5	25.081
Verona	65.985	n.d.	5,0	125.729
Vicenza	25.732	n.d.	0,3	49.030
Veneto	204.480	n.d.	-0,2	389.619

Nota: il valore ai prezzi di mercato non è confrontabile con il dato 2004 calcolato ai prezzi di base.
Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2006i).

Fig. 5.1 - Andamento dei prezzi all'origine dei vitelloni/manzi da macello (media mensile - borsa merci Padova)



	2005	2004	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	1,91	1,65	15,5

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

Scheda 7 - Il comparto della carne bovina in Veneto: punti per un piano strategico

Non c'è dubbio che questo comparto è un punto di forza dell'agricoltura veneta per il valore economico della produzione che immette sul mercato, ma anche, non bisogna dimenticarlo, per l'effetto moltiplicatore sull'intera economia agroalimentare regionale. Come ha messo in evidenza lo studio di Veneto Agricoltura (2005), tale ruolo si esprime nella capacità di valorizzare le abbondanti produzioni cereali-cole regionali, circa 300.000 ha a mais, nella domanda di beni e servizi tecnici e nel contributo ad alimentare le attività connesse della macellazione e della distribuzione. Questo sistema piuttosto complesso si è sviluppato seguendo la naturale evoluzione dell'organizzazione degli allevamenti che in Veneto sono diventati intensivi e confinati. Un discreto numero di aziende hanno ormai dimensioni medio-grande, sono circa 1.250 le aziende con più di 100 posti stalla (circa 8% del totale), che allevano oltre l'80% dei capi. Questi allevamenti sono dotati di buone infrastrutture, di manodopera specializzata e hanno accesso ad un sistema di assistenza veterinaria e tecnica di prim'ordine. Ciò ha consentito, sia pure in carenza di ristalli autoctoni, di essere competitivi valorizzando al massimo gli animali a elevata capacità di accrescimento e la loro resa alla macellazione. Dal lato opposto questa stessa organizzazione produttiva presenta alcuni punti deboli legati in primo luogo all'approvvigionamento e costo dei ristalli, di provenienza estera, in quanto è una componente difficilmente contrattabile da parte dell'allevatore. Infatti del quasi 1 milione di capi macellati in Veneto oltre la metà provengono da ristalli esteri e francesi in particolare. Un secondo aspetto che sta aumentando di importanza riguarda l'applicazione di nuove normative ambientali e sul benessere animale (smaltimento sostanze azotate, spazio per capo, trasporto, ecc.) che richiedono nuovi adattamenti infrastrutturali e organizzativi con possibili effetti sui costi di produzione e dei margini di redditività per l'allevatore. Ad esempio per lo smaltimento dell'azoto, varie simulazioni hanno dimostrato che, nel momento in cui si dovranno applicare i decreti attuativi dell'art. 38 del D.Lgs. 152/99 con i nuovi standard di escrezione, molte aziende localizzate nei comuni della fascia pedemontana e delle risorgive si troveranno a superare i limiti massimi, anche sfruttando la superficie a seminativo disponibile nelle aziende limitrofe.

Lo scenario si completa con i cambiamenti introdotti dalla Politica Agricola Comunitaria che, favorendo il disaccoppiamento degli aiuti agli agricoltori, lega il futuro dell'allevamento in misura sempre maggiore alle richieste del mercato. Ciò significa mantenere i prezzi bassi, garantire la sicurezza alimentare, fornire servizi e disporre di una logistica efficiente.

In questo contesto l'operatore pubblico potrebbe svolgere un ruolo catalizzatore nell'affrontare, da parte del comparto, alcuni importanti nodi strategici: l'approvvigionamento dei ristalli, gli accordi di filiera per lo sviluppo endogeno del comparto sul

modello francese e la zootecnia bovina di montagna. Quest'ultima ad esempio può beneficiare di progetti di valorizzazione integrata con il territorio e in sinergia con il turismo. La messa in gioco di risorse finanziarie da parte dell'ente pubblico può favorire lo sviluppo di comportamenti coerenti agli obiettivi degli accordi da parte dei componenti della filiera, soprattutto in termini di investimenti e di impegno produttivo. Ciò avvantaggerebbe anche le imprese della distribuzione con la possibilità di approvvigionamenti certi e a livelli qualitativi rispondenti alle richieste della domanda. D'altro canto le ricadute positive per l'agricoltura veneta non sarebbero solo legate al comparto della carne bovina, ma si sfrutterebbe tutto l'effetto moltiplicatore che questo comparto ha sul piano economico e sociale.

5.3 Suini

Il 2005 ha visto una contrazione della produzione di carne nazionale suina che, a peso morto, ha superato di poco i 15 milioni di quintali (-4,7%), pari a 13 milioni di capi macellati, di cui 11 milioni con peso di almeno 160 kg. Nonostante questa riduzione, il numero di cosce immesse nel circuito della filiera DOP (pari a oltre il 65% della produzione nazionale) è solo in parte diminuito. Tanto che la continua espansione dei prodotti DOP e, in particolare, dei due principali marchi di prosciutto sta creando un surplus di produzione con evidenti effetti sui prezzi (IPQ - INEQ, 2006). Infatti il valore della coscia sui mercati all'ingrosso di Modena e Parma è diminuito di quasi il 20%, portando il prezzo medio annuo del suino da 160 kg a 1,13 euro/kg, con un calo rispetto all'anno precedente di quasi il 9%. Prezzi superiori, tra 1,2 e 1,4 euro/kg, si sono registrati solo nel periodo autunnale, al contrario degli anni precedenti in cui i valori raggiungevano nello stesso periodo una forbice tra 1,4 e 1,6 euro/kg.

In parte gli effetti hanno riguardato anche gli scambi intracomunitari: il numero di animali vivi importati è diminuito del 27%, mentre è leggermente aumentata la quantità di carne importata (+2%). Sono aumentati i consumi di carne suina, come rilevato dal Panel famiglie ISMEA-Nielsen (2006a), che ha fatto segnare un netto +3,8% in quantità e un +5,3% in valore, spiegabile in buona parte con l'effetto di sostituzione generato dalla crisi dell'influenza aviaria.

A livello veneto la produzione di carne suina commercializzata è stata di poco superiore alle 140.000 tonnellate (dal 10% al 15% in più rispetto al 2004), quindi in netta controtendenza rispetto al dato nazionale, su cui incide per l'8% circa;

le province maggiormente vocate all'allevamento rimangono Verona e Treviso, che insieme realizzano oltre la metà della produzione regionale (tab. 5.2).

La maggior parte della produzione veneta entra nel circuito di certificazione per la produzione di prodotti DOP, di cui rappresenta quasi l'8% del totale nazionale con circa 650.000 suini certificati. Nel Veneto si produce il prosciutto DOP Veneto-Berico-Euganeo che, pur rappresentando un mercato di nicchia rispetto a quelli di Parma e di San Daniele, negli ultimi anni ha fatto segnare una buona crescita. Nel 2005 anche questo prodotto ha risentito dell'andamento negativo del mercato delle DOP, tanto che le cosce omologate sono state 56.000 (-25%). Questa diminuzione produrrà i suoi effetti sulla disponibilità di prosciutti omologati da commercializzare nel 2006; mentre nel 2005 il numero di prosciutti stagionati omologati è stato pari a 58.400 unità.

Dal lato della redditività delle aziende suinicole, il 2005 non ha consentito di migliorare la redditività degli allevamenti nonostante la diminuzione del costo di produzione⁷ (-6,5% a causa soprattutto del minor costo dell'alimentazione), pari a 1,30 euro/kg, nettamente superiore al prezzo medio annuo di vendita (fig. 5.2). Il fatturato del comparto suinicolo veneto è stato stimato, a prezzi di mercato, pari a 170 milioni euro.

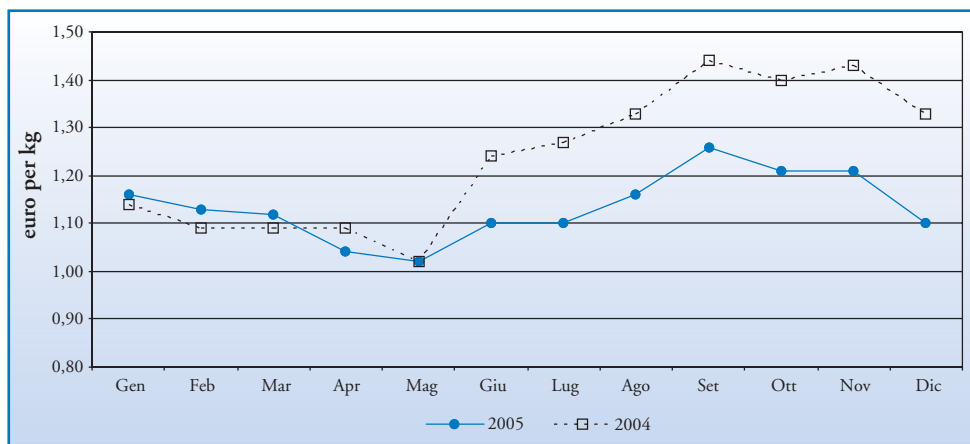
Tab. 5.2 - Quantità e valore della produzione ai prezzi di mercato per provincia nel 2005 - SUINI (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di mercato (000 euro)
	2005 (t)	2005/2004 (%)	Var. annua % 03-05/93-95	
Belluno	3.634	n.d.	8,8	4.122
Padova	23.099	n.d.	6,4	26.199
Rovigo	16.321	n.d.	4,1	18.510
Treviso	30.896	n.d.	-0,7	35.041
Venezia	10.181	n.d.	1,9	11.547
Verona	48.142	n.d.	0,8	54.601
Vicenza	11.388	n.d.	0,5	12.915
Veneto	143.660	n.d.	1,7	162.934

Nota: il valore ai prezzi di mercato non è confrontabile con il dato 2004 calcolato ai prezzi di base.
Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2006i).

7) Calcolato dal CRPA, sulla base del loro campione per gli allevamenti a ciclo chiuso (Corradini e Montanari, 2006).

Fig. 5.2 - Andamento dei prezzi all'origine dei suini da macello (varietà 156/176 kg - media mensile - borsa merci Modena)



	2005	2004	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	1,13	1,24	-8,5

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

5.4 Avicunicoli

Il *comparto avicolo*, per il secondo anno consecutivo, archivia un risultato economico negativo. I prezzi, che nel 2003 avevano consentito un recupero della redditività del settore, soprattutto per il tacchino da carne, si sono mantenuti sugli stessi livelli del 2004 per poi crollare dal mese di settembre. Prendendo come riferimento il mercato di Verona il prezzo medio per i polli da carne è stato di 0,82 euro/kg, quasi il 10% in meno rispetto all'anno precedente, ma da settembre le quotazioni sono state dal 20 al 40% inferiori rispetto allo stesso trimestre del 2004. Anche per i tacchini il prezzo medio è sceso a 1,03 euro/kg (-2%), dopo aver fatto segnare durante la parte centrale dell'anno delle quotazioni discrete; a ottobre ha iniziato un trend al ribasso con perdite fino al 20-30% rispetto al listino dei mesi precedenti. Questo andamento trova spiegazione nella psicosi generata dai casi di influenza aviaria a livello mondiale e anche in Europa, che ha penalizzato i consumi di carne avicola.

Il Panel famiglie ISMEA-Nielsen ha infatti registrato, su base annua, una diminuzione degli acquisti di carne avicola da parte delle famiglie del 10,5% in quanti-

tà e del 12,5% in valore, ma tali ribassi sono ben maggiori (-30/-40%) se si considerano solo i mesi finali dell'anno. Il blocco degli acquisti si è realizzato con tale rapidità che non è stato possibile gestire l'offerta sul mercato con la diminuzione degli accasamenti e delle macellazioni. Anche i dati ISTAT rilevano questo aspetto: per i polli da carne sotto i 2 kg le macellazioni sono diminuite del 3%, per quelli sopra i 2 kg solo dello 0,8%, mentre per i tacchini, caratterizzati da un ciclo più lungo, sono addirittura aumentate del 7,3%, per un quantitativo a peso morto di 695.000 tonnellate per i polli e di 300.000 tonnellate per i tacchini.

I prodotti non venduti sul mercato interno sono stati per buona parte congelati (circa il 30% della produzione nell'ultimo quadrimestre) e in parte esportati (circa il 6% dell'ultimo quadrimestre). L'Unione Nazionale Avicoltura (UNA) (2006) stima che la perdita per la filiera industriale del pollo da carne, compresi gli allevatori, nel periodo settembre-dicembre sia stata pari a quasi 450 milioni di euro.

Il Veneto ha fatto registrare complessivamente un leggero aumento produttivo (+1% rispetto al 2004), con 420.000 tonnellate, che rappresentano circa il 40% della produzione nazionale. Verona è la provincia che concentra oltre il 50% della produzione e del fatturato del comparto in Veneto.

Sul fronte dei costi di produzione le stime UNA evidenziano un miglioramento rispetto al 2004, soprattutto per la diminuzione dei costi di alimentazione, sia per il pollo che è passato da 1 euro/kg vivo a 0,94 euro/kg vivo (-6%), sia per il tacchino (-7%) passato da 1,28 a 1,19 euro/kg vivo. Il fatturato ai prezzi di mercato viene stimato in 342 milioni di euro, con un prezzo medio annuo, sulla piazza di Verona, pari a 0,82 euro/kg (fig. 5.3).

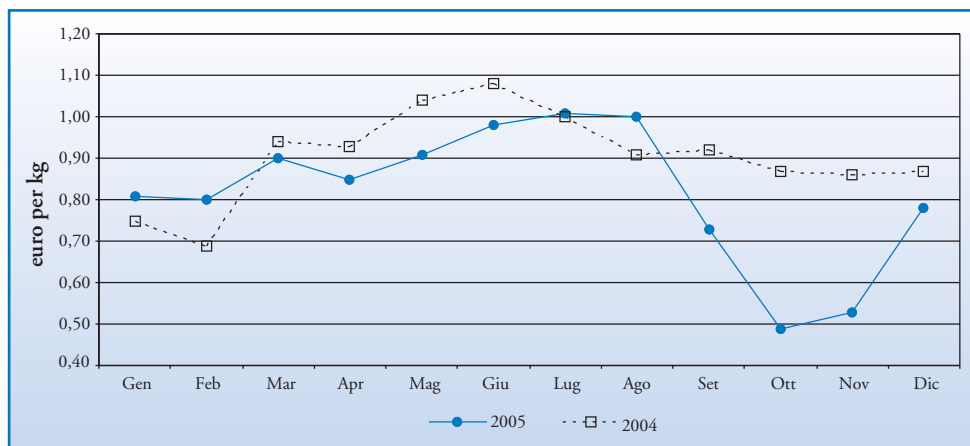
Tab. 5.3 - Quantità e valore della produzione ai prezzi di mercato per provincia nel 2005 - POLLAME (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di mercato (000 euro)
	2005 (t)	2005/2004 (%)	Var. annua % 03-05/93-95	
Belluno	66	n.d.	n.d.	54
Padova	68.901	n.d.	n.d.	56.212
Rovigo	15.386	n.d.	n.d.	12.552
Treviso	27.091	n.d.	n.d.	22.101
Venezia	33.399	n.d.	n.d.	27.248
Verona	235.611	n.d.	n.d.	192.219
Vicenza	39.605	n.d.	n.d.	32.311
Veneto	420.059	n.d.	n.d.	342.698

Nota: il valore ai prezzi di mercato non è confrontabile con il dato 2004 calcolato ai prezzi di base.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2006i).

Fig. 5.3 - Andamento dei prezzi all'origine dei polli (media mensile - borsa merci Verona)



	2005	2004	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,82	0,91	-9,9

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

Il Veneto rimane una regione importante a livello nazionale anche per la produzione di *uova*, con una quota di quasi il 15% e con un fatturato a prezzi di mercato pari a circa 138 milioni di euro, in linea con quello del 2004. La produzione non è diminuita rispetto all'anno precedente attestandosi su 1,9 miliardi di pezzi, anche a livello nazionale ha risentito molto marginalmente della vicenda dell'influenza aviaria, con una flessione della produzione intorno al 2%. L'andamento del prezzo sulla piazza di Verona della categoria 56-63 g ha fatto peraltro registrare un miglioramento delle quotazioni, con una media annua pari a 7,28 euro/100 unità (+2,2%). Si tratta di un recupero solo parziale rispetto ai prezzi spuntati nel 2003. Un dato confortante arriva, secondo stime UNA, sul fronte dei costi di produzione con una diminuzione dell'8,6%, calcolati in 5,96 euro/100 pezzi.

Nel 2005 il *comparto cunicolo* è riuscito a recuperare il calo di redditività del 2004 grazie alla riduzione dei consumi delle carni avicole e alla diminuzione del costo di produzione. Nel primo caso la crisi del comparto avicolo ha favorito nel corso dell'anno il trend al rialzo dei prezzi all'ingrosso che, rispetto alle quotazioni di giugno, sono praticamente raddoppiati (2,20-2,30 euro/kg a

novembre e dicembre). Ciò ha portato il prezzo medio annuo a 1,65 euro/kg sulla piazza di Verona (pari al 2004). L'andamento positivo del listino a fine anno si è combinato positivamente con la diminuzione dei costi di produzione che sono tornati sui livelli del 2003, e pari a 1,6 euro/kg, grazie alla riduzione del costo dell'alimentazione. Il Veneto rimane comunque la principale regione italiana per la produzione di carne di coniglio, con una quota del 40%. In base ai dati forniti dall'Associazione "Il Coniglio Veneto", sono presenti in regione circa 550 allevamenti professionali a ciclo chiuso, cioè con più di 500 fattrici che immettono sul mercato circa 20 milioni di conigli all'anno (Associazione produttori "Il Coniglio Veneto"). Il Veneto peraltro produce un numero rilevante, ma di difficile quantificazione, di conigli rurali per autoconsumo o consumo prossimale.

6. L'INDUSTRIA ALIMENTARE E IL COMMERCIO AGROALIMENTARE

6.1 Le imprese e l'occupazione

Nell'arco del 2005 il numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio ha raggiunto le 6.885 unità, con una crescita del 3,2% rispetto all'anno precedente, lievemente superiore alla media nazionale, su cui incide per il 7% circa (tab. 6.1). Si è fermata all'1,5% la quota sul totale delle imprese venete, mentre è cresciuto ulteriormente il peso del comparto alimentare sul totale dell'industria regionale (10,3%), in quanto l'attività manifatturiera ha registrato, nel complesso, una variazione negativa nel numero di unità produttive (-0,9%). È sceso a 3 il numero di industrie attive nel comparto del tabacco, tutte organizzate in forma societaria.

Tab. 6.1 - Numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio

	1995	2000	2004	2005	Var. % 2005/2004
Verona	1.036	1.102	1.262	1.283	1,7
Vicenza	824	894	1.052	1.101	4,7
Belluno	257	248	251	255	1,6
Treviso	1.235	1.272	1.337	1.340	0,2
Venezia	656	864	1.084	1.140	5,2
Padova	1.004	1.057	1.249	1.307	4,6
Rovigo	326	381	438	459	4,8
Veneto	5.338	5.818	6.673	6.885	3,2
Società di capitale (%)	10,1	10,8	12,2	12,3	-
Società di persone (%)	35,4	36,4	36,7	37,2	-
Ditte individuali (%)	48,7	49,2	48,8	49,1	-
Altre forme (%)	5,8	3,6	2,3	1,4	-

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese (2006).

Nella disaggregazione per province va rilevata una maggiore dinamicità del tessuto produttivo nei territori di Venezia, Rovigo, Vicenza e Padova, che nel 2005 sono stati caratterizzati da un incremento delle industrie alimentari pari a circa il 5%. Al di sotto del tasso di crescita medio regionale si sono collocate, invece, le province di Treviso (+0,2%) e di Verona (+1,7%). Tale dinamica ha portato ad assottigliare ulteriormente i margini numerici tra le cinque province in cui si concentra la maggior parte delle industrie del comparto (dal 16% di Vicenza e Venezia al 19% di Treviso, Padova e Verona). Va, in ogni caso, specificato che in nessuna delle province si riscontra una predominanza netta in termini di specializzazione nel settore agro-industriale, così come avviene, invece, nel caso delle imprese agricole.

Per quanto riguarda l'organizzazione giuridica delle industrie alimentari venete, non ci sono sostanziali variazioni nella ripartizione delle stesse tra le varie tipologie. È, infatti, continuata la riduzione delle "altre forme" (-36% rispetto al 2004) a fronte di un aumento pressoché uguale (attorno al 4%) sia per le forme societarie che per le ditte individuali, le quali rimangono le uniche a presentare un tasso di crescita⁸ positivo, confermando così la loro preponderanza in tale settore.

Secondo le informazioni desunte dall'annuale indagine dell'Unioncamere del Veneto (2006a), su un campione effettivo di 1.271 imprese manifatturiere di cui 98 alimentari, l'occupazione nel comparto della trasformazione agricola, nel corso del 2005, ha avuto un andamento generalmente positivo, registrando variazioni tendenziali (rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) in aumento in tutti i trimestri, con una media annua pari a quasi il +2% (tab. 6.2). È ragionevole ipotizzare che la popolazione degli occupati nelle industrie alimentari regionali si sia attestata sulle 50.500 unità circa. Diventa, inoltre, sempre più rilevante il ricorso a forza lavoro extracomunitaria, così come in tutto il manifatturiero veneto, in presenza di una ormai cronica carenza di offerta locale disponibile a coprire mansioni e professionalità ancora fortemente richieste (Gambuzza e Maurizio, 2005).

Le previsioni occupazionali, sostanzialmente stazionarie, per i primi sei mesi del 2006 rivelano una buona dose di cautela da parte degli operatori del settore, probabilmente in seguito all'andamento generale alquanto sfavorevole registrato nell'anno (tab. 6.3).

8) Tale indicatore viene calcolato rapportando il numero di imprese attive alla differenza tra nuove iscrizioni e cessazioni registrate alle CCIAA.

Tab. 6.2 - Giudizi ex-post sull'andamento congiunturale delle industrie alimentari venete (variazioni percentuali tendenziali rispetto allo stesso trimestre 2004)

	I trimestre 2005	II trimestre 2005	III trimestre 2005	IV trimestre 2005
Produzione	-2,4	-1,8	2,9	-1,8
Prezzi di vendita	-0,1	in diminuzione	in diminuzione	-1,7
Fatturato	-2,6	-1,8	2,1	-1,0
Livello degli ordini:				
- <i>sul mercato interno</i>	-2,0	-0,3	1,4	-0,1
- <i>sul mercato estero</i>	-2,6	-1,4	12,6	-1,0
Occupazione	0,3	1,2	0,6	5,7
- <i>extracomunitari</i>	8,6	4,6	-2,0	13,6

Fonte: Unioncamere del Veneto (2006a).

6.2 L'andamento dei principali indicatori congiunturali

Il 2005 si è concluso negativamente per il comparto “Alimentare, bevande e tabacco” del Veneto, con una flessione dei principali indicatori congiunturali (tab. 6.2). Anche nell'ultimo trimestre, in cui si è assistito al rilancio del settore manifatturiero, i valori della produzione e del fatturato alimentari si sono mossi in controtendenza, realizzando risultati negativi (Unioncamere del Veneto, 2006a).

Analizzando le dinamiche dell'industria alimentare, si può osservare come, fatta eccezione per i mesi estivi in cui si è osservata una lieve ripresa, l'andamento delle principali componenti economiche sia stato caratterizzato da una generale tendenza al ribasso rispetto alle performance dell'anno precedente. L'unica nota positiva giunge dal livello degli ordinativi sul mercato estero, che, in virtù dell'andamento favorevole nel terzo trimestre, sono aumentati in media del 2% rispetto all'anno precedente. Gli operatori del settore hanno lamentato una diminuzione della produzione e del fatturato, pari mediamente al -1% rispetto al 2004. Tale processo è sicuramente da attribuire, da una parte, alla staticità della domanda interna e, dall'altra, alla contrazione dei prezzi di vendita. Ciò sembra contrastare con quanto avvenuto per il settore agro-industriale nazionale, che ha realizzato una crescita produttiva dell'1,7% ed economica dell'1,9%, riconducibile essenzialmente ad una ripresa generale dei consumi alimentari (+2,4%), dopo la temporanea compressione in risposta ai forti rincari del triennio 2001-2003 (Federalimentare - ISMEA, 2006).

Le nuove statistiche sui prezzi al consumo su scala regionale (ISTAT, 2006m) evidenziano, a conferma dei giudizi espressi dagli operatori intervistati, che, nel 2005, in Veneto il comparto "Alimentari e bevande analcoliche" ha registrato una deflazione pari allo 0,7% (nel 2004 i prezzi erano aumentati dell'1,4%), mentre il capitolo di spesa "Bevande alcoliche e tabacchi" ha subito un incremento dei prezzi pari al 7,6% rispetto all'anno precedente. In definitiva nel 2005, per il secondo anno consecutivo, si deve al comparto alimentare un effetto di contenimento dell'inflazione generale (+1,8%), così come riscontrato a livello nazionale (+0,1% alimentare contro il +2,4% generale) (ISTAT, 2006n).

Anche le rilevazioni INDIS sui prezzi (INDIS, 2006) indicano, a livello nazionale, un tasso di inflazione alimentare pari allo 0,1%, che sale allo 0,8% (contro il 2,6% del 2003 e del 2,3% del 2004) escludendo il "Fresco ortofrutticolo", che è risultato addirittura in deflazione (-3,8%). La media sintetizza andamenti differenti nelle varie filiere: il processo disinflattivo (ossia di riduzione del tasso di crescita dei prezzi) sembra aver interessato maggiormente il comparto "Carni" (il tasso di inflazione è sceso dal 3,8% del 2003 allo 0,9% del 2005), in particolare suina e avicola, e quello del "Fresco ittico" (dal 4,5% del 2003 all'1,2% del 2005). Consistenti aumenti sono stati rilevati, invece, per gli "Olii e grassi", con un +3,1%, in particolare, per l'olio d'oliva. Le cause di questo andamento vanno ricercate nel forte calo produttivo che sta interessando l'Italia e, in particolar modo la Spagna, principale bacino di approvvigionamento dei mercati europei, e nell'adozione di standard più restrittivi in materia di acidità per la denominazione di olio extra-vergine.

L'attenuazione delle pressioni inflazionistiche dei prodotti alimentari riflette, comunque, un calo dei prezzi alla produzione, il cui indice ha segnato un -1,2% nel 2005, con valori ancor più negativi per i prodotti lattiero-caseari e frutta e ortaggi conservati. Gli unici comparti con tendenze al rialzo dei prezzi sono risultati quelli di "Olii e grassi", "Bevande" e "Prodotti ittici" (ISTAT, 2006p).

La forte moderazione dei prezzi alla produzione e al consumo, iniziata nella seconda metà del 2004, ha dato nuovo impulso agli acquisti di generi alimentari delle famiglie italiane, ma non sembra aver avuto effetti benefici sull'industria alimentare veneta. Le cause del rallentamento registrato nell'anno vanno quindi ricercate in altri fattori, quali possono essere una mancata evoluzione in linea con le nuove tendenze di mercato attribuibile forse a inadeguatezza o ritardo nell'attività innovativa o di riorganizzazione dei processi produttivi e nella pro-

mozione di nuovi prodotti. Secondo una recente indagine⁹ a livello europeo (SMEs-NET, 2006), tra gli ostacoli all'innovazione delle piccole e medie imprese vengono indicati gli alti costi nelle attività di ricerca (68,1% dei rispondenti) e le scarse disponibilità finanziarie interne (35,5%), oltre alla carenza di incentivi pubblici (31,6%) e all'eccesso di burocrazia (26,4%). Lo studio, dopo aver evidenziato la scontata correlazione tra attitudine all'innovazione e dimensione aziendale, dimostra, inoltre, come le PMI privilegino innovazioni "piccole", non radicali, ma continuative nel tempo, inerenti soprattutto il prodotto (52,9%), consistenti in un veloce miglioramento di quelle caratteristiche di un alimento cui è immediatamente collegato il gradimento (sapore, valori nutrizionali). Le innovazioni di processo sono al secondo posto tra i cambiamenti che le aziende perseguono (51,6%), seguite da innovazioni di packaging (38,5%), delle proprietà sensoriali (32,8%), dell'organizzazione (29,4%). Altra informazione interessante è data dal fatto che l'85% delle aziende si rinnova soprattutto grazie al "fattore umano", pur mancando un reparto dedicato formalmente a Ricerca e Sviluppo (R&S). Il contributo di personale qualificato diventa, quindi, determinante soprattutto nelle piccole e medie imprese.

La crescita dimensionale del tessuto produttivo alimentare non può essere solo di tipo "organico", ma occorre creare le condizioni di sistema per favorire processi di aggregazione e un maggior ricorso al mercato dei capitali necessari per fare innovazione di prodotto, per entrare in nuovi mercati o per acquistare quella massa critica che permetta di avere una maggiore forza negoziale verso la Grande Distribuzione Organizzata. Da un'analisi della KPMG Corporate Finance (2006) le imprese italiane di trasformazione alimentare non sfruttano in pieno tutte le leve della finanza per crescere in termini dimensionali e per raccogliere capitali per lo sviluppo. I numeri confermano in modo puntuale questa dinamica. A fronte della eccessiva frammentazione strutturale¹⁰, negli ultimi anni non si è registrato un particolare processo di consolidamento nel settore.

9) Tale indagine è stata condotta su un campione di 1.300 PMI dell'industria alimentare di 11 paesi europei, Italia compresa, selezionate per rappresentatività di settore e di area geografica, con lo scopo di individuarne i bisogni di ricerca e innovazione e favorirne l'incontro con la comunità scientifica.

10) Si ricorda che la percentuale di imprese con meno di 10 addetti raggiunge il 90% per l'industria alimentare italiana e l'86% per quella veneta.

In base alle rilevazioni KPMG, infatti, il numero di operazioni di fusione e acquisizione, dal 2000 al 2005, nell'alimentare italiano è stato pari a circa 25-30 operazioni su base annua¹¹.

La scarsa propensione all'aggregazione degli imprenditori veneti e di tutto il Nord Est viene messa in evidenza da un'indagine della Fondazione Nord Est (2006), dalla quale risulta che, per il 46% degli intervistati appartenenti al comparto manifatturiero nord orientale la piccola dimensione rappresenta ancora oggi un elemento di forza, purché si operi in settori di nicchia. Il 35% degli imprenditori la considera una strategia vincente sul mercato a prescindere dal prodotto o dalla concorrenza e solo il 19% un fattore di debolezza. Unica forma di associazione ritenuta opportuna per il miglioramento della competitività delle imprese risulta essere la formazione di consorzi su singole questioni o tematiche di interesse che consentono ai singoli operatori di mantenere inalterata la propria autonomia e indipendenza, pur nella condivisione di risorse e metodi per obiettivi specifici. L'eccessiva cultura individualista degli imprenditori, insieme con l'insufficiente dotazione di capitali e il passaggio generazionale, compare, infatti, tra i principali ostacoli alla crescita dimensionale.

Le previsioni a breve termine per il 2006 degli imprenditori del settore intervistati dall'Unioncamere del Veneto sono molto incerte e per lo più stazionarie per tutti gli indicatori congiunturali (tab. 6.3). Un cauto ottimismo viene rilevato, invece, da Confindustria, secondo la cui indagine congiunturale le aspettative per l'industria alimentare regionale sono orientate verso una lieve ripresa, probabilmente sulla scorta dell'andamento positivo registrato a livello nazionale già nel corso dell'ultimo anno (Confindustria Veneto, 2006).

11) Nel 2005 le operazioni di *merger & acquisition* (M&A) nel settore alimentare italiano hanno rappresentato circa il 6% dei volumi totali (27 operazioni su 457 complessive nel mercato M&A italiano) e il 2% in termini di controvalore (pari a 2,3 miliardi di euro sul totale di 120 miliardi del mercato).

Tab. 6.3 - Giudizi ex-ante sull'andamento congiunturale delle industrie alimentari venete (percentuale di riga su numero totale di rispondenti)

	Previsioni per il primo semestre 2006		
	In aumento	Stazionario	In diminuzione
Produzione	28	50	22
Prezzi di vendita	19	70	11
Fatturato	34	39	27
Livello degli ordini:			
- <i>sul mercato interno</i>	25	52	23
- <i>sul mercato estero</i>	31	59	10
Occupazione	7	84	9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto (2006a).

Scheda 8 - La logistica per l'ortofrutta veneta

La funzione logistica ha assunto negli ultimi anni un ruolo strategico per l'intero sistema agroalimentare: ciò è particolarmente valido per l'ortofrutta fresca, che si trova ad affrontare una situazione di calo dei consumi interni e un saldo negativo della bilancia commerciale. La logistica è qualcosa di più del semplice trasferimento di una merce da un luogo ad un altro, essa rappresenta l'insieme di tutte quelle tecniche e funzioni organizzative - concentrazione dell'offerta in piattaforma, stoccaggio, rottura e manipolazione del carico, tecniche di magazzinaggio, preparazione degli ordini, gestione della catena del freddo, ecc. - che sono lo strumento essenziale per garantire la consegna del prodotto al cliente nei modi, nei tempi e con i servizi da esso desiderati.

In questo contesto, il sistema ortofrutticolo veneto si inserisce caratterizzandosi per due "vocazioni" importanti e di assoluto valore: la prima, e più nota, riguarda gli aspetti produttivi, la seconda è quella commerciale e logistica, che è ben sviluppata soprattutto nell'area veronese, grazie ad una fitta rete di commercianti privati interlocutori primari dei mercati di consumo dell'Europa del Nord. Un ruolo fondamentale è esercitato dai mercati agroalimentari veneti che, nel 2004, hanno veicolato quasi 1,5 milioni di tonnellate di ortofrutta fresca di cui il 44% di origine regionale. Inoltre i flussi in uscita verso l'estero sono quasi doppi rispetto a quelli in entrata in termini di volume. I principali mercati agroalimentari detengono un ruolo di vere e proprie "piattaforme di rilancio", sia per le produzioni locali che per quelle nazionali, innanzitutto verso le altre regioni italiane (in particolare Lombardia, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia), ma anche verso l'Europa. A conferma di ciò, un'indagine condotta dall'ISMEA nel 2004, che ha considerato, tra l'altro, i movimenti import/export dei prodotti ortofrutticoli nel periodo 1998/2002, ha evidenziato l'effettiva capacità del Veneto di importare ed esporta-

re in maniera molto superiore alla media italiana, sia in termini di volume che di valore. Se, dunque, l'Italia si presenta come il "nodo" logistico naturale capace di collegare il Mediterraneo con l'Europa del Nord, il Veneto assume una importanza fondamentale, posizionandosi in modo equidistante fra le aree produttive del Mezzogiorno e i grandi bacini di consumo del nord Europa e dei paesi dell'Est.

La funzione logistica, caratterizzata da una crescente complessità nelle attività da gestire, si configura perciò come una vera e propria innovazione organizzativa, che porta ad un controllo maggiore della produzione, e come uno strumento decisivo di razionalizzazione dei flussi, vera e propria discriminante competitiva a tutti i livelli della catena produttiva e distributiva.

Da un'indagine realizzata da Veneto Agricoltura nel 2002, l'incidenza media dei costi logistici sul fatturato della filiera è del 26% per il comparto della frutta e del 22% per quello degli ortaggi. Nonostante queste stime risultino migliori se confrontate con l'analogo dato nazionale (38% per la frutta e 33% per gli ortaggi), la situazione non è completamente positiva: le imprese ortofrutticole sono in difficoltà nel controllare e gestire la struttura dei costi logistici. In generale l'Italia manifesta un ritardo nell'adeguamento delle dotazioni infrastrutturali per il trasporto intermodale che, invece, potrebbe ridurre i costi logistici. Ciò è particolarmente evidente per quanto riguarda la capacità frigorifera sul mercato in Europa: l'Italia può contare su circa 3 milioni di metri cubi di freddo negativo e positivo (da -25°C a +14°C). Meno della metà di quanto può contare la Germania, un terzo rispetto all'Olanda. Vi è ancora molto da fare, sia per quanto riguarda la gestione logistica e informatizzata degli ordini e degli approvvigionamenti da parte degli operatori, sia rispetto alla carenza di poli e aree logistiche per la gestione intermodale dei trasporti e alla carenza di "freddo" lungo la catena distributiva.

In definitiva, per l'ortofrutta veneta, la sfida logistica, per la sua importanza strategica, per la dimensione globale e per le complesse ristrutturazioni e riorganizzazioni che essa comporta, segnerà ancor più decisamente gli scenari competitivi nei prossimi anni.

6.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari

Nel 2005 l'interscambio commerciale con l'estero dei prodotti agroalimentari ha raggiunto un valore superiore ai 2,5 miliardi di euro per le esportazioni e pari a 3,8 miliardi per le importazioni¹², incidendo per il 12% sul totale delle vendite oltre confine effettuate dalle imprese venete e per il 6% sugli approvvigionamenti complessivi (tab. 6.4). L'andamento registrato negli ultimi dodici mesi risulta in controtendenza rispetto a quello italiano e a quello veneto delle precedenti annate.

Tab. 6.4 - Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari veneti

	Milioni di euro			Variazioni percentuali	
	2003	2004	2005	2004/2003	2005/2004
Importazioni	3.820	3.982	3.812	4,2	-4,3
<i>Prodotti agricoli</i>	1.511	1.475	1.442	-2,4	-2,2
<i>Prodotti alimentari</i>	2.309	2.507	2.369	8,6	-5,5
Esportazioni	2.417	2.526	2.536	4,5	0,4
<i>Prodotti agricoli</i>	484	458	542	-5,4	18,3
<i>Prodotti alimentari</i>	1.933	2.069	1.995	7,0	-3,6
Saldo (Exp-Imp)	-1.403	-1.456	-1.275	3,7	-12,4
<i>Prodotti agricoli</i>	-1.027	-1.017	-900	-1,0	-11,5
<i>Prodotti alimentari</i>	-375	-438	-375	16,9	-14,5

Nota: i dati del 2005 sono provvisori.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006g).

Le esportazioni agroalimentari si sono mantenute stabili (+0,4% rispetto al 2004, contro il +3,4% italiano), in un contesto regionale, comunque, in flessione

12) I dati considerati sono comprensivi di quel flusso di merci definito "traffico di perfezionamento", ossia di un regime doganale particolare dell'Unione Europea, che consente di rilevare separatamente dai flussi di scambio definitivi i movimenti di merci in uscita dal Paese o regione considerata e destinate ad essere perfezionate all'estero (esportazioni temporanee) e delle relative e consequenziali reimportazioni. Parallelamente, vengono rilevati in questo regime tariffario i movimenti in entrata di merci destinate a subire perfezionamento nel territorio interno (importazioni temporanee) e quelli di esportazione a scarico di precedente importazione temporanea (riesportazioni). Dalle elaborazioni svolte, si può affermare che esso incide sul commercio estero agroalimentare in modo trascurabile sia dal lato delle importazioni (circa 0,5%) sia dal lato delle esportazioni (circa 1%).

(-1,5% in totale). Sul fronte dell'import si è registrata una diminuzione del 4,3% (contro il +1% italiano), da ascrivere, in parte, considerata la forte incidenza della componente importatrice-trasformatrice nel settore alimentare¹³, alla fase di stallo che ha colpito l'attività produttiva dell'industria alimentare regionale.

Tale dinamica ha, comunque, determinato un netto miglioramento del deficit della bilancia commerciale agroalimentare veneta, diminuito nel corso del 2005 del 12%, da imputare a entrambi i mercati, quello dei prodotti agricoli - da cui deriva per il 70% - e quello dei beni conservati e trasformati. A livello nazionale la riduzione del disavanzo, pari al 4% rispetto al 2004, ha riguardato, invece, solo il settore primario, in quanto l'import e l'export dell'industria alimentare sono cresciuti in misura proporzionale. Anche considerando l'incidenza del deficit sul totale dell'interscambio, in Veneto si è registrata una riduzione del saldo "normalizzato"¹⁴ pari al 10,6%; ma con un peggioramento delle ragioni di scambio, determinato da un aumento del prezzo medio delle merci in uscita meno che proporzionale rispetto a quello del prezzo degli approvvigionamenti, pur rimanendo il primo superiore al secondo, in particolare per i prodotti agricoli.

Ciò che risalta maggiormente è l'evoluzione, in direzione opposta rispetto al passato, delle due componenti intrasettoriali. Per quanto riguarda i prodotti alimentari, il commercio con l'estero ha subito flessioni valutarie consistenti sia per i flussi in entrata (-5,5%) che per quelli in uscita (-3,6%). Essendo la bilancia commerciale agroalimentare veneta dominata dai prodotti dell'industria di trasformazione - che nel 2005 rappresentano, in valore, il 78,6% delle esportazioni e il 62,2% delle importazioni - è naturale che la dinamica di tale settore abbia notevoli influenze sui risultati globali. In particolar modo, si rilevano sen-

13) Il Veneto, ma anche l'Italia, si caratterizza infatti nel commercio agroalimentare mondiale come Paese trasformatore con un flusso in entrata, comunque consistente, di materie prime e una forte specializzazione nell'esportazione di prodotti conservati e trasformati, a più alto valore aggiunto (INEA, 2005).

14) Il Saldo normalizzato è dato dal Rapporto tra Saldo commerciale (esportazioni meno importazioni) ed il valore complessivo degli scambi (importazioni più esportazioni), espresso in forma percentuale. E' un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (o l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (o positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

sibili ribassi dei valori medi unitari (che ne approssimano i prezzi) dei beni scambiati, in quanto i volumi (quantità fisiche) delle vendite all'estero sono aumentati del 2,4%. Sembra che la maggiore presenza sulle tavole degli stranieri dei prodotti alimentari veneti sia stata, da una parte, favorita da prezzi più competitivi, ma dall'altra non adeguatamente remunerata.

Analizzando la dinamica valori-quantità per macro-aree di destinazione (paesi UE ed extra-UE), si può osservare come il deprezzamento di tali beni si sia verificato con toni sostenuti soprattutto sul mercato extraeuropeo. Una spiegazione può forse essere rintracciata nel fenomeno di imitazione e contraffazione all'estero dei prodotti alimentari italiani, che, oltre a sottrarre quote di mercato per le industrie nazionali, spinge verso un rallentamento dei prezzi, aumentando l'offerta complessiva. Secondo i dati di Federalimentare, in Nordamerica, mercato di primaria importanza, il giro d'affari del Made in Italy autentico vale la metà di quello dei prodotti imitativi (Federalimentare - ISMEA, 2006). Al contrario i consumatori europei di prodotti veneti hanno acquistato meno e con un minor esborso rispetto al 2004. Considerando che più del 60% del fatturato alimentare all'estero proviene da questa area, caratterizzata da economie a bassa crescita, in particolare quelle appartenenti all'*euro-zone*, tale dinamica va interpretata come saturazione dei tradizionali mercati di sbocco e, quindi, come necessità di potenziare i servizi di promozione e commercializzazione presso le piazze emergenti, quali ad esempio quelle asiatiche, caratterizzate da domanda in crescita e facilità di accesso alle regolamentazioni.

Considerando il mercato primario, va sottolineato come, nell'ultimo anno, a sostenere le esportazioni abbiano contribuito proprio i prodotti agricoli con un aumento del valore della produzione venduta all'estero del 18%. Scendendo più nel dettaglio, il comparto ortofrutticolo, rilevante sia per i flussi in entrata (il primo) che per quelli in uscita (il secondo), ha fatto registrare un incremento delle esportazioni pari al 21%. A crescere è stata soprattutto la classe di prodotti "Frutta, frutta a guscio; prodotti utilizzati per la preparazione di bevande, spezie" (+24%), il cui fatturato estero ha raggiunto nel 2005 un valore pari a quasi 219.400 milioni di euro (10,6% sul totale nazionale, quarta posizione nella graduatoria interregionale).

Sempre sul fronte delle esportazioni, le uniche categorie di prodotti dell'industria a registrare variazioni in aumento sono state quelle di "Olii e grassi", "Alimenti per animali" e "Tabacco", che comunque hanno una scarsa incidenza sul totale. Segnali negativi, invece, sono giunti dai comparti di

punta della regione. In particolare il comparto bevande, pur confermandosi, anche nel 2005, primo nelle esportazioni regionali con una quota del 36% e l'unico per il quale si registra un avanzo della bilancia commerciale (pari a 809 milioni di euro), ha segnato una diminuzione dell'1,1% nell'export. Più dell'80% del fatturato estero di esso deriva dai "vini di uve", per i quali risulta evidente il primato del Veneto rispetto alle altre regioni italiane, con una quota pari al 28% circa delle esportazioni nazionali. Nell'ultimo anno, però, i dati ISTAT rivelano una certa stazionarietà, con un -0,3%, al di sotto della media nazionale pari a +3,6%. Unica provincia a dissociarsi dalla media regionale è Verona che ha registrato una crescita delle esportazioni pari al 2% per un controvalore di 513 miliardi di euro, nonostante una contrazione produttiva del 30% (L'Arena, 2006).

Per quanto riguarda la filiera zootecnica, anche in questo caso vanno denunciati cali nelle spedizioni oltre confine sia per il comparto delle carni (-16%) che per i prodotti lattiero caseari (-10%, in forte controtendenza rispetto agli anni precedenti). Quest'ultima categoria, inoltre, si distingue nel contesto regionale per aver concluso l'anno con un netto peggioramento del deficit valutario, essendo stata l'unica a registrare un aumento delle importazioni. Su questo fronte, infatti, si è assistito ad una diminuzione generalizzata; restringendo il campo alle principali categorie per le quali si ricorre all'estero, si sono registrate riduzioni pari al 2-3% per i "Prodotti ortofrutticoli" e "Animali vivi", nel settore primario, e pari al 5-6% per le "Carni" e per "Altri prodotti alimentari", nel campo della trasformazione.

Analizzando i mercati di sbocco, l'export agroalimentare veneto si rivolge principalmente all'UE (circa il 71% del totale nel 2005); la predominanza di paesi extra-UE si registra solo nella categoria di "Prodotti della macinazione, amidi e fecole". Gli Stati Uniti, però, si configurano come secondo mercato di destinazione per i comparti "Bevande" (18%) e "Lattiero-caseario" (12%). Tra i paesi comunitari si distinguono la Germania (in particolare per "Bevande", "Prodotti ortofrutticoli", anche lavorati, e "Carni"), l'Austria (verso la quale si dirigono il 20% dei "Prodotti della silvicoltura" e il 46% degli "Oli e grassi vegetali e animali") e la Francia, che registrano comunque un calo rispetto al 2004. In aumento risultano, invece, i flussi verso il Regno Unito e la Spagna, principale acquirente di "Animali vivi" e "Prodotti ittici". Altro dato interessante giunge dall'andamento dell'export agroalimentare veneto verso i nuovi paesi entrati a far parte dell'Unione Europea nel 2004. I dati, infatti, mettono in evidenza come i flussi in uscita

verso l'UE 15 siano calati, nel 2005, dell'1,5% rispetto all'anno precedente, mentre se si estende il mercato di sbocco all'UE-25 si osserva un aumento delle esportazioni (+2,7%), a conferma di un notevole incremento delle vendite nei nuovi Stati Membri. Tali Paesi, pur caratterizzati da un modesto incremento demografico, presentano una crescita della domanda in generale, e alimentare in particolare, provocata prevalentemente, in conseguenza del basso di livello di partenza, da un aumento consistente del reddito procapite (Malorgio e Camanzi, 2004).

Sul fronte dell'import, i principali partner commerciali si collocano, per l'80%, nell'area comunitaria. Dominano nettamente Germania (in particolare per "Prodotti lattiero-caseari" e "Bevande") e Francia (soprattutto per "Animali vivi" e "Alimenti per animali"), che insieme coprono più del 40% delle importazioni agroalimentari venete.

L'andamento degli scambi commerciali con l'estero delle singole province mostra come rispetto al 2004 si siano registrati sensibili incrementi nelle esportazioni di Verona e Rovigo, per le quali sono aumentate anche le importazioni e di Padova. A bilanciare tale dinamica, le contrazioni delle vendite all'estero delle altre province venete, ad eccezione di Venezia (stazionaria); la minore dipendenza dall'estero ha riguardato quasi tutti i mercati provinciali. Le principali vocazioni settoriali all'interno di ciascuna provincia sono evidenziate dagli indici di specializzazione¹⁵ riportati nella tabella 6.5, da cui non risultano sostanziali variazioni rispetto agli anni precedenti.

15) L'indice mette in evidenza l'importanza che l'import o l'export di ogni categoria di prodotto riveste a livello provinciale rispetto al corrispondente peso che l'import o l'export della categoria assume sul totale regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{valore dell'imp./exp. della categoria jesima nella provincia iesima} / \text{valore dell'imp./exp. della provincia iesima} \times 100}{\text{valore dell'imp./exp. della categoria jesima a livello regionale} / \text{valore dell'imp./exp. complessivi regionali} \times 100}$$

Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nell'import o nell'export della corrispondente categoria.

Tab. 6.5 - Principali indici di specializzazione delle province venete in termini di import-export agroalimentare (indici calcolati sui flussi dell'anno 2005)

	VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO
Prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca							
Prodotti dell'agricoltura, orticoltura e floricoltura	1,3 (EXP)					1,4 (IMP) 2,0 (EXP)	1,3 (IMP) 1,4 (EXP)
Animali vivi e prodotti di origine animale		2,4 (EXP)		1,8 (IMP)		1,3 (IMP) 2,8 (EXP)	1,3 (IMP)
Prodotti della silvicoltura		1,8 (IMP) 1,5 (EXP)	3,5 (IMP)	3,7 (IMP)			
Pesci ed altri prodotti della pesca					3,7 (IMP)		5,5 (IMP)
Prodotti industrie alimentari e del tabacco							
Carni e prodotti a base di carne	1,3 (EXP)	3,2 (IMP) 2,3 (EXP)	1,1 (IMP)			1,5 (EXP)	
Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce					3,6 (IMP) 2,7 (EXP)		1,7 (IMP) 8,2 (EXP)
Preparati e conserve di frutta e di ortaggi	1,6 (IMP) 1,0 (EXP)		2,0 (IMP)			2,6 (EXP)	2,6 (EXP) 1,3 (EXP)
Oli e grassi vegetali e animali					4,5 (EXP)	4,0 (IMP)	
Prodotti lattiero-caseari e gelati	1,8 (IMP)	1,2 (IMP) 4,6 (EXP)		1,0 (IMP)			
Prodotti della macinazione, amidi e fecole			3,8 (IMP) 1,8 (EXP)	1,2 (IMP)		3,5 (EXP)	3,6 (IMP) 5,1 (EXP)
Alimenti per animali	1,0 (EXP)			4,1 (IMP)		3,4 (EXP)	
Altri prodotti alimentari	1,4 (IMP)	1,7 (EXP)	4,5 (EXP)	2,3 (EXP)		1,5 (IMP)	
Bevande	1,6 (IMP) 1,2 (EXP)		4,6 (IMP)		1,4 (EXP) 1,0 (EXP)		
Tabacco e prodotti a base di tabacco				1,8 (IMP)	5,2 (IMP) 1,4 (EXP)		

Nota: per ciascuna classe di prodotto sono stati riportati solo i casi nei quali l'indice di specializzazione assume un valore superiore a 1.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006g).

Verona si conferma come provincia più “aperta” all’interscambio commerciale con l’estero detenendo il 36% delle importazioni regionali e il 47% circa del fatturato estero totale, per un controvalore di quasi 1.200 milioni di euro, senza evidenti propensioni verso particolari categorie di prodotti, anche se, come visto sopra, il vino si conferma come bene trainante per tutto l’export scalligero. Seguono, per le importazioni, Padova e Venezia per i prodotti agricoli (in particolare “Ortofrutta”) e Vicenza per quelli alimentari (soprattutto “Carne” e

“Lattiero-caseario”, per i quali assume rilevanza anche per le spedizioni oltreconfine), mentre dal lato delle esportazioni spiccano Padova per quelli agricoli (eccetto “Pesca”) e Treviso e Venezia per i prodotti trasformati. Quest’ultima risulta avere rilevanti quote per più di una categoria: “Oli e grassi” col 63% del totale, “Prodotti della macinazione”, “Alimenti per animali” e “Bevande”. Nell’ultimo comparto si ritrova anche la Marca trevigiana con quasi il 20% del totale regionale delle esportazioni. Infine si può vedere come il commercio dei prodotti ittici sia concentrato nei mercati del Polesine e del veneziano (solo nelle esportazioni del “Conservato” si riscontra una superiorità del primo) e come le esportazioni del comparto tabacchicolo partano per la quasi totalità dal territorio di Verona (78%).

Scheda 9 - Le esportazioni di vino dal Veneto

Il Veneto evidenzia il proprio orientamento all’export di prodotti vinicoli grazie a un saldo normalizzato dello scambio commerciale pari al 97,8%.

Nell’ultimo decennio il valore totale del vino venduto dal Veneto oltre confine è più che raddoppiato, passando da circa 396 milioni di euro nel 1995 a 812 milioni di euro fatturati nel 2005. Il primo partner commerciale è la Germania con una quota di mercato del 29% in valore, seguono gli Stati Uniti (19,6%), il Regno Unito (12,7%) e il Canada (8%). Confrontando i dati 2005 con l’anno precedente, si osserva una lieve contrazione del valore complessivo esportato (-0,8%), mentre analizzando il mercato dei singoli paesi gli incrementi relativi più importanti sono avvenuti in Russia (+53,4%), in Norvegia (+47%), nell’area asiatica Cina/Hong Kong/Taiwan (+40,3%), nell’area PECO (+21,1%), in India (+17,3%) e nel Regno Unito (+9,8%). Al contrario è avvenuta una significativa contrazione delle esportazioni in valore per Giappone (-23,6%), Francia (-15,8%) e Austria (-15,5%).

I vini in bottiglia (o in altri recipienti con capacità non superiore a 2 litri) rappresentano il 92,8% del totale delle esportazioni e i vini DOC-DOCG delle denominazioni venete coprono il 21,9% del valore complessivo (9,1% bianchi e 12,8% rossi). Il valore delle esportazioni dei vini DOC-DOCG deriva per il 67,2% dal commercio con i paesi europei (di cui il 29,3% riguarda la Germania e il 14,2% il Regno Unito), per il 30,1% con il continente americano e per il 2,6% con l’Asia. I vini veneti a denominazione rappresentano il 22% in valore rispetto al totale dei vini esportati, mentre è cresciuta negli anni la quota coperta dagli altri vini passando dal 70 al 78% dal 1995 al 2005.



APPENDICE

Fig. A.1 - Mappa delle anomalie rispetto alla norma delle precipitazioni cumulate del periodo marzo-maggio 2005

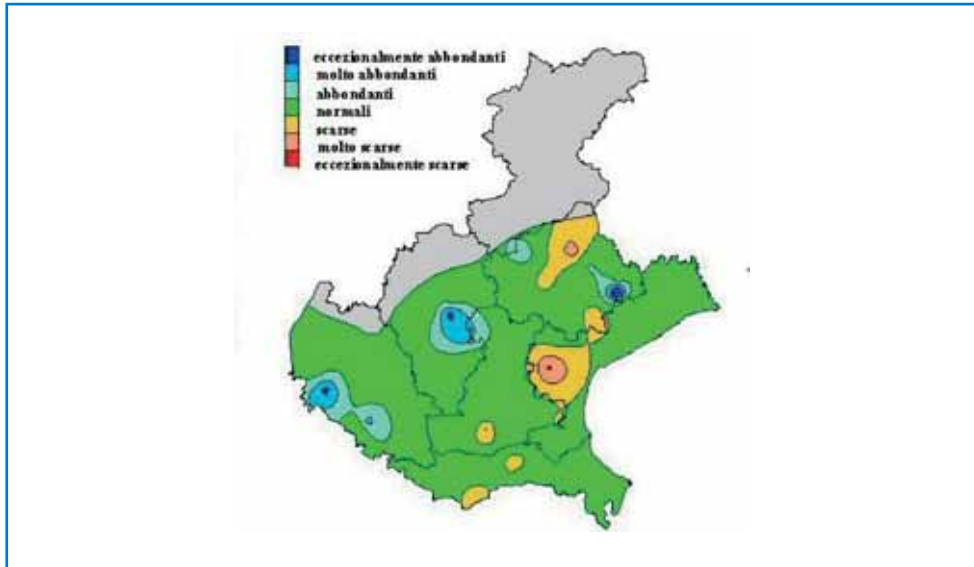


Fig. A.2 - Temperature minime 2 marzo 2005

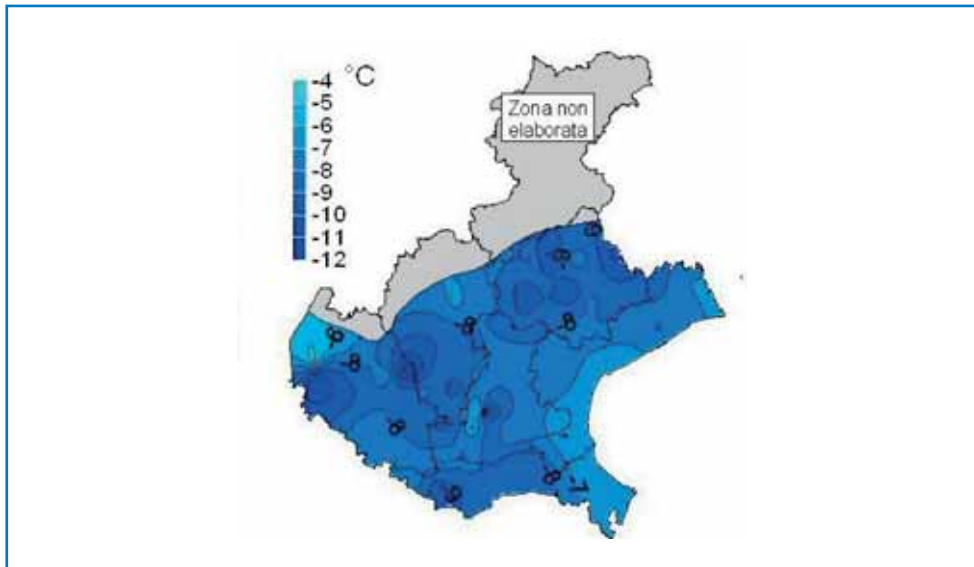


Fig. A.3 - Mappa dell'anomalia rispetto alla norma delle precipitazioni cumulate del periodo giugno-agosto 2005

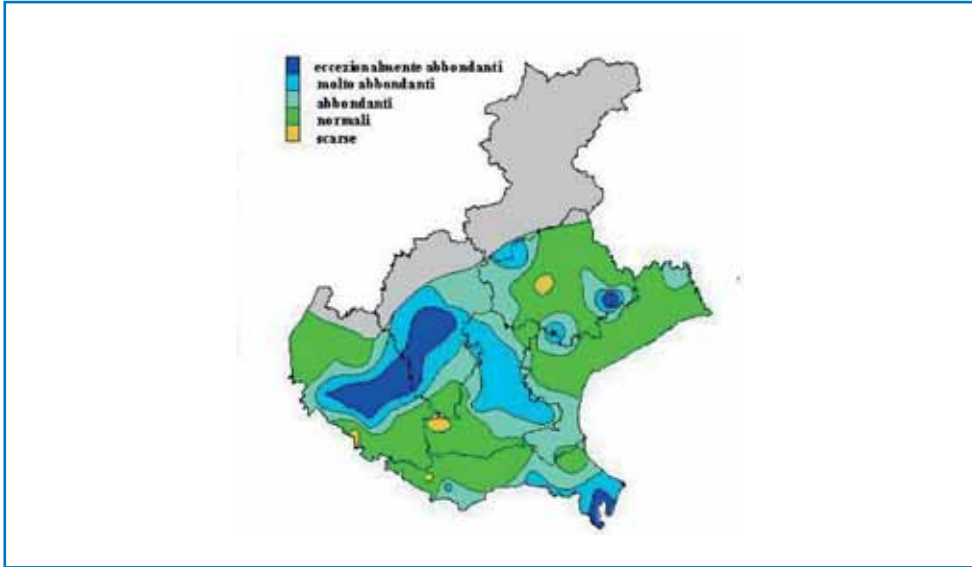


Fig. A.4 - Mappa delle precipitazioni cumulate del periodo giugno-agosto 2005

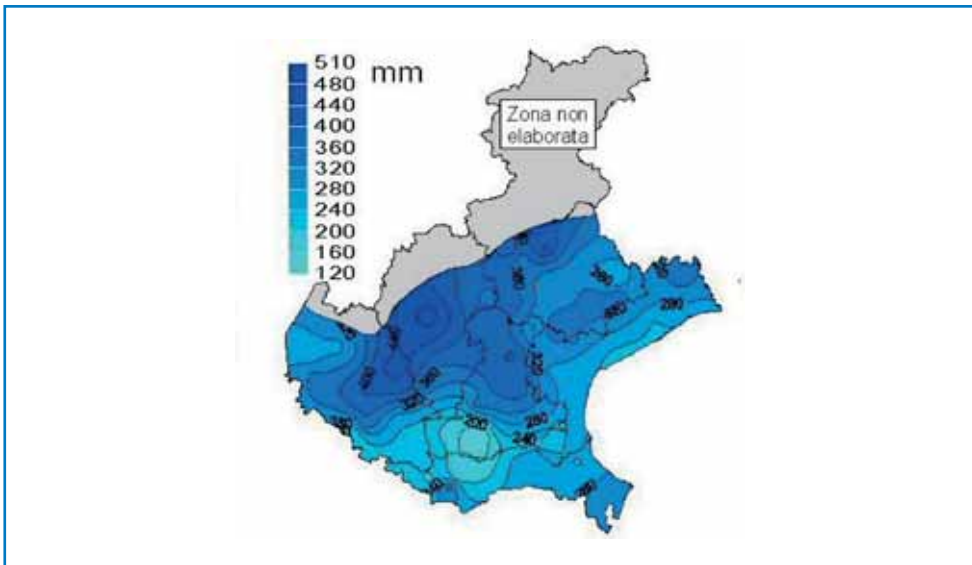


Fig. A.5 - Mappa dell'evapotraspirazione potenziale del periodo giugno-agosto 2005

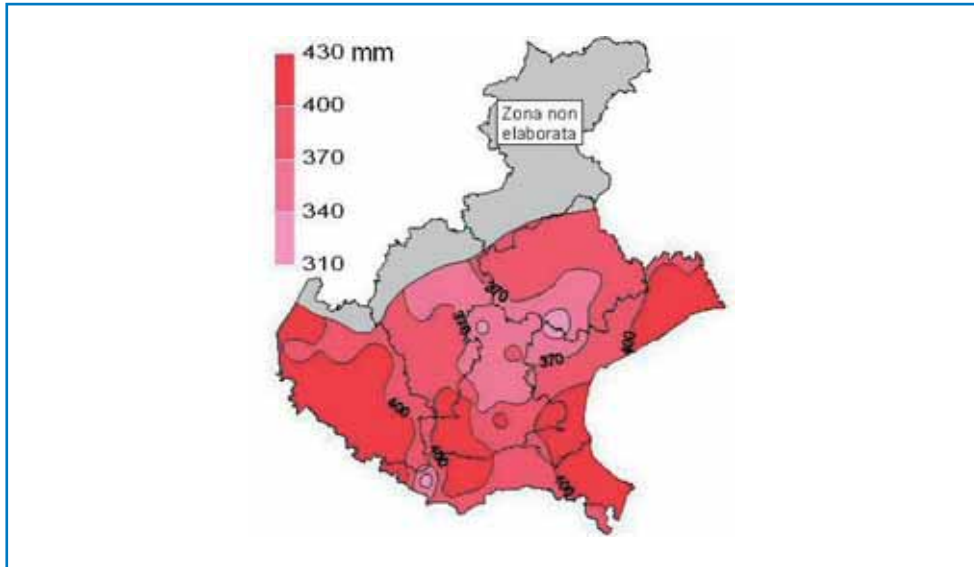


Fig. A.6 - Mappa del bilancio idroclimatico del periodo giugno-agosto 2005

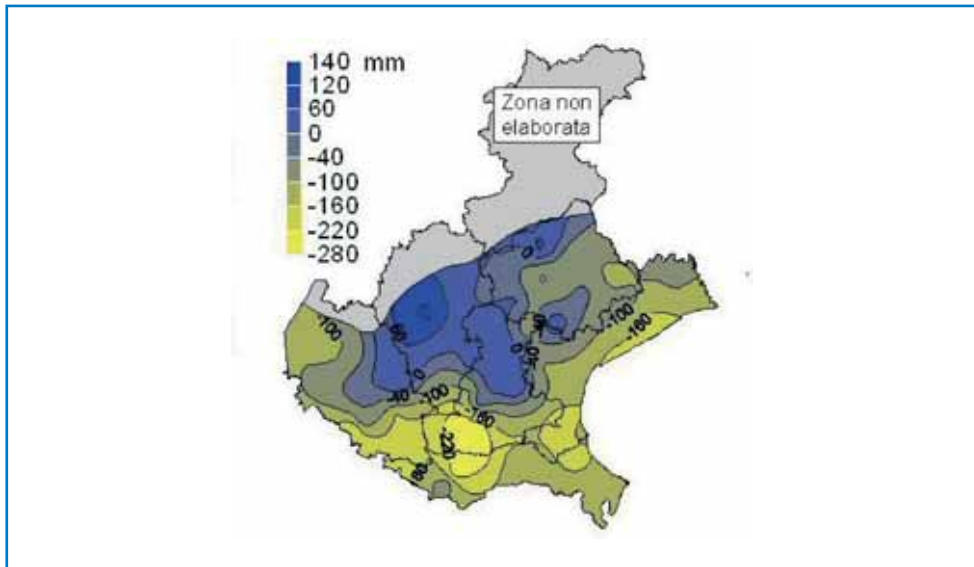


Fig. A.7 - Mappa dell'anomalia del bilancio idroclimatico del periodo giugno-agosto 2005

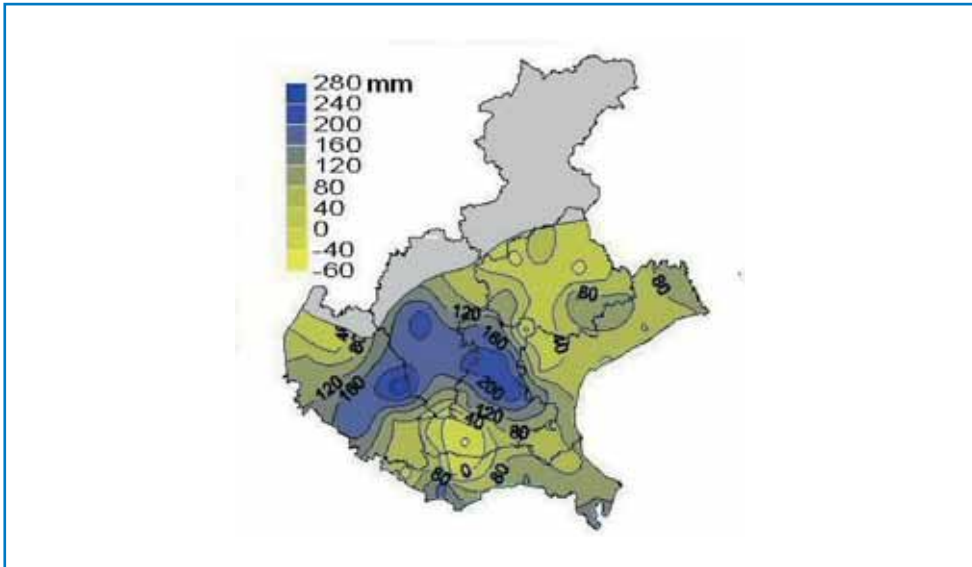
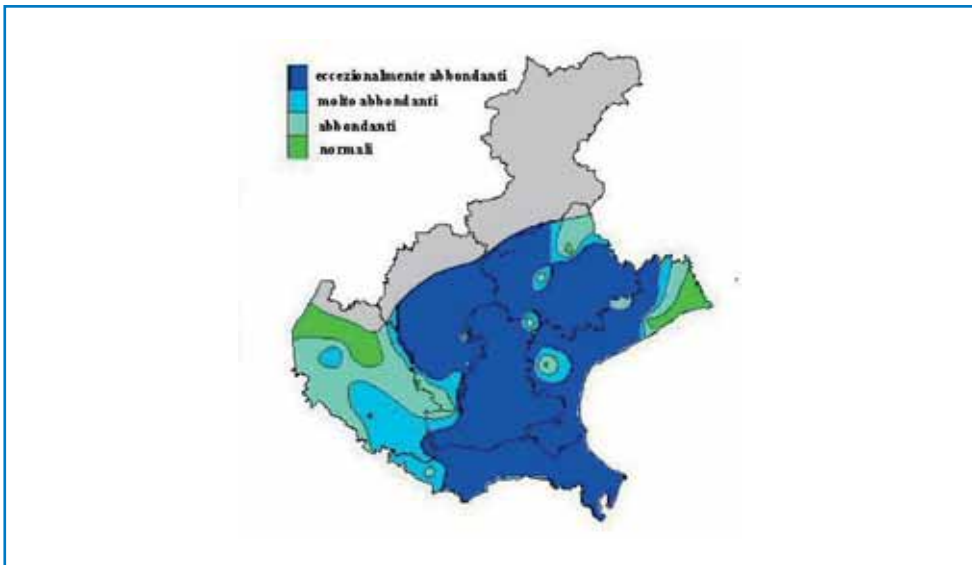


Fig. A.8 - Mappa dell'anomalia rispetto alla norma delle precipitazioni cumulate del periodo settembre-novembre 2005



Bibliografia

- Banca d'Italia (2006), *Bollettino Economico*, n. 46, Documento on line.
- Cesaro Luca (2004), Le produzioni legnose, in INEA, *Annuario dell'Agricoltura Italiana, Volume LVII 2003*, ESI, Napoli.
- Coldiretti Veneto (2004), *Immigrazione e lavoro nell'agricoltura veneta*, Documento on line.
- Confindustria Veneto (2006), *Indagine trimestrale sull'industria manifatturiera veneta*, Dati su richiesta.
- Corradini E., Montanari C. (2006), *Per i suinicoltori un anno di perdita*, L'Informatore Agrario, n°16.
- Distretto ittico della provincia di Rovigo (2005), *La pesca nel delta del Po*, Rivista "Informare" n. 71/72/73 del 2005.
- ENEA (2006), *Rapporto Energia e Ambiente 2005*, Ente per le Nuove tecnologie, l'Energia e l'Ambiente, Roma.
- Eurostat (2006), *Statistics in focus – Agriculture and fisheries*, n. 5, Documento on line.
- Federalimentare - ISMEA (2006), *Il Made in Italy alimentare alla prova della concorrenza. Sintesi preliminare del Rapporto*, Documento on line.
- Fondazione Nord Est (2006), *La questione dimensionale. Quando piccolo non è sempre brutto*, Quaderni FNE, Collana Osservatori, n. 30 - aprile.
- Gambuzza M., Maurizio D. (2005), *Dinamiche settoriali e mutamenti nell'impiego della forza lavoro in Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2005*, (a cura di Veneto Lavoro), Franco Angeli, Milano.
- Giacomini C. e Scaramuzzi S. (2002), *Il credito e i nuovi strumenti di ingegneria finanziaria per l'agroalimentare*, in Rapporto 2003 sul sistema agroalimentare del Veneto, Regione Veneto, Veneto Agricoltura, Padova.
- Il Sole-24 ore NordEst (2006), *Lo sprint degli imprenditori stranieri*, n. 11, 22 marzo.
- INDIS (2006), *Spesa alimentare più "pesante" a gennaio*, Comunicato stampa, gennaio.
- INEA (2003), *Annuario dell'agricoltura italiana*, volume LVI, 2002, ESI, Napoli.
- INEA (2005), *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari 2004*, ESI, Napoli.
- Infocamere (2006), *Banca dati Stockview*, Dati on line.
- Infocamere-Movimprese (2006), *Analisi statistica trimestrale della nati-mortalità delle imprese*, Dati on line.
- IPQ - INEQ (Istituto Parma Qualità e Istituto Nord Est Qualità), *Dati e risultati delle attività di controllo*, sito internet www.ipq-ineq.it.
- Irepa (2003), *Osservatorio Economico delle strutture produttive della pesca marittima in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- ISMEA (2006), *Datima – Sistema Informativo Statistiche Agricole*, Dati on line.
- ISMEA (2006), *Il settore ittico in Italia e nel mondo: tendenze recenti*, Roma.
- ISMEA (2006a), *Bollettini on-line sui consumi delle famiglie, Panel famiglie Ismea-Nielsen*, Documento on line.
- ISTAT (2006), *Rapporto annuale - La situazione del Paese nel 2005*, 24 maggio 2006.

- ISTAT (2006a), *Conti Economici Nazionali anni 2001-2005*, Dati on line, 10 marzo 2006.
- ISTAT (2006b), *Produzione industriale*, Dati on line, 11 maggio 2006.
- ISTAT (2006c), *Indice del fatturato e degli ordinativi dell'industria*, Dati on line, 20 febbraio 2006.
- ISTAT (2006d), *Indici dei prezzi al consumo*, Dati on line, 16 gennaio 2006.
- ISTAT (2006e), *Forze di lavoro*, Dati on line, 18 aprile 2006.
- ISTAT (2006f), *Dati congiunturali sulle superfici e le utilizzazioni forestali*, Dati on line.
- ISTAT (2006g), *Coeweb - Statistiche del commercio con l'estero*, Dati on line.
- ISTAT (2006h), *Dati congiunturali sulla macellazione delle carni rosse*, Dati on line.
- ISTAT (2006i), *Dati congiunturali sulle coltivazioni*, Dati on line.
- ISTAT (2006l), *Conti Economici Territoriali*.
- ISTAT (2006m), *Indici regionali dei prezzi al consumo per l'intera collettività*, Dati on line.
- ISTAT (2006n), *Indici nazionali dei prezzi al consumo per l'intera collettività*, Dati on line.
- ISTAT (2006p), *Indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali*, Dati on line.
- KPMG Corporate Finance (2006), *Gli "ingredienti" della crescita: aggregazioni ed apertura al capitale di rischio*, Documento on line.
- L'Arena (2006), *Vino, prima voce dell'export veronese*, 5 aprile.
- Liviero Alessandra (2004), *Un nuovo metodo di gestione dello spazio marini: i CO.GE.VO.*, in *Economia e politica della pesca e dell'acquacoltura: tesi a confronto* di G. Trevisan (a cura di), Cafoscarina, Venezia.
- Malorgio G. e Camanzi L. (2004), *Effetti dell'allargamento UE sui flussi commerciali di prodotti agroalimentari dei Paesi del Bacino del Mediterraneo*, *Politica Agricola Internazionale*, n. 3-4, luglio - dicembre.
- Mipaf - Idroconsult (2006), *Azione di monitoraggio delle produzioni ittiche dell'acquacoltura italiana*, Terza relazione intermedia - anno 2004, Roma.
- Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico (a cura di) (2006), *La pesca e l'acquacoltura nel Veneto*, www.adrifish.org e www.venetoagricoltura.it.
- Prometeia (2006), *Rapporto di previsione*, comunicato stampa del 31 marzo 2006, Documento on line.
- SMEs-NET – Small and Medium Enterprises Networking European Food Quality and Safety Stakeholders (2006), *Innovare per competere. I bisogni di ricerca dalla piccola e media industria alimentare europea*, Documento on line.
- Unione Nazionale Avicoltura (2006), *I commenti all'annata avicola 2005*, sito internet www.unionenazionaleavicoltura.it.
- Unioncamere del Veneto (2006), *Leconomia del Veneto nel 2005 e previsioni 2006 – Anteprima alla Relazione sulla situazione economica del Veneto 2005*, Documento on line.
- Unioncamere del Veneto (2006a), *Veneto Congiuntura*, Relazioni trimestrali.
- Veneto Agricoltura (2002), *Il sistema ortofrutticolo veneto: un modello in evoluzione*, Legnaro.
- Veneto Agricoltura (2005), *Analisi economica del comparto delle carni bovine nel Veneto*, Padova.
- Veneto Lavoro (2006), *Lavoratori extracomunitari in Veneto – Un quadro aggiornato*.

Pubblicazioni edite da Veneto Agricoltura

Testi a carattere economico

Rapporti sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto, 1999-2000-2001-2002-2003-2004-2005

Prime valutazioni sull'andamento del settore agroalimentare veneto, 2000-2001-2002-2003-2004-2005

Rapporto sul sistema agroalimentare del Veneto, 2000-2003

La filiera del biologico nel Veneto, 1999

Il mercato della carne e del vino da agricoltura biologica nel Veneto, 2002

Analisi degli effetti della BSE sul mercato della carne bovina nel Veneto, 2002 (solo in formato digitale)

Il sistema ortofrutticolo veneto: un modello in evoluzione, 2003

La filiera florovivaistica nel Veneto, 2002

Mais, soia e frumento nel Veneto: dal campo al mercato, 2003

Analisi e prospettive del sistema vitivinicolo veneto, 2004

Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea – 1. L'agricoltura nei dieci nuovi Paesi, 2004

Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea – 2. Allargamento e agricoltura, 2004

Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea – 3. Il settore agroalimentare italiano e veneto di fronte all'allargamento, 2004

Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea – 4. Lo stato dell'integrazione, 2005

Riforma della PAC. Effetti dell'applicazione della riforma sull'agricoltura e sul comparto zootecnico del Veneto, 2004

Vademecum rintracciabilità agroalimentare, 2004

La filiera avicola del Veneto, 2005

Analisi economica del comparto lattiero-caseario nel Veneto, 2005

Analisi economica del comparto bovino da carne nel Veneto, 2005

Rintracciabilità nelle grandi colture, 2005

Leader + 2000-2006 un programma europeo per lo sviluppo delle aree rurali del Veneto, 2006

LA BANCA DATI DELL'OSSERVATORIO ECONOMICO DI VENETO AGRICOLTURA

La banca dati è costituita da **moduli** che raccolgono documenti, informazioni e dati sulla realtà veneta derivati da due tipologie di fonti:

gli studi condotti dall'Osservatorio Economico

altre banche dati (ISTAT, CCIAA, Borse merci, ecc.).

Nei moduli si possono trovare le seguenti **sezioni**:

Analisi sui dati: in cui sono raccolti grafici e tabelle che possono essere duplicati tal quali;

Pubblicazioni: in cui sono raccolti i testi degli studi in formato .pdf;

Consulta le banche dati: in cui sono raccolte tabelle e dati copiabili su fogli elettronici e quindi utilizzabili per ulteriori elaborazioni.

Per alcuni moduli vi sono inoltre delle **sezioni specifiche**.

MODULI

- Dati congiunturali e strutturali sul settore agrolimentare del Veneto dal 1980
- Rapporti congiunturali e strutturali dell'Osservatorio dal 2000
- Dati borse merci
- Rintracciabilità nelle grandi colture
- Filiera avicola
- Vendita diretta dei prodotti agricoli
- Dati dall'indagine sul sistema vitivinicolo
- Dati dall'indagine sul settore ortofrutticolo
- Dati dall'indagine sul comparto delle grandi colture
- Atlante dell'agricoltura veneta
- Dati dall'indagine sul vino da agricoltura biologica
- Dati filiera florovivaistica nel veneto
- Comparto lattiero-caseario
- Comparto carni bovine

Chiunque può accedere alla banca dati per visionare i dati e scaricare i testi


1) vai al sito www.venetoagricoltura.org

2) clicca su "Banche dati"

3) clicca su "Banca dati dell'Osservatorio Economico di Veneto Agricoltura"

4) clicca su "Richiesta accesso"

5) compila la scheda di registrazione con i dati richiesti e scegli lo UserName e la Password che serviranno per le successive connessioni.



Finito di stampare
nel mese di Giugno 2006
dalla Tipografia Toffanin - Rubano (Pd)

